Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 17 Febbraio 1928 - Anno VI — Prima edizione MATTINO — Num. 41

ABBONAMENTI
Sei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19.50
Estero L. 175 — 88,50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino
Ogni numero Cent. 25

# LA STAMPA

Frangar, non flectar



# La nuova civiltà del Lavoro e la ripresa economica

## Che cosa significa la convenzione dei metallurgici

La convenzione nazionale dei metallurgici dà una grande prova, non soltanto della forza, bensì anche della virtù del Regime. In altri tempi la lotta tra datori di lavoro e lavoratori, specialmente nel campo difficile della metallurgia, si sarebbe risoluta in un vasto sciopero. Gli operai avrebbero perduto molte giornate di lavoro; le fabbriche molta opera; gli animi, esacerbati da l'una parte e dall'altra, si sarebbero quietati apparentemente, ma i germi del rancore e dell'ostilità sarebbero stati mantenuti in vita per svilupparsi in una nuova occasione. In quelle lotte vi erano i vincitori e vi erano i vinti, e la guerra economica era in continua marcia. Chi soffriva di più era l'economia generale del Paese, poichè la produzione era in sofferenza; il guadagno di una parte era più apparente che reale poichè l'aumento dei prezzi faceva perdere eventualmente all'operaio il vantaggio dell'aumento del salario. Nel complesso la lotta di classe e le conseguenti soluzioni di forza si risolvevano in uno svantaggio della collettività, e quindi anche della classe che si presumeva vincitrice. Lo svantaggio non era semplicemente economico, ma anche civile, perchè lo stato perenne di guerra determinava nella società antagonismi sempre crescenti e quindi la necessità di creare apparati politici artificiosi, che potessero servire come arma nei successivi conflitti. Quell'artificioso mondo politico ha oggi cessato di esistere. Si può, pertanto, affermare senza esagerazioni, che un altro modo di civiltà più alta è già delineato nel nostro Paese.

Coloro che non comprendevano la ragione d'essere del Fascismo, possono, in questo momento, vedere alla prova che cosa valga il suo sistema e il suo metodo. La convenzione economica di ieri è l'indice di una mutata condizione di fatto ed anche di una più radicalmente mutata condizione di spiriti. La differenza di interessi si può dunque comporre pacificamente, senza perdite di lavoro, senza danno alla produzione, senza esasperazioni di animi, senza lutti civili. Datori di lavoro e lavoratori riconoscono insieme che vi è una solidarietà nell'opera comune, vi è un interesse superiore nella divergenza degli interessi particolari.

E' possibile ottenere altrettanti vantaggi, con un minimo di sforzo, in un altro sistema nel quale i Sindacati non siano organizzati come in Italia e nel quale lo Stato sia meno forte e meno provvido? I fatti dimostrano che, fino a questo momento, in Italia soltanto avviene, senza reciproche aggressioni, senza guerra sociale tra i diversi fattori della produzione, un accordo così vasto e così imponente. I socialisti, che pretendevano di attribuire alle loro organizzazioni classiste la potenza di garantire l'operaio, sono stati smentiti dalla realtà che si svolge nel nostro Paese.

La verità è che la composizione sociale è molto più complessa di quello che il liberalismo e il socialismo immaginavano, ciascuno dal suo punto di vista; è più complessa, ma nello stesso tempo può essere regolata con norme più civili di quelle da essi suggerite, più efficienti e più giuste.

ANDREA TORRE.

### Sindacalismo realizzatore
### Dichiarazioni di Rossoni

Milano, 16, notte.

Il presidente della Confederazione generale dei Sindacati fascisti, on. Rossoni, ha fatto per il *Popolo d'Italia* le seguenti dichiarazioni:

«La Confederazione dei Sindacati fascisti è molto soddisfatta dell'accordo raggiunto, ed è sicura che l'accordo stesso farà ottima impressione fra tutti gli operai metallurgici italiani. Per chi ha esperienza sindacale, è facile rilevare che non solo i metallurgici, ma anche le altre categorie non hanno mai avuto un tipo di contratto come quello stipulato ieri dai Sindacati fascisti con la Confederazione dell'industria. Ciò dimostra che il sindacalismo fascista è veramente realizzatore, e sovratutto che le conquiste sindacali del lavoro si possono benissimo raggiungere e perfezionare col sistema legale del sindacalismo, cioè con la serena e responsabile discussione degli interessati senza l'arresto della produzione e il danno generale che veniva arrecato alla vita economica del Paese in regime sindacale cosidetto libero, vale a dire con l'agitazione operaia da un lato e dall'altro lato con la resistenza padronale.

«Più verrà esperimentato il sistema fascista del sindacalismo e più si constaterà l'enorme valore della nostra rivoluzione sindacale sopratutto dal punto di vista del superiore interesse della Nazione. Bisogna tenere conto che negli altri Paesi, non mancante talora l'imponenza numerica dei Sindacati, difficilmente i lavoratori ottengono dei contratti così completi — per la regolamentazione generale e per le garanzie morali e perentorie — come quello attuale di metallurgici. In Francia, dove il sindacalismo di tutte le tendenze si abbandona a molto baccano e a pochi fatti, non si ha traccia di patti di lavoro che possano anche soltanto avvicinarsi a quello dei Sindacati fascisti.

«Devo mettere in rilievo che non solo gli organismi legali del Regime, come il Ministero delle Corporazioni, ma anche e soprattutto il Partito nazionale fascista, ha portato alla conclusione del contratto metallurgico un fortissimo contributo. Ciò dimostra il grande compito del Partito anche nel campo sociale come forza equilibratrice che sta al di sopra di tutte le organizzazioni sindacali. Io sono sicuro che estendendo il metodo e le direttive generali seguite per la conclusione del patto metallurgico, ben presto avremo messo insieme una tale rete di raccordi fra le classi produttrici, da presentare al Regime le basi solidissime e indistruttibili della tranquillità e della solidarietà economica nazionale: sarà cioè la sicura costruzione dell'Ordine e dello Stato corporativo.

«Oggi, come all'inizio della loro fatica — ha concluso l'on. Rossoni — gli organizzatori fascisti hanno una fede sconfinata nei principii e nell'idea della rivoluzione fascista».

### Documento di equilibrio
#### Il regime salariale su basi razionali

Roma, 16, notte.

Sotto il titolo «Conquiste operaie nel contratto nazionale dei metallurgici», *La Stampa* già mise nel dovuto rilievo, nel suo numero di domenica scorsa, la grande importanza dell'avvenimento sindacale ieri concluso. Nuova e compiuta affermazione della Carta del Lavoro, questo patto nazionale, che interessa più di mezzo milione di operai, non è soltanto un fatto economico ma anche politico: un documento di equilibrio, come lo ha definito il sottosegretario alle Corporazioni, on. Bottai. Egli ha dichiarato oggi:

«La convenzione nazionale dei metallurgici è il risultato dell'opera concorde di tutti gli organismi in atto ed in funzione dell'ordinamento corporativo. Dalle organizzazioni sindacali centrali e periferiche al Ministero delle Corporazioni, dal Comitato intersindacale centrale al Segretario generale del partito, la collaborazione si è risolta con un ritmo perfettamente regolare. E' per questo che senza inutili esagerazioni può dirsi che la convenzione risponde a tutte le esigenze di un così importante ramo di attività nazionale. Con essa si realizza un equilibrio tra datori di lavoro e lavoratori, che sarà cura delle rispettive associazioni di mantenere nelle singole applicazioni regionali. E' da augurarsi che per quanto, ad esempio, ha riguardo alla formula dei cottimi, si operi da una parte e dall'altra con quel vivo senso di responsabilità verso le superiori ragioni di produzione nazionale, che è condizione indispensabile in un tipo di organizzazioni come quelle che si andarono creando».

La portata della nuova convenzione nazionale è messa in rilievo da tutti i giornali. Dopo avere ricordato che nel campo metallurgico non vi erano mai stati contratti collettivi a carattere nazionale, ma soltanto accordi locali che lasciavano sussistere grandi sperequazioni tra i vari centri industriali, il *Lavoro d'Italia* osserva:

«Oggi il regime salariale si assesterà su basi razionali. Saranno fissati i minimi di paga-base e si procederà alla regolamentazione dei cottimi in modo da eliminare i contrasti cui l'applicazione dei cottimi ha dato e dà luogo nelle aziende. Praticamente, l'intervento delle organizzazioni quando si verificano variazioni nel guadagno del cottimo, sarà la migliore garanzia della sistemazione salariale dei metallurgici. Altra garanzia che è basata su un concetto di equità, è quella della determinazione dei minimi di paga-base secondo quelli praticati nell'ultimo trimestre 1926. In questo periodo le aziende erano in piena efficienza con un ritmo di lavoro e di produzione normale. Ed è per questo che è stato scelto come punto di partenza. Infatti sarebbe ingiusto determinare i minimi-base su elementi transitori come quelli che si possono rilevare in periodo di crisi industriale. Importantissima è la regolamentazione e la generalizzazione della mutualità. E' stato affermato il concetto della copertura del rischio del lavoratore, e cioè, mentre prima esso, passando da una azienda ad un'altra, perdeva i diritti acquisiti per decorrenza del periodo di carenza, oggi invece questi diritti divengono garantiti e riconosciuti».

Il significato politico del patto è particolarmente messo in evidenza dalla *Tribuna*, che, richiamandosi alla Carta del Lavoro, scrive:

«I principii affermati in quel documento che ha posto le fondamenta della politica sociale del fascismo, si traducono dunque con prontezza in una concreta realtà fra centinaia di migliaia di operai e non restano — come molti malevoli interpretatori fuori dei confini lasciavano intendere che sarebbe avvenuto — una semplice parata politica».

Il *Giornale d'Italia* così conclude il suo commento:

«La causa dei lavoratori metallurgici riceve da questa convenzione vantaggi che non è possibile disconoscere, in confronto delle condizioni dell'immediato ante-guerra. La condizione di lavoro dei metallurgici è avvantaggiata: ed è avvantaggiata anche in confronto della rivalutazione della lira. Questa è la sostanza della convenzione. Ma questa sostanza impone ai lavoratori doveri precisi, resi ancor più precisi e inderogabili della situazione industriale e dello sforzo delle industrie per fronteggiare la situazione rivalutaria».

## Pace monetaria
### La portata economico-sociale della lira oro illustrata in Senato

Roma, 16, notte.

Qualche minuto prima che si inizi la seduta, mentre l'aula si viene affollando, giungono i ministri on. Volpi e Fedele che si trattengono a conversare nell'emiciclo con un gruppo di senatori. Poco dopo giungono il Capo del Governo, on. Mussolini, e l'on. Giunta. Quando, alle 16, la seduta è aperta dal Presidente on. Tittoni, al banco del Governo sono anche gli on. Federzoni, Rocco, Giuriati, Ciano, Belluzzo, Suvich e Sirianni. L'aula intanto si è fatta gremitissima e gremite sono anche le tribune. Approvato il processo verbale, si riprende quindi la discussione sulla riforma monetaria.

#### Circolazione e bilancia commerciale

Primo oratore è il senatore Alfredo BACCELLI, il quale, dopo aver rammentato la minaccia che incombeva sulla nostra lira nell'estate 1925 e la tenace opera del Capo del Governo per rivalutarla contro i molteplici ostacoli, enumera i benefici effetti del decreto che si discute. Tranquillità degli industriali al sicuro da più alte rivalutazioni, allontanamento della speculazione che abbandona la moneta stabilizzata, sicurezza di chi vende e compera non più soggetto a gravi oscillazioni della lira, maggiore solidità di copertura aurea, estinzione del debito dello Stato a causa della circolazione per suo conto, miglioramento delle azioni della Banca d'Italia e tutto ciò senza riduzione della circolazione con ampio respiro al commercio. Dureranno i benefici effetti della rivalutazione? Certamente sì, ma occorre che non si aumenti più, in nessun caso, la circolazione, che si vigili sulle tendenze della bilancia del commercio dando impulso alla esportazione e riducendo le importazioni non necessarie e che si mantenga solidamente l'equilibrio del bilancio.

Ricorda che l'Italia, dalla sua costituzione, ha sempre fatto una sana e rigida politica finanziaria. Loda il patriottismo del contribuente e l'opera di Quintino Sella, Sidney Sonnino, Luigi Luzzatti e Alberto De Stefani ricordando i periodi storici nei quali si trovarono. Quintino Sella non esitò a farsi straziare la fama per salvare l'Italia e Sidney Sonnino, riducendo il tasso della rendita con virile coraggio, la ricondusse in breve alla pari. Tutti rammentano la recente opera di Alberto De Stefani e del Capo del Governo per debellare gli enormi disavanzi del dopo-guerra. «Il min. Volpi ha grandi benemerenze per avere assestato definitivamente e ultimamente i debiti esteri e per avere consolidato il debito fluttuante. Aggiunga l'altra di conservare saldamente l'equilibrio del bilancio senza il quale nulla è possibile in finanza; resista alle spese, all'assalto delle brame infinite e sempre insazie. Il Capo del Governo l'aiuterà perchè ama la Patria. Stia alla guardia del Tesoro e tutti l'applaudiranno» (*applausi*).

#### I prezzi che non cedono

NICOLINI Pietro. — Tutta la stampa italiana ed estera ha rilevato l'importanza eccezionale del decreto legge ed ha detto che segna un grande fatto storico; però nessuno ha pensato a dire che il decreto legge in discussione, per la sua natura e per la sua struttura, non può avere grandi effetti materiali immediati: saranno lenti e graduali gli effetti. Oggi si intravvedono appena nell'industria e nel commercio; nel campo dell'agricoltura saran più lenti. Quale forma di discussione è oggi opportuna: quella di ieri del sen. Schanzer, oppure l'altra intorno alle conseguenze che si dovranno ancora avere come ha accennato nella sua relazione il senatore Mayer? Tra le ripercussioni più importanti emerge quella che si dovrà avere sui prezzi. E' una battaglia aspra e dura che combatte il Governo. Qualche cosa si è già realizzato, ma durano ancora difficoltà, resistenze, interferenze. I prezzi non cedono, anzi si inaspriscono, mentre è aumentato il valore della nostra moneta: l'aumento del valore della nostra moneta è un fatto consacrato dal decreto legge 21 dicembre 1927. In quel decreto le due disposizioni sono strettamente collegate tra loro: non si poteva abolire il corso forzoso senza stabilizzare la lira e nemmeno si poteva procedere nel senso contrario.

L'oratore, proseguendo, loda la bontà intrinseca del provvedimento, la prontezza di attuazione, la varietà e molteplicità di accorgimenti con cui esso è stato garantito ed osserva che gli agricoltori si sono però preoccupati essenzialmente della durata di quei provvedimenti. Garanzia assoluta che essi avranno lunga durata non si può dare perchè in politica non vi è luogo per tali garanzie, ma ci sono sempre garanzie personali e morali di grande importanza sulle quali noi possiamo fare sicuro assegnamento. Riguardo alla abolizione del corso forzoso, è opportuno osservare che la stampa italiana in genere si è lasciata andare a delle frasi un po' troppo iperboliche; si è persino detto e si è chiesto con impazienza: quando si vedrà la nuova moneta d'oro? E' questo indizio di una mentalità, per così dire, prebellica, quando era principio indiscusso che la buona moneta di carta doveva essere a vista trasformata in moneta d'oro. Oggi tra i due sistemi del corso forzoso e della moneta aurea ha preso posto la stabilizzazione, cioè la definizione di un rapporto fisso e costante garantito dallo Stato fra la moneta d'oro e la moneta nazionale. Non si deve parlare di parità, ma solo di proporzionalità. La nostra moneta doveva inevitabilmente subire una svalutazione in conseguenza della guerra, perchè ogni guerra, sin dai tempi antichi, ha sempre portato disordine monetario e diminuzione della ricchezza pubblica.

#### Una guerra vinta

Il guadagno nostro consiste nel poter oggi costruire sulla realtà. Siamo un popolo più forte e più consapevole, un popolo che ha prima fatto i conti con l'estero e ha sistemato i suoi debiti, poi ha fatto i conti con se stesso e ha sistemato la propria moneta. Ma questa sistemazione monetaria è definitiva? Noi oggi abbiamo due monete: una d'oro per uso esterno ed una di carta per uso prevalentemente interno. Il rapporto di 3,66 fra le due monete è molto complicato e ci sono di quelli che propongono mutamenti monetari, ma questo non è affatto necessario perchè le condizioni basilari della bontà della moneta consistono, come ha ben rilevato il sen. Mayer nella solidità del bilancio dello Stato e degli enti pubblici e nella remora inflessibile a nuove spese non necessarie.

A queste due condizioni l'oratore desidera che si aggiunga un sano ordinamento bancario e un maggior controllo su tutti i debiti pubblici e privati. Per es., per ciò che riguarda l'agricoltura, dato che i suoi redditi ordinariamente sono molto modesti, non si vede come essa potrebbe sopportare debiti gravanti con tasso elevato. Noi ci troveremo presto innanzi a questo dilemma: o raddoppiare la energia produttiva o abbassare il tenore della vita. L'oratore è certo che la saggezza del Governo e la disciplina del popolo saprà superare questo dilemma. Riassumendo: le conseguenze economiche del decreto legge si devono lentamente, ma certamente, verificare: l'effetto morale e politico è stato grandissimo. E' cessato lo spettacolo indecente delle Borse e la febbre della speculazione che aveva invaso anche le classi sociali più modeste. A questo proposito, si potrebbe anzi osservare che non si trattava soltanto di speculazione ma di vera guerra dei nemici del nostro Paese. Oggi il Governo ha scoperto le sue batterie e questa guerra è stata vinta.

Termina ricordando il felice ingegno di Luigi Luzzatti, che trovava spesso espressioni fantastiche ma precise per la risoluzione dei problemi più difficili, che erano applaudite da tutti e restavano nell'uso di tutti. Egli, negli ultimi anni, era dominato da una sua idea prediletta: l'idea della pace monetaria. Egli si doleva che la guerra avesse distrutto la lega monetaria latina, e l'oratore si domanda se la Società delle Nazioni ha mai considerato quanta utilità morale, politica e pratica potrebbe derivare da una lega monetaria di molte o poche nazioni. In ogni modo, la stabilizzazione della lira è un esempio che l'Italia ha dato ad altre nazioni. L'abolizione del corso forzoso è un segno di pace simile a quello che nell'antica Roma rappresentava la chiusura del tempio di Giano. Dall'Italia, dal Senato italiano parte oggi l'augurio che in ogni campo dell'economia, del lavoro e della produzione il pensiero della pace si affermi e si confermi in tutto il mondo (*applausi e congratulazioni*).

#### Critiche ingiustificate

ANCONA. — Precedenti discussioni e ordini del giorno del Senato hanno nettamente consigliato la politica finanziaria che il Governo ha svolto in modo da riscuotere l'approvazione dell'oratore e di tutti coloro che hanno preso parte alla discussione. Un'azione finanziaria svolta in modo così sicuro e coordinato è la dimostrazione più precisa del vantaggio di avere un Governo forte. Solo un Governo forte avrebbe potuto in Italia stabilizzare la moneta.

Il filo logico che l'oratore si propone nel suo discorso è questo: brevi osservazioni sulla stabilizzazione monetaria, uno sguardo sulla conseguenza di quest'atto ed un cenno alle difficoltà che potranno presentarsi nell'avvenire. La stabilizzazione era ormai nella coscienza di tutti. La difficoltà però stava nell'arrivarvi con la minore scossa e perturbazione per l'economia nazionale. Qualsiasi stabilizzazione nel primo periodo di assestamento arreca danni in varia misura alle diverse classi sociali. E di questi danni noi già avvertiamo un preludio in certe critiche ingiuste che si fanno alla quota di stabilizzazione così da alcuni industriali come da alcuni agricoltori, che la giudicano troppo alta, mentre coloro, che vivono di redditi fissi, avrebbero sperato una quota più bassa.

Questo lieve malcontento era inevitabile nè deve impressionare. La scelta della quota era un atto di opportunità politica e sociale e il solo Governo poteva assidersi giudice tra i contrastanti interessi delle classi sociali. La parità aurea era un sogno inammissibile. Oggi che il Governo ha stabilito la quota, ogni discussione sulla misura di essa è inopportuna; opportuno è invece considerare ciò che deve farsi per l'avvenire acciocchè la stabilizzazione monetaria permanga salda e sicura non per puntelli internazionali ma per virtù propria della nostra situazione economica e finanziaria. Occorre quindi: 1) non accrescere, anzi possibilmente diminuire, la circolazione; 2) migliorare la bilancia dei pagamenti; 3) rinsaldare il bilancio statale in maniera che esso presenti avanzi continui e cospicui.

#### Le condizioni del bilancio

Per il primo punto, l'oratore dimostra che il problema della circolazione non è risoluto per il fatto della stabilizzazione monetaria, ma oggi è prematuro parlare di questo problema. Sorvola sul secondo punto relativo al miglioramento della bilancia dei pagamenti e si sofferma su quello che riguarda la saldezza del bilancio, il quale non è più oggi in condizioni così floride come era nei due anni precedenti.

Basta gettare uno sguardo sintetico sulle risultanze del bilancio per constatare che gli avanzi cospicui non esistono più. Ne avremo più avanzi notevoli. L'oratore accenna a due sgravi, l'uno per il bilancio 1926-27 e l'altro per il bilancio 1927-28 che insieme ammontano ad un miliardo, che incidono sul bilancio. L'oratore crede che sarebbe stato bene mantenere nel bilancio tra le spese effettive una somma che avrebbe potuto essere pari a quella di uno di questi sgravi, cioè 500 milioni per pagare i debiti. Ricorda che il capo del Governo ieri, in una interruzione al sen. Schanzer, disse che il meglio è nemico del bene. Ora l'oratore non chiede al capo del Governo il bene ma il meglio: gli chiede cioè di seguire l'esempio classico dei paesi a finanza rigida che iscrivono nelle spese effettive del bilancio una quota per ammortamento di debiti come fa l'Inghilterra. Deve ricordare, senza alcun pensiero di critica per l'on. Volpi che si è impostata una cifra di spese nell'avanzo del 1926-27 stralciandola dal bilancio 1927-28 e raccomanda di non gravare gli avanzi precedenti con le spese del bilancio. L'oratore dimostra che lo sgravio del bilancio 1927-28 è di lire 500 milioni e che, nonostante questo, il bilancio non ha più i larghi margini che avevano i bilanci dei 2 anni precedenti poichè esso è colpito in pieno dalla rivalutazione monetaria e dalla crisi industriale e commerciale. Questa è d'altronde una situazione logica e vi accenna perchè induca a raccomandare al Governo le massime economie.

Ma come oggi fu necessaria una rigida politica di economie pubbliche e private, ed il Governo si è reso perfettamente conto di questa necessità, non si può che consigliare al Governo di proseguire sulla buona via. Il bilancio venturo presenterà anch'esso un avanzo notevole per notevoli riduzioni; sono però necessarie anche le economie nelle finanze locali. Spera che le città le quali hanno fatto debiti abbiano saputo provvedere per il loro ammortamento. Sono necessarie anche le economie private oltre quelle pubbliche. Solo così si arriverà a risolvere il problema economico e finanziario nazionale. In Italia oggi è ancora elevato il costo della vita in rapporto alla valutazione della lira. L'atto del Governo avrebbe dovuto servire di esempio, ma difficoltà durano nelle industrie e nel commercio. Le industrie, che sapranno raccogliersi e sapranno valersi dei progressi della meccanica, si assesteranno. Alla conseguente disoccupazione delle maestranze si potrebbe provvedere migliorando e perfezionando altre industrie e creandone nuove. Riconosce però che, in questo campo, bisogna andare molto adagio. Conclude affermando che la stabilizzazione della lira va approvata incondizionatamente, anche per il metodo seguito; bisogna però che sia mantenuta salda la compagine del bilancio e che gli avanzi siano cospicui; occorre anche collegare le economie pubbliche con le private. E' necessario per l'Italia un periodo di raccoglimento, di lavoro e di risparmio, attraverso uno spirito di abnegazione di tutte le classi sociali. Cessato tale periodo transitorio, l'Italia potrà riprendere il suo cammino ascensionale (*Approvazioni*).

#### Le rimesse degli italiani all'estero

MORPURGO esprime la sua ammirazione per la grande operazione finanziaria compiuta ed accenna ai fattori che vi hanno concorso. Ma al risanamento della circolazione hanno contribuito varie provvidenze del Governo. Ricorderà specialmente le operazioni compiute per la tutela del mercato del credito, che ancora oggi sono continuate dall'Istituto di liquidazione. Quanto alle rimesse dei connazionali all'estero, risulta che esse oscillano da uno a due miliardi all'anno. La maggiore quantità di rimesse si ha quando si ha fiducia nella tranquillità del Paese. Esprime la certezza che, in conseguenza della grande operazione compiuta, esse aumenteranno. La stabilizzazione della lira e l'abolizione del corso forzoso costituiscono un grande atto del Governo nazionale, ma un'altra battaglia bisogna sostenere per frenare tutte le spese che non sono assolutamente necessarie.

CRISPOLTI. — I contatti morali che egli ha colle 30 e più Banche cattoliche lo mettono in grado di affermare che fu pronto ed unanime il compiacimento per i provvedimenti del Governo sia perchè si è raggiunto finalmente il naturale assetto della moneta, sia perchè quei provvedimenti hanno un contenuto sociale. Il Governo ha voluto tener conto degli interessi di tutte le classi sociali che concorrono alla economia nazionale e porre un nuovo elemento di pace sociale. Ricorda la conversione della rendita e nota che nella differenza tra quella operazione e l'odierna sta in gran parte la ragione dell'ammirazione per quest'ultima, perchè il Governo attuale non si è trovato nelle condizioni che favorirono la precedente operazione. Il servizio compiuto dal Governo fu di aver creato nel Paese la coscienza e la volontà necessarie per condurre l'ultimo atto finale contenuto nel decreto legge che oggi esaltiamo.

#### La sensazione storica di Mussolini

L'oratore a questo punto ricorda come un giorno il Capo del Governo fermasse la sua automobile in una piazza di Pesaro annunziando da quella strana bigoncia la sua politica di rivalutazione. Il Capo del Governo — prosegue il senatore Crispolti — mostrò allora a tutto il Paese di avere la sensazione storica precisa, non dico dell'ora che si attraversava, ma direi del quarto d'ora.

MUSSOLINI. — Del minuto.

CRISPOLTI. — Giustissimo, del minuto. E il Paese, on. Mussolini, ha oggi la sensazione della grande potenza raggiunta dal regime e il Governo ha la consapevolezza dei doveri che gli derivano da questa fiducia. Esso deve prendere in mano l'economia del Paese e operarvi le necessarie trasformazioni; deve esercitare un rigore inflessibile nel bilancio dello Stato e conservare e migliorare le condizioni che hanno reso possibile il decreto legge. Non si possono avere troppe ulteriori esigenze verso i contribuenti; tutto quello che entra nell'erario deve essere speso con avvedutezza.

L'oratore plaude alla rigida custodia che, per volere del Governo, i prefetti debbono esercitare sugli enti locali poichè l'azione dei Podestà è sempre messa in pericolo da pressioni, fantasie ed appetiti, che sorgono intorno a loro. Sarà bene altresì che il Governo, in questo periodo di formazione di sindacati e corporazioni non si trovi nell'occasione di formare ampie burocrazie, di ricercare sedi splendide, di concedersi agi eccessivi e fare, in una parola, di questi istituti un pretesto per maggiori spese. Molto bene il Governo ha impedito che, senza un ordine superiore, si celebrino pubbliche manifestazioni e l'oratore è certo che esso potrà far sentire la sua forza psicologica anche nei rapporti tra i commercianti che hanno perduto il pudore che avevano prima della guerra, e i consumatori che, per poca fiducia nella moneta, non hanno più forza di resistenza contro la avidità del commerciante. La restaurazione economica del Paese congiunta, nel pensiero del Governo, ad ogni sua restaurazione morale spiega sempre meglio il valore spirituale che del Regime è carattere e sarà la fortuna.

#### Volpi parlerà oggi

PRESIDENTE non essendovi altri senatori inscritti a parlare dichiara chiusa la discussione generale, riservando la facoltà di parlare al Ministro e al relatore.

MAYER, relatore, non crede che il Senato desideri sentire da lui ripetere le considerazioni già svolte nella relazione e poichè tutti hanno chiesto la limitazione di spese e poichè la discussione si esercita sulla conversione della moneta in oro, egli ricorda che il silenzio è d'oro e cessa di parlare (*ilarità, appl. e congrat.*).

La seduta è tolta alle ore 18,15.

# Il mio viaggio
## dal Mare Caraibico a Magellano
### Il fatto dominante: la penetrazione nord-americana

Il mio nuovo viaggio si è svolto in una parte del mondo poco volgarizzata in Europa ma per noi italiani degna del maggior interesse, voglio dire le Repubbliche dell'America del Sud bagnate dal Mar dei Caraibi e dal Pacifico: Paesi, questi, che costituiscono, tanto per accennare alla più elementare delle loro caratteristiche, la riserva dell'umanità. E riserva in tutti i sensi, chè si tratta non solo di sterminati territori pieni di ogni sorta di dovizie agricole e minerarie, ma di popoli animati da molto orgoglio nazionale, a prima vista sproporzionato alla loro entità numerica, ma giustamente all'altezza di quello che gli stessi popoli potrebbero diventare fra alcuni decenni.

Lasciata l'Italia nell'ottobre scorso ho riattraversato dunque il vecchio Atlantico nel solco delle caravelle colombiane, andando precisamente a rivedere la terra d'America contro l'ingannevole mare che il grande genovese scambiò per le estreme Indie, cioè le Antille, le Piccole Antille anzi; e dalla maggiore e più meridionale di esse, britannica, forse per la ragione che da Trinidad si controlla il [illegible] del grande Orenoco, arteria madre del Venezuela, ho iniziato il mio pellegrinaggio nel Venezuela, in Columbia, al Panama, nella Costarica, all'Equatore, in Perù e finalmente in Cile, percorrendo tutta la lunghissima zona terrestre fra la Cordigliera e l'Oceano che costituisce la Repubblica Australe d'America e poi gli stupefacenti canali sino a Punta Arenas, in faccia della Terra del Fuoco, città miracolosa di quasi 30 mila abitanti. Nel ritorno ho rifatto verso il nord un po' della strada fatta per raggiungere Arica dove sbocca una delle tre ferrovie, la più breve ma la più pittoresca, che dal Pacifico, valicando monti che superano i 5000 metri d'altezza, adduce alla capitale della Bolivia, La Paz, donde la strada ferrata da pochissimo tempo ultimata fra Bolivia ed Argentina mi ha ricondotto a Buenos Aires, all'Atlantico e a casa.

Non ho creduto e spesso non ho potuto in questo viaggio trattar la materia descrittiva mano mano che il cammino si svolgeva, sia perchè l'impressionismo non si adatta a questo genere di Paesi monotoni in generale, privi di grandi risorse descrittive, muti o ostili nel loro *folklore* indigeno; e sia pure perchè la rapidità della mia corsa non mi consentiva che delle soste brevissime, senza possibilità di raccoglimento. D'altra parte era necessario che stabilissi dei confronti e che soprattutto vedessi i Paesi prima di parlarne con una certa conoscenza di causa. A questo bisogna aggiungere che i Paesi che ho visitato sono in ogni luogo abitati da colonie italiane fiorenti e spesso numerose, le quali vi trattengono con accoglienze sempre piene di commovente affabilità.

#### La Bolivia, colonia yankee

Mettiamoci dunque per la lunga strada incominciata nel Venezuela dinanzi alla truce costa dov'è La Guaira, porto della capitale venezuelana Caracas, anzi per essere precisi Leon de Santiago de Caracas. Molte sensazioni impreviste doveva riservarmi questa città situata nelle montagne ad una cinquantina di chilometri dall'oceano e che possiede fra l'altro l'onore di conservare i resti del grande Bolivar fondatore dell'indipendenza sud americana. Indipendenza tuttavia che a poco più di un secolo di distanza dal suo avvento si dimostra alquanto compromessa per effetto di quella accanita ed ogni giorno più vasta «main mise» nord americana di tutte le risorse apprezzabili delle Repubbliche che si stendono dal mar dei Caraibi per il Pacifico sino all'estremo sud del Continente.

La constatazione più importante che ho fatta nel mio viaggio è proprio questa (e ne faccio appunto l'oggetto della mia lettera preliminare) che là dove muoiono l'influenza ed il dominio inglese, subentrano quelli degli Stati Uniti e di più che l'Unione del Nord lavora accanitamente anche nei luoghi dove l'influenza inglese si lusingava di non trovar rivali che le potessero stare alla pari. Inoltre gli Stati Uniti non posseggono soltanto l'egemonia economica territoriale di quasi tutta la parte nord ed occidentale del sud America, ma mirano a crearsi delle vere e proprie posizioni strategiche tali da assicurar loro la superiorità militare terrestre, marittima ed aerea.

Fatti percepibili all'osservatore più superficiale confortano tale asserzione in ogni luogo del territorio di cui parlo. Uno tuttavia li supera tutti in importanza ed è costituito dalla situazione della Bolivia, chiave strategica dell'intero Continente, i felici governanti della quale non possono spendere neppure cento «bolivars» senza l'autorizzazione del colosso settentrionale.

La Repubblica di Bolivia, unico Paese interno senza sbocco marino proprio, sembrava fatta apposta per offrirsi al possesso materiale completo dell'America del Nord per dominare l'intera America del Sud. Situata per quattro quinti ad un'altezza superiore ai 3500 metri, padrona delle alte valli dei massimi fiumi del Continente, abitata in maggioranza da una razza india e meticcia, ricca di ogni risorsa, ma povera di denaro e di iniziative, sconosciuta o quasi all'Europa e poco nota agli americani stessi e persino ai suoi vicini; la Bolivia può dirsi oggi una colonia yankee. Non è ancora presidiata da truppe degli Stati Uniti ma lo potrebbe essere in breve tempo, con grande facilità e anche con legittimo motivo apparente poichè il Paese è continuamente turbato da movimenti più o meno gravi di masse indie contro il governo di La Paz e che potrebbero quindi minacciare le proprietà e la vita degli stranieri.

Tre ferrovie mettono oggi in comunicazione l'altipiano boliviano con il Pacifico. Di queste la più breve che consente di raggiungere La Paz in poco più di un giorno, scavalcando come ho detto altissime barriere di monti, attraversa nella sua prima sezione il conteso territorio di Tacna ed Arica agognato del Perù e dalla Bolivia, ma oggi in possesso cileno. La ferrovia è interamente in mano degli americani del nord che, chiamati a far da arbitri nella furibonda questione fra Cile e Perù vecchia ormai di mezzo secolo, relativamente alla padronanza definitiva del territorio di Tacna ed Arica, ebbero la finezza di lasciarla per ora al suo legittimo ultimo conquistatore, vale a dire al Cile. Dando infatti Tacna ed Arica al Perù significava scatenar di nuovo la guerra fra questo Paese ed il Cile (le due Repubbliche non hanno rapporti diplomatici fra loro e vivono in aperta e manifesta ostilità che solo la vastità del deserto cileno settentrionale impedisce di degenerare in conflitto) e darla come sembrava giusto alla chiusa Bolivia, voleva dire denunciare anzi tempo un piano di aperta occupazione che avrebbe acutizzato ancor più i sospetti e le avversioni dell'America latina contro l'America anglo-sassone. Quindi gli americani hanno lasciato le cose come stavano, perchè i tempi non sono ancora maturi, perchè lo scopo della politica degli Stati Uniti nel Sud America non mira già ad acuire odi e contrasti, ma a creare al contrario dovunque un'atmosfera favorevole alla sua irresistibile penetrazione ed ai suoi affari e al benessere materiale di tutti.

#### Il sentimento e la suggestione

Certo, l'avversione agli Stati Uniti forma nell'America latina e specialmente nelle Repubbliche del Pacifico, che sono le più minacciate, l'unico sentimento ideale che unisce questi Paesi; ma poichè essi sono quasi tutti avversi l'uno all'altro, (nell'America latina non sono amici che i popoli privi di frontiere comuni), così non è a credere che da tale sentimento ideale possa scaturire un'azione pratica, e anche la manifestazione del panamericanismo latino al recente Congresso di Avana è destinata a restare platonica.

Ho detto che tutti i Paesi confinanti tra di loro nel Continente sud americano sono nemici o quasi. La maggior parte sopportano spese militari assai rilevanti per provvedere alla propria difesa e alla eventualità dell'offesa. Ricordo a questo proposito di aver sorpreso con meraviglia, nell'estremo sud del Cile, una manovra di pontieri del genio su di un solitario fiume che sbocca non lungi da Porto Montt. Domandata la ragione delle manovre in quel punto così remoto mi sentii rispondere dagli ufficiali che l'Argentina aspira a sboccare sul Pacifico da quella parte!.. Però, in qualunque Paese del Sud America, la corda della minaccia yankee è quella che, fatta vibrare, dà il suono più doloroso e spontaneo, direi quasi più umano. Ne ho fatta personalmente l'esperienza in ogni luogo. Non è mai simpatico per un giornalista parlare di sè stesso, e non lo farei menomamente se l'accenno non valesse a dimostrare l'esattezza delle mie impressioni. Devo dunque dire che dovunque sono passato fui oltre che dagli italiani, fatto oggetto di attenzioni assai simpatiche da parte dei Governi e delle classi intellettuali delle Repubbliche sud americane, per quello che si conosceva della mia opera di spirito essenzialmente latino sul Nord America.

Naturalmente gli Stati Uniti non sono insensibili a quello che su di loro si pensa e si scrive in questi Paesi. Non tollererebbero, per esempio, che in un Parlamento sud americano qualcuno sorgesse a denunciare i progressi allarmanti della «main mise» cui accennavo o facesse un'esamina sia pur serena sulle condizioni finanziarie del Paese intimamente legate all'economia americana. La condizione poi della Bolivia è una specie di argomento vietato a tutti i Senati e Camere del Sud America. Quando al Venezuela, in Columbia o al Cile qualche parlamentare ha voluto prospettare la situazione boliviana e partecipare alla assemblea in quale modo i Presidenti boliviani negoziano a loro vantaggio personale la vendita della libertà del Paese agli americani, ha dovuto parlare in seduta segreta.

Ultimamente è sorto in Columbia, al Cile e in altre Repubbliche un movimento in favore di quel generale Sandino che al Nicaragua osa opporsi con le armi all'occupazione americana. Si è tentato di esaltarlo come campione della latinità, degno erede della tradizione di Bolivar e di San Martino e si è cercato anzi in qualche luogo di raccogliere denaro per soccorrerlo. Ma l'America ha fatto sapere che non tollerava manifestazioni di questo genere e i governi più o meno dittatoriali del Cile, del Perù, dell'Equatore e del Venezuela le hanno immediatamente soffocate. Tutti da queste parti sanno che la squadra yankee non esita molto ad apparire con il suo strapotente apparecchio nelle fredde acque del Callao, di Arica e di Valparaiso o sul limaccioso Guajaquil quando si tratta di rintuzzare anche una piccola offesa alla bandiera stellata e ai sentimenti americani in generale.

L'immane suggestione aurea che precipitando dal Nord si è data in questo dopo guerra a colonizzare intensamente il Sud America, costituisce naturalmente il fenomeno per noi più degno di attenzione e d'interesse. Questi popoli ne sono letteralmente abbagliati, voglio dire che per quanti sforzi essi facciano per difendersi, finiscono per riconoscere che i rimedi ai mali materiali che li travagliano, come la soluzione delle crisi che li angustiano, stanno nell'oro, nell'energia, nelle organizzazioni, nei sistemi «yankees». Del resto non bisogna dimenticare che i più ferventi patrioti sud-americani affermano che ogni giudizio sull'azione dell'America del Nord nei loro Paesi, deve cominciare con il renderle, come ad altissimo avversario, la forma cavalleresca di un saluto. Ogni spirito elevato si sente disposto a quell'atto perchè è impossibile negare al Nord America la parte preponderante specialmente nel progresso delle Repubbliche del Sud Pacifico.

Qualcuna di esse tuttavia cerca di frapporre qualche ostacolo alla crescente compromissione della propria

personalità, in una parola alla perdita graduale della propria indipendenza. Segnalo questi tentativi poichè essi contengono gran parte del carattere attuale dei Paesi che andiamo a conoscere.

### Venezuela Columbia Perù

In Venezuela, per esempio, gustato per la ricchezza petrolifera — una delle più vistose del mondo — del grande Golfo di Marracaibo (un lago più che un golfo, che s'addentra profondo nel Continente e comunica con il Mar dei Caraibi per un canale inaccessibile alle navi trasporto) gli americani, padroni assoluti dei pozzi innumerevoli lungo la torrida riva del golfo, autori del progresso e della prosperità della città di Marracaibo di più di 100 mila abitanti, non riescono da parecchi anni a persuadere il presidente-dittatore, generale Gomez, a lasciar dragare il canale per modo da permettere l'entrata delle navi nel golfo. Lusinghe, regali di milioni di dollari, tentativi, blandizie d'ogni genere, sostegno politico nella sua dittatura che dura oramai da 18 anni, non hanno valso a indurre Gomez a rinunciare al notevole vantaggio di avere i pozzi inaccessibili alla flotta americana. E' un lavoro da nulla quello del canale, ma gli americani non riescono a farlo!

Più significativo è ciò che succede in Columbia, Paese, come vedremo, in completa trasformazione. In Columbia ha fatto parlar di sè all'epoca del distacco del Panama che le apparteneva. Gli americani hanno dovuto compensar la Columbia della mutilazione e, del compenso, la cosidetta terra degli smeraldi, s'è giovata per iniziare la sua valorizzazione dipendente essenzialmente dalla sua viabilità, che sino a non molti anni fa era un mito. Ma ha messo uno studio speciale a mantenere lontano da sè gli americani, chiamando viceversa in Columbia gli europei sotto forma di missioni di ogni genere e di ogni Paese. Inoltre ha accordato il grande proponimento inglese di un canale fra i due oceani per il corso del copiosissimo fiume Atrato che dovrebbe neutralizzare quello esistente di Panama e l'altro di non lontana attuazione del Nicaragua.

Sorvolando sulla Repubblica Equatoriana, entità politica minore che tuttavia gli americani sono ben lungi dal trascurare poichè nulla essi trascurano che possa dare un rendimento e giovare all'espansionismo irresistibile che li anima; si arriva al Perù che dal punto di vista della penetrazione straniera offre un curioso spettacolo molto lusinghiero per noi italiani ed assai istruttivo per dedurre che l'americanismo non significa esclusivismo cioè che gli Stati Uniti, pur perseguendo la loro opera di assorbimento lasciano volontieri posto anche per chi, non dando loro la minima ombra (è il nostro caso), ha voglia e modo di gareggiar con loro nello sfruttamento delle immense ricchezze sud-americane. Nel Perù infatti le iniziative americane non sono riuscite ancora a sorpassare quelle europee e fra esse primeggia la istituzione di una Banca italiana che è la più importante del Perù. Una statistica pubblicata a Nuova York e quindi non sospettabile di parzialità a nostro favore, dice infatti che il «Banco Italiano di Lima» supera per potenzialità di capitali di riserva e di depositi tre volte il «Banco Inglese del Perù» che lo segue.

### Il Cile: un episodio

Ma è in Cile più che altrove che si riscontra una vera drammaticità nello sforzo del Paese a sottrarsi all'asservimento «yankee». Il Cile, Paese d'ordine e di misura che ha avvantaggiato di una eredità di volontà e di carattere, che ha saputo liberarsi, primo fra tutte le nazioni dell'America spagnuola, dalle lotte civili che insanguinarono lungamente città e solitudini del Nuovo Continente, il Cile dove il rispetto delle leggi prova la maturità del popolo; è senza dubbio lo Stato meglio organizzato dell'America del Sud. Esso è veramente un diritto, una coscienza, un'unità, una personalità, una nazionalità. Esistono episodi nella storia delle relazioni fra Stati Uniti e Cile che non si possono apprendere senza fremere. Ricorderò soltanto quello provocato da una rissa fra marinai americani e cittadini di Valparaiso parecchi anni fa. I primi ubriachi pretendevano di abbracciare le belle fanciulle che incontravan per le strade, i secondi reagirono; corse il sangue, un marinaio americano venne accoltellato e ucciso. L'America domandò riparazioni immediate, una grossa indennità e gli onori alla bandiera stellata da issarsi a terra per mano cilena dopo l'abbassamento della bandiera cilena. Non c'era che sottostare o subire il bombardamento di Valparaiso. La Repubblica del Condor cedette: un capitano ebbe l'ordine di issare la bandiera degli Stati Uniti sulla terrazza della Scuola Navale ma preferì morire piuttosto di compier l'operazione e si uccise con un colpo di pistola sotto gli occhi dei marinai americani schierati. Tutti gli ufficiali cileni avevano giurato di imitare il loro camerata suicida se avessero ricevuto l'ordine di sostituirlo. Fu giuocoforza far salire la bandiera sull'antenna per mano americana.

Oggi il Cile stremato da una crisi economica grave, dinanzi alla diminuzione allarmante dei proventi derivantigli dall'esportazione del salnitro che fu nel passato la ragione prima della sua prosperità e del suo rapido sviluppo, minacciato nella sua economia agricola dall'invasione dei prodotti argentini, compromesso nelle sue risorse più preziose (il rame) accaparrato da lunghi anni da società americane che non pagano al Governo cileno nessun diritto di esportazione, si vede costretto a mettersi anch'esso sulla via della dedizione più o meno larvata agli Stati Uniti. Questi offrono prestiti, ma domandano l'ipoteca sulle ferrovie, sulla magnifica rete ferroviaria cilena che si prolunga da un estremo all'altro della lunghissima zona fra il Pacifico e la Cordigliera per una lunghezza pari a tre volte quella della nostra penisola. Ora il Cile è il solo Paese dell'America Latina che abbia saputo mantenere sino ad oggi le sue ferrovie indipendenti da ingerenze straniere. E quando si conosca l'orgoglio cileno e il sincerissimo ed ardente patriottismo del suo gagliardo popolo, non si può rimanere indifferenti dinanzi alla fatalità che condanna anch'esso ad entrare nella schiera dei dominati.

Insomma, l'avvenimento è questo: l'America del Nord pregna d'oro, satura di forza espansionistica, titanicamente volitiva, si è volta all'America del Sud, e colmandola di benefici la soffoca e se l'appropria. Avvenimento che bisognava prevedere per mille ragioni, prime fra tutte quelle della vicinanza, del valore del Continente e della sue scarse attitudini ad ogni specie di difesa. Noi l'abbiamo appena intravisto. Ho fatto questo lungo cammino per contemplarlo in pieno e raccontarvene.

ARNALDO CIPOLLA.

# Parlamenti "in extremis,,

## Domani il Reichstag sarà sciolto?

### La grave situazione politica
### Le elezioni avrebbero luogo a marzo

**Berlino**, 16, notte.

La situazione creata dagli avvenimenti di ieri si rivela di ora in ora sempre più delicata, strana ed anormale, ed è tale che veramente soltanto il più immaginoso ed impenitente professionista della casistica di un regime parlamentare avrebbe potuto supporla con uno sforzo di fantasia. Essa si può riassumere in un Governo che ha perduto ad un tratto la sua maggioranza e che perciò è campato per il momento assolutamente in aria, sul vuoto, così come avviene per quell'ardito miracolo dell'edilizia moderna che riesce a togliere di sotto agli edifici anche più colossali i piani inferiori per rinnovarli, sostituendoli momentaneamente con sostegni e macchinari senza che la parte soprastante risenta dello spostamento anche di un millimetro.

### Fino a quando?

Ma, nel caso nostro, il paragone si regge fino ad un certo punto, perchè vi sono delle differenze gravi e principalmente queste due: 1) che con la perdita della maggioranza di base anche la parte superiore dell'edificio ministeriale ha perduto tutta la sua intima forza di coesione e da tutte le parti minaccia di lasciare la presa e di crollare essendo entrate spontaneamente in azione le forze repellenti; 2) che anche il macchinario di presa e di sostegno provvisorio, e cioè quella «comunanza di lavoro parlamentare» che secondo la speciosa formula trovata ieri si voleva sostituire alla frantumata coalizione parlamentare, non pare che stia assieme: ogni pezzo minaccia di staccarsi dall'altro e di fare per conto suo. Tutti gli ingegneri sono in moto per salvare la situazione, ed il pubblico passa e trattiene il respiro attendendo il crollo da un momento all'altro. Fatto è che realmente la situazione presente può durare, se gli sforzi riescono, fino a tutto marzo in modo che il Reichstag possa essere sciolto a bilanci e lavori compiuto e che le elezioni possono essere indette, come si desidera, per i primi di maggio. Ma può anche non durare e malgrado di tutti questi pronostici e di tutti questi sforzi di buona volontà — che poi non sono tutti di una buona volontà di perfetta lega — e può condurre, da un momento all'altro, ad un immediato scioglimento: per esempio, entro la stessa fine della settimana in corso come taluni giornali stasera prospettano, ed alle elezioni perfino al 25 del mese entrante!

La giornata di oggi, non meno di quella di ieri, è passata in riunioni ed in consulte, in abboccamenti ed in prese di contatto allo scopo di cercare di costituire alla base del Gabinetto che si vuole mantenere in carica quella «comunanza di lavoro» che deve tenere luogo di maggioranza per l'approvazione dei bilanci e per il compimento di quel residuale programma di lavoro che ieri — facendo eco alla esortazione presidenziale — si è giudicato di assoluta necessità. Nella sua riunione di ieri sera, il Gabinetto decideva infatti di iniziare oggi (imponendosi però di condurle a termine entro la settimana) le trattative e le intese necessarie coi partiti già facenti parte della cessata coalizione, ed anche coi partiti di quella che è stata finora l'opposizione, circa i particolari di questo programma parlamentare; in modo cioè che, con sicurezza e senza sorprese, esso possa essere condotto a termine entro il mese di marzo onde non compromettere diversamente tutto il piano delle nuove elezioni.

### I dissensi fra i partiti

Il vice-Cancelliere Hergt che, perdurando ancora la malattia del Cancelliere Marx, porta il peso della croce, ha iniziato oggi la giornata con un colloquio col Presidente Hindenburg e poi ha avuto contatti continui coi capi-partito, i quali più volte hanno tenuto riunioni particolari. Il Gabinetto intero ha poi tenuto oggi nel pomeriggio un Consiglio, e stasera alle 18 un'altra riunione coi capi dei partiti. Le discussioni volgono sui particolari del «programma di necessità» ieri deciso. Senonchè, mentre è stato relativamente facile ieri trovarsi d'accordo sulla necessità di completare il programma parlamentare, quando si è trattato oggi di fissarne, punto per punto, i limiti ed il contenuto, le cose non sono andate altrettanto facilmente e sono cominciate anche per questo riguardo le divergenze e i dissensi fra le parti, ciascuna delle quali vuole — o dice di volere — che si ottemperi all'esortazione espressa dal Presidente Hindenburg, ma quando si tratta poi di fare qualche sacrificio per ottemperarvi, allora è un'altra cosa.

Le divergenze sono tali e tante che realmente non pare esagerato il timore di molti che non si riesca a comporle e che la situazione debba andare tutta per aria subito anzichè alla fine di marzo. La sola cosa in cui l'accordo sussista sono i bilanci, ma per il programma di lavoro la faccenda cambia. Vi è il Centro, che vuole un «piccolo programma» escludendo la riforma del Codice Penale, e non recede da questa pretesa. I tedesco-nazionali, partito soprattutto agrario, vogliono allargare il punto del programma che riguarda il credito all'agricoltura. Apriti cielo! Il populismo si oppone a questo allargamento, e ne fa una questione di sì o di no. Dal canto suo, il populismo poi chiede una legge di trapasso per la riforma del Codice Penale che altri — come il Centro — non vogliono.

E non basta! Le intese da raggiungere al fine di un pratico e preciso lavoro da svolgere assolutamente nel tempo previsto non possono limitarsi ai partiti dell'ex-coalizione ma debbono estendersi anche ai partiti dell'ex-opposizione, perchè se no questa potrebbe guastare le uova nel paniere. I democratici dichiarano che lascerebbero passare il programma minimo, a patto però di aggiungere anche la legge di provvidenza per un indennizzo ai possessori di antiche rendite vittime dell'inflazione. I socialisti anche essi lo lascerebbero passare purchè si trattasse però realmente di un programma minimo, cioè che non si allargasse a tante altre cose (naturalmente alle cose volute dai «borghesi») ed insistono sul fatto che il gabinetto deve considerarsi come un gabinetto di trapasso, esigendo inoltre che lo scioglimento del Reichstag venga fin da ora fissato entro il 31 marzo.

### I dispareri nel Gabinetto

Questi sono i dissensi tra i partiti; ma, ahimè, non meno laboriosi e difficili conseguentemente si rivelano i dissensi entro il Gabinetto stesso. Oggi esso ha discusso non meno di tre ore non riuscendo ad intendersi su niente altro che sulla necessità di varare la legge sulla liquidazione dei danni di guerra ed i bilanci, decidendo cioè sui soli due punti sui quali nessun partito solleva eccezioni. Ma sull'agricoltura, sulla legge penale e sui provvedimenti a favore dei danneggiati dall'inflazione, si naviga in alto mare. Sulla questione della data dello scioglimento del Reichstag poi, l'accordo è ancora più difficile. Era stata considerato come possibile la data di maggio, ma si osserva ora che in quell'epoca scadranno molti contratti di lavoro e si prevede che il loro regolamento determinerà agitazioni e lotte le quali, coincidendo con il tempo elettorale, gioverebbero ai socialisti ed in genere ai partiti di estrema sinistra. Si voleva per questo rimandare le elezioni dopo il maggio, ove l'irreducibile opposizione del populismo alla disgraziata legge sulla scuola non avesse ad un tratto precipitato le cose e posto il problema in maniera urgente. Ora, si andrà a maggio o immediatamente a marzo sciogliendo subito il Reichstag? Si assiste al fatto che proprio coloro che — come i tedesco nazionali ed il Centro — erano in principio per le elezioni al più tardi possibile cominciano ora a parteggiare per le elezioni immediate. A questa possibilità fa ostacolo la ristrettezza del termine, ma si prospetta perfino l'espediente di una legge che abbrevii il periodo fra lo scioglimento e elezioni.

La situazione, come si vede, non potrebbe essere più confusa e più complicata di così, e autorizza lo scetticismo che oggi è diffuso in tutti i circoli parlamentari sull'esito delle trattative. Il Governo ha posto ai partiti come ultimo termine per la definitiva loro decisione la giornata di domani. Se entro quel termine un accordo non sarà raggiunto, si prospetta come possibile lo scioglimento del Reichstag per sabato.

G. P.

## Le elezioni francesi il 22 aprile

### La Camera sciolta il 9 marzo

**Parigi**, 16, notte.

La chiusura della Camera è stata decisa per il 9 marzo — sempre che gli avvenimenti lo permettano — e le elezioni per il 22 aprile. Diciamo sempre che gli avvenimenti lo permettano in considerazione del fatto che, prima della data prefissa, il Parlamento dovrà aver votato definitivamente la legge militare, quella sulle assicurazioni sociali, quella sul regime d'importazione dei petroli e varie leggi doganali, fra cui la convenzione franco-italiana sulla sete. Bisognerà, per condurre in porto tanta mercanzia, non perdere tempo e sono quindi previste molte sedute notturne — specie per la discussione del supplemento alla legge doganale Bokanowski — che incontrerà, dato il suo carattere protezionista, parecchia opposizione.

Oggi, intanto, una buona giornata è stata perduta per discutere i crediti addizionali proposti dalla Commissione delle Finanze e difesi dal relatore Chappedelaine. Se Poincaré avesse dato soddisfazione alle preoccupazioni demagogiche incarnate da Malvy e dai suoi colleghi radicali l'equilibrio del 1928 non sarebbe stato più se non un pio desiderio. Ma il capo del Governo tenne duro colla consueta energia, ed agli assalitori rispose:

«E' inammissibile che, dopo aver votato un bilancio in equilibrio si tenti di distruggerlo quindici giorni dopo. Potrei, a rigore di termini, derogare dalla regola che mi sono tracciata. Ma, dato che un gran numero di emendamenti sono stati presentati, emendamenti che hanno per risultato o di aumentare i carichi del bilancio o di ridurne le entrate, se li accettassi, il bilancio del 1928 sarebbe in equilibrio tuttora e di parecchi milioni. Voi distruggereste, in tal modo, un'opera alla quale avete consacrato parecchie settimane di lavoro. Non date, ve ne prego, al Paese questo spettacolo davvero penoso di una Camera occupata a distruggere in pochi giorni quello che essa ha penosamente edificato in parecchie settimane di lavoro. Io non domando a nessuno di difendermi. Quello che io chiedo a tutti si è di difendere il bilancio. Io non sollecito i suffragi di nessuno; poco m'importa che i voti che mi sostengono siano di destra o di sinistra».

Venne così bocciato, con 342 voti contro 180, un emendamento in favore dei mezzadri agricoli che avrebbe implicato una diminuzione di entrate di otto milioni, e contro il quale Poincaré aveva posto la questione di fiducia. Al Senato è continuata intanto la discussione sull'organizzazione nazionale in tempo di guerra, combattendosi il principio del reclutamento obbligatorio delle donne nei servizi civili e quello della chiamata alle armi obbligatoria dei parlamentari — che resteranno, come per il passato, liberi di fare quello che vogliono.

G. P.

## Vukicevic costituisce il nuovo gabinetto jugoslavo

**Belgrado**, 16, notte.

Le conversazioni che sono continuate oggi fra Vukicevic, a cui dal Sovrano era stato affidato l'incarico di comporre il nuovo Gabinetto ed i capi dei gruppi parlamentari (in modo speciale il capo del gruppo democratico, Davidovic) hanno condotto ad un accordo di massima. Vukicevic ha dichiarato ai giornalisti che il nuovo Gabinetto sarà costituito domani.

## Un trattato di amicizia fra la Svizzera e l'Afganistan

**Berna**, 16, notte.

Il Consiglio federale ha autorizzato il dipartimento politico a concludere un trattato di amicizia con l'Afganistan. L'ambasciatore dell'Afganistan a Parigi si trova a Berna da lunedì. Il Re dell'Afganistan firmerà in persona il trattato sabato sera, dopo il ricevimento al Bellevue Palace.

## Un retroscena politico nell'assassinio del cassiere dei gesuiti?

**Parigi**, 16, notte.

L'assassinio del contabile dei gesuiti continua a dare luogo alle versioni più contraddittorie. Il fatto che richiama più fortemente l'attenzione della giustizia è che vari giorni prima del delitto correva per Parigi la voce che un portafogli contenente documenti segreti del genere di quelli perduti tempo fa in taxi dal comunista Marraud fosse stato sottratto ai gesuiti e che uno scandalo molto grave per costoro fosse alla vigilia di scoppiare. Questo precedente dà luogo alla versione secondo cui l'assassinio avrebbe natura prevalentemente politica. La tesi del furto di denaro è del resto smentita dal fatto che nei cassetti dove frugò l'assassino vennero trovate varie buste aperte contenenti complessivamente 25 mila franchi e molti Buoni del Tesoro rimasti intatti le une e gli altri. L'assassino si limitò a asportare un portafogli contenente solo, a quanto si dice, carte importanti.

L'autorità giudiziaria ha fatto oggi una constatazione molto importante: la camera situata al mezzanino che comunica coll'ufficio del cassiere, per mezzo di una scaletta a chiocciola possiede una uscita che dà sullo scalone della casa. E' una porticina abbastanza dissimulata che è stata trovata non chiusa a chiave. Ora, questa porta e quella del pianterreno che dà sul corridoio dell'immobile si aprono per mezzo della stessa chiave. Questo particolare non doveva essere ignorato dall'assassino. Essendo a conoscenza di questo e venendo per uccidere, egli aveva infatti il massimo interesse a non essere veduto e ad utilizzare, per penetrare presso la vittima e ripartirne, quella porticina secondaria piuttosto che a passare per la porta del pianterreno, posta direttamente sotto il controllo della portinaia. Considerata questa ipotesi, si può supporre che l'uomo dal pastrano color marrone intravisto dalla portinaia e dal sacrestano Eguino non sarebbe stato che un complice, la cui visita — che non durò che qualche minuto — doveva avere per scopo di sviare le ricerche. L'assassino avrebbe potuto entrare nell'appartamento dalla porticina che dà sullo scalone senza essere notato dalla portinaia, mentre De Peredes si era assentato per andare a fare colazione nella piccola trattoria dove prendeva regolarmente i suoi pasti. Sempre secondo questa ipotesi, il delitto avrebbe potuto svolgersi così: il contabile torna a casa verso le 14. L'uomo che si è introdotto nella sua abitazione durante la sua assenza e che è uno dei suoi famigliari è venuto per avere una spiegazione definitiva con il De Peredes. Egli rimane nella camera senza manifestare la propria presenza, aspettando il momento propizio per uscire. Egli deve avere aspettato abbastanza a lungo perchè, non appena il De Peredes entrò nell'ufficio, qualcuno suonò: dapprima il sagrestano Eguino, indi il Santos, il libraio che, come ricorderete, fu dapprima sospettato autore del delitto e che si attardò a chiacchierare col cassiere fino alle 15.30. Quando il Santos uscì, l'assassino avrebbe sceso bruscamente la scaletta a chiocciola precipitandosi sul contabile e veduto che quest'ultimo stava per chiamare aiuto, lo avrebbe imbavagliato ed ucciso, e sarebbe scomparso, assecondato forse dall'uomo dal pastrano color marrone.

## Un altro delitto politico dei «comitagi» macedoni

**Vienna**, 16, notte.

Un altro delitto politico è stato commesso a Uskub. Poco prima delle 20 di ieri sera, un giovane che portava un berretto calcato sugli occhi per nascondere più che fosse possibile la sua fisionomia, entrava nella farmacia del macedone Mita Genovic e chiedeva tre cartine di aspirina. Mentre il Genovic si rivolgeva al garzone di negozio perchè servisse il cliente, questi estraeva di tasca una rivoltella e sparava un colpo a bruciapelo contro il farmacista. Il Genovic si accasciava morto dietro il banco ed anche il garzone restava lievemente ferito.

Le ricerche della polizia per scoprire il colpevole che era scomparso nelle tenebre sono state vane. A quanto affermano i telegrammi qui trasmessi da Belgrado, il Genovic aveva fatto parte dell'organizzazione rivoluzionaria macedone, ma se ne era poscia staccato. Si crede che il delitto sia stato organizzato dal comitato rivoluzionario per punire il transfuga. A sostegno di tale ipotesi si aggiunge che la pistola con la quale fu ucciso il farmacista e che fu trovata nel negozio è del tipo Parabellum, in uso presso i *comitagi* macedoni.

# La battaglia per l'automobile

## in una relazione al convegno per gli scambi coll'estero

**Roma**, 16, notte.

Nel convegno svoltosi in questi giorni a Palazzo Marignoli per la costituzione della Federazione nazionale per gli scambi coll'estero, è stata trattata un'importante questione riguardante lo sviluppo dell'esportazione delle automobili italiane. A questo proposito il convegno ha approvato il seguente ordine del giorno:

«L'Associazione nazionale dei commercianti di automobili, preso atto che l'esportazione delle automobili italiane ha rappresentato sin qui una delle più importanti voci del bilancio della Nazione, nell'intento di non vederla inaridire, ma di farla progredire sempre più, plaudendo al pratico e completo programma svolto dall'on. Lantini, presidente della Confederazione generale del commercianti, e dall'on. Jung, presidente dell'Istituto nazionale per le esportazioni, raccomanda alla costituenda Federazione nazionale degli scambi coll'estero, una speciale cura nell'inquadrare, sia l'organizzazione all'interno, sia quella all'estero, nel senso di istradare la prima ad imporsi all'estero, ove non è possibile coi prezzi, con la bontà del prodotto, frutto dell'inesauribile genio italiano e di sviluppare la seconda nel senso di renderla sollecita a segnalare in Patria i bisogni dei Paesi e dei popoli, sovratutto per quanto riguarda gli appalti e le gare, ed anche in rapporto al crescente uso di veicoli industriali in tutte le loro innumerevoli applicazioni».

### Un consiglio americano

Nella relazione del dottor Faldella, si rileva che una fonte del nostro bilancio è rappresentata dall'esportazione delle automobili, esportazione che è la terza voce del nostro bilancio. Il relatore ricorda che all'assemblea del «Bureau Permanent des constructeurs d'automobiles», tenutasi a Londra, i delegati americani, rispondendo alla proposta di un delegato italiano, di invitare i costruttori americani a limitare le loro esportazioni ad un determinato per cento della produzione di tutta l'Europa, dissero: «Fate come noi; date le stesse battaglie e vincetele e curate la creazione di mercati interni, ove nessuno possa controllare la vostra produzione, e così guadagnerete dieci volte di più di quello che vi permettono ora le vostre tasse, le vostre pessime strade e l'agente fisco».

Il relatore osserva che non si può dire che gli americani avessero torto di parlare in questo modo, perchè è di ieri la relazione dell'Ufficio centrale del Senato che, a proposito della conversione in legge del Pubblico registro automobilistico, sottolinea la situazione arretrata che ha l'Italia in fatto di movimento automobilistico di fronte ai paesi anglo-sassoni e sul continente anche di fronte alla Francia, alla Germania ed al Belgio; mentre gli Stati Uniti hanno in circolazione 22 milioni di automobili, cioè un'automobile ogni 5 abitanti, in Italia circolano attualmente soltanto 150 mila automobili, il che equivale ad un'automobile ogni 290 abitanti.

Il dott. Faldella quindi prosegue:

«Noi possiamo fin d'ora vaticinare che lo sviluppo dell'automobilismo in Italia, per opera del nostro illuminato Governo, andrà sicuramente progredendo di giorno in giorno. Questa è una battaglia interna che dobbiamo vincere a breve scadenza, come abbiamo vinto tutte le altre. Intanto l'Italia, che è una nazione la quale ha bisogno di importare le materie prime da preparare e certi prodotti semilavorati da finire, sente oggi la necessità di combattere un'altra battaglia: la battaglia dell'esportazione. La necessità quindi di esportare si impone anche se le statistiche provano che proporzionalmente alla produzione mondiale automobilistica, l'Italia è al primo posto per le esportazioni. Occorre soltanto che la nostra industria si basi sopra una sana pratica politica di espansione commerciale.

### L'assicurazione dei crediti

«Questa nuova politica può trovare il suo più *consistente* nella nascente Federazione nazionale del commercio estero. I compiti della nuova Federazione devono mirare ad intensificare con mezzi finanziari adeguati l'opera dell'Istituto Nazionale per le esportazioni, nonchè incoraggiare le private iniziative, qualcuna delle quali, come l'Istituto per l'espansione economica italiana all'estero ha fatto e farà attraverso a mille difficoltà veri prodigi, ma sovratutto dare vita ad un vero e proprio Istituto per l'assicurazione dei crediti per l'esportazione, la di cui influenza si farebbe subito beneficamente sentire. Organizzare i commercianti all'interno e i mercati all'estero. L'assicurazione dei crediti per l'esportazione è uno dei punti più delicati che toccano nel vivo i nostri commercianti e i nostri industriali.

«Da noi la parola osare è ancora troppo vuota di senso. Si vorrebbe che taluni che appena conchiuso un affare, si potesse incassarne l'importo e da molti si preferisce perdere l'affare anzichè adagiarsi sulle dilazioni di pagamento per quanto garantito. E in ciò si è retrogradi perchè le fortune commerciali di certe Nazioni, come la Germania e l'Inghilterra sono dovute alla fiducia nel credito. Non è possibile trattare affari su semplici cataloghi e sulle condizioni di pagamento all'imbarco. Si è detto che non basta slancio, intelligenza, abilità, diligenza per affrontare la lotta del commercio mondiale, ma che si richiede anche coraggio nell'esporre i propri capitali, e ferma decisione a tutto rischiare perchè il guadagno riesca il più possibile. Ciò è vero, ma se in Italia avrà vita attiva l'Istituto di credito per le esportazioni che tranquillizzi e scuota i dubbiosi, sarà tanto di guadagnato. Organizzarsi all'interno è poi indispensabile per quanto riguarda un'intelligente razionalizzazione dei prodotti ed organizzarsi all'estero vuol dire instaurare un'accorta diplomazia.

### Gli Stati Uniti alla testa della produzione mondiale

«Per quanto riguarda l'organizzazione all'interno, in senso di automobilismo, non basta il nostro genio creatore, la linea delle nostre macchine impeccabile, ma occorre una buona produzione coi minori prezzi per poter commercialmente affrontare i prezzi di concorrenza, prezzi che uniscono commercianti e costruttori di tutto il mondo e sopratutto conoscere paesi e popoli per i mercati che si vogliono conquistare, adeguando con strategia i nostri prodotti ai loro desideri ed ai loro gusti, nonchè alle particolari necessità locali. Sfondare i mercati all'americana, appare per noi fatica sprecata, quando si consideri che la Europa non arriva a produrre il 20 % della produzione mondiale automobilistica e che tutto il resto è prodotto dall'America del Nord, dove circola annualmente il 82 % delle automobili costruite in tutto il mondo. Lo studio quindi dei mercati esteri va fatto con criteri pratici, moderni e realistici e a ciò la nascente Federazione nazionale del commercio estero dovrà dare la sua più intensa attività.

«Da anni soltanto la «Fiat» ha mostrato di essere antesignana di progresso con la sua formidabile organizzazione in tutto il mondo. L'illustre dirigente dell'Istituto per l'espansione economica italiana all'estero intervistato giorni sono da un giornale di Genova, così ebbe ad esprimersi: «I grandi colossi del commercio e della industria mondiale non sono però ancora giunti dappertutto ed il mondo è lungi dall'essere saturato dalla produzione standardizzata. Per un popolo di costruttori geniali, di lavoratori tenaci ed intelligenti come è il nostro, vi è ancora spazio libero sul quale piazzarsi degnamente e proficuamente e, quello che più conta, durevolmente; ma occorrono unità di sforzi e di indirizzi; maturità di idee, capacità organizzativa, audacia pronta e freddamente adoperata. Solo così noi potremo continuare il nostro lavoro, con serie speranze di ulteriori successi». Organizziamoci dunque alacremente per il commercio diretto con i mercati di sbocco, tenendo sempre presente la conoscenza dei paesi e dei popoli.

### Il problema doganale

«Non si dimentichi che l'Italia produce 70 mila automobili all'anno e che oltre la metà di queste vanno all'estero; ciò vuol dire che la nostra produzione, geniale e superba, è, oltre ogni dire, apprezzata al di là dei nostri confini; quindi lo sviluppo della nostra esportazione può essere, se immediata e dovere, una delle più ricche risorse dell'economia nazionale. Nel citato congresso del «Bureau Permanent des Constructeurs d'Automobiles» uno dei delegati italiani sollevò la questione doganale coll'intento di favorire l'esportazione delle automobili ed auspicò un'intesa doganale fra tutti gli Stati di Europa, arrivando persino a proporre una libertà completa di importazione e di esportazione delle automobili di proprietà di privati. La questione doganale è sempre stata una delle questioni più scottanti, e non è possibile risolverla se non coll'intervento dei vari Governi. Ma per quanto riguarda l'Italia, possiamo constatare che il Capo del Governo va studiandola con intensa cura».

## Il lutto di un collega

**Napoli**, 16, notte.

Il collega Alberto Di Martino, dell'ufficio napoletano di corrispondenza della *Stampa* e del *Mattino*, è stato colpito da un nuovo lutto: la perdita del padre suo adorato, signor Gaetano.

Al collega così duramente colpito le condoglianze della redazione de *La Stampa*.

# BORSE E MERCATI

## Borse italiane

**Torino**, 16 — A qualche battuta iniziale a prezzi in aumento su Bancitalia e Fiat ha fatto seguito una stasi quasi generale negli affari con conseguente indebolimento della totalità dei valori. Comunque la debolezza non si è accentuata, il mercato ha conservato una impronta ferma senza oscillazioni di notevole importanza, e molti titoli hanno chiuso migliori di ieri. Fra questi i Bancari ed i titoli di Stato.

Titoli quotati ufficialmente, fine corr.:

| TITOLI | contr. | Mass. | Min. | Chius. |
|---|---|---|---|---|
| Rendita 3,50 % | — | 74 75 | 74 30 | 74 60 |
| Id. id. cont. | — | 74 10 | — | 74 10 |
| Littorio 5 % | — | 84 45 | 84 25 | 84 37 |
| Id. id. cont. | — | 84 30 | 84 15 | 84 15 |
| Consolidato 5 % | — | 84 47 | 84 40 | 84 10 |
| Id. id. cont. | — | 84 15 | — | 84 35 |
| S. Paolo 5 % c. | — | 437 — | + int. | — |
| Banca d'Italia | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] |
| Banca Comm. | 1300 | 1303 — | 1300 — | 1300 — |
| Credito Italiano | — | — | — | [illegible] |
| Banco Roma | — | — | — | 117 — |
| B. Naz. Credito | — | — | — | [illegible] |
| Consorzio M. F. | — | — | — | [illegible] |
| Mediterranea | [illegible] | [illegible] | — | [illegible] |
| Meridionali | — | — | — | [illegible] |
| Rubattino | [illegible] | [illegible] | — | [illegible] |
| N. A. I. | [illegible] | [illegible] | — | [illegible] |
| Sabaudo | [illegible] | [illegible] | — | [illegible] |
| Italiana Gas | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] |
| Sipe | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] |
| Elettricità A. I. | [illegible] | [illegible] | — | [illegible] |
| Sip | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] |
| Terni | — | — | — | [illegible] |
| Savigliano | [illegible] | [illegible] | — | [illegible] |
| Tedeschi | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] |
| Off. Moncenisio | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] |
| Ilva | [illegible] | [illegible] | [illegible] | — |
| Fiat | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] |
| Id. nuove | — | — | — | [illegible] |
| Amiata | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] |
| Schiapparelli | [illegible] | [illegible] | — | — |
| Montecatini | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] |
| Mira Lanza | [illegible] | [illegible] | — | [illegible] |
| Bonifiche | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] |
| Florio | — | — | — | [illegible] |
| Valli Lanzo | — | — | — | [illegible] |
| Viscosa | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] |
| Chatillon | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] |
| Pittaluga | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] |
| Aedes | [illegible] | [illegible] | — | — |
| CAMBI: | | | | |
| Parigi | — | — | — | [illegible] |
| Londra | — | [illegible] | [illegible] | [illegible] |
| New York | — | — | — | [illegible] |

| TITOLI | Milano | Genova | Roma | Trieste |
|---|---|---|---|---|
| R. 3,50 % f. m. | 74 30 | 74 50 | 74 30 | 74 45 |
| Id. 3,50 % cont. | — | — | 74 — | — |
| Cons. 5 % f. m. | 84 40 | 84 30 | 84 40 | 84 40 |
| Id. cont. | — | 84 25 | 84 70 | — |
| Littorio cont. | — | 84 40 | 84 45 | 84 45 |
| Id. f. m. | 84 35 | — | 84 35 | — |
| Venezie 3,50 % | — | 74 70 | 74 65 | 74 50 |

[Restanti quotazioni (Bancarie, Trasporti, Manifatture, Minerarie e metallurgiche, Meccaniche, Elettriche, Alimentari, Agricole e immobiliari, Diverse, Cambi), Borse estere e Mercati: illegible]

**FARINA, PASTA.** — Alessandria, 16. — Farina di granoturco al kg. L. 1; farina di frumento L. 1,80; pasta alimentare semola di produzione locale al [illegible] da L. 2,70 a 3; pasta fresca di semola L. 2,60.

**SETE.** — Società carinese, 16. — Operazioni di stagionatura: organzino colli 7, kg. [illegible]; greggia colli 5, kg. [illegible]; lana colli 15, kg. [illegible]; varie colli 1, kg. 67,80. Totale colli [illegible], kg. [illegible]. Operazioni d'assaggio: greggie 9, lavorate 9, id. id. di purga lana 1. Prove bozzoli 6.

# PICCOLI AVVISI

[Piccoli avvisi (Avvisi d'indole commerciale, Offerte d'impiego, Domande d'impiego, Società, capitali, rilievi e cessioni d'azienda, Ville, case, terreni, Appartamenti, Rappresentanti, Alberghi, Automobili) e inserzione SIFILIDE: illegible]

# GOETHE

Lili Schoenemann si recava spesso a passar qualche giorno presso gli zii a Offenbach sul Meno. La primavera fioriva intorno. Goethe allora chiedeva ospitalità ad un amico, fabbricante di seta e compositore di musica, che aveva colà una sua casa, ed i due giovani s'incontravano graziosamente nella luce del mattino. Si alzavano presto, e, attraverso i giardini molli di rugiada fino alle terrazze fiorite sul fiume, passeggiavano ardenti e sereni. Goethe scriveva per Lili lieder e cantate, che venivano poi eseguite in concerti famigliari. Il poeta era incoronato di rose come non mai. E proprio allora, il 12 maggio 1775, confessava a Herder: «Io credevo, in questi ultimi tempi, di avvicinarmi al porto della domestica felicità, e di introdurmi veramente nelle vere gioie e nei veri dolori della vita, ma eccomi di nuovo, ed in maniera assai sgradevole, risospinto verso l'alto mare». Goethe aveva bisogno di mutare aria, e se ne andò in Svizzera.

E' banalissimo luogo comune affermare che Goethe, sviluppando la propria personalità, abbia creato il suo capolavoro. La vita di Goethe opera d'arte? Senza discutere l'arbitraria impressione, l'assurdo nonsenso della sentenza, si potrebbe addirittura affermare che fu il contrario. Nessun'altra vita fu meno architettata o voluta; nessun'altra vita fu meno artificialmente tratta ad emozionanti trapassi, a esperienze estetizzanti e predisposti effetti. E possiamo aggiungere che mai trama di ideali atteggiamenti fu meno assecondata. Goethe procedeva per profonde intuizioni vitali; afferrava in un attimo ed esauriva, cauto, ogni nuova avventura, preoccupato non tanto di ricavarne tutto il bene, quanto di allontanarne il possibile molto male: acceso, intenso, antimetafisico, accumulava in quell'affermazione di possesso e di vita le varie ragioni ed i fini dell'agire. In sostanza pensava che la vita realizzata istante per istante non è comprensibile ma solo sensibile; disposto sempre a rimettere ad altra sede ogni soluzione, poetica testimonianza, storia o autobiografia, aveva quale dono supremo la facoltà di abbandonarsi agli eventi e di ritrarsi a tempo; il fluire dell'esistenza era per lui letizia quasi spensierata, appassionatamente serena, frivola e grave: ma sapeva poi uscirne non osiamo non vogliam dire se più facili o misteriose. Non suscita egli i momenti della sua vita: ma è assai pronto ad evitarli, a difendersene, passando oltre: ogni suo gesto è rivolto a non impegnarsi. Allontana come può, e più che può, i dolori e le gioie vere, e cioè pratiche; nello spirito ricrea poi il mondo con un distacco che non è più dilettantismo ma saggezza, con un'ebbrezza, che non teme più le dissoluzioni, ma si esalta in folgori di transitoria religiosità. Il demone goethiano qui urge, preme, e incendia.

Siamo grati a Jean-Marie Carré, che nella sua recente biografia (*Goethe - vrf: ed.*) ha semplicemente narrato la vita del poeta eccelso. «*Pour moi, je me contente ici de le regarder vivre — homme parmi les hommes*». Non vi sono in queste 290 pagine tentativi di interpretazione, ma un racconto piano e lievemente colorito, che anche meglio ci pone a contatto di quella che è la sensibilità umana, la varia ricchezza sentimentale, il temperamento dell'autore del *Faust*. Del quale temperamento può senz'altro dirsi che fu oltremodo felice. Nel senso che sapeva come pochi altri fiutare il vento animoso dell'essere, gli stimoli, i punti d'appoggio e di ripresa della vita; e sapeva toccare terra e districarsi rapidamente, e superare, con naturale prontezza, con scatti leggeri e bene assestati, i mali passi. In ciò fu tempista: nella rinuncia. L'istinto della difesa, in lui potentissimo, lo eccitava a istantanee e provvidenziali reazioni, a fughe ben deliberate e virilmente condotte, ogni qualvolta la sua anima fosse per irretirsi in pericolose morbidezze. Il dramma, i nuclei disperati lo ributtavano violentemente. Solo dopo li ripensava, prudente, come modi dialettici, spiragli sull'inconoscibile. All'accettazione e sopportazione del dolore non resiste. Werther si uccide, ma egli fugge: e quando fugge già si è iniziato in lui il processo di rinascita. Più che la ragion morale, lo serve un'immediato moto di rivolta contro ogni asservimento o diminuzione interiore.

Ma all'importanza della rinuncia in Goethe non si è forse pensato abbastanza; rinuncia che non ha affatto senso mistico, o comunque di divina inserzione nelle universe gerarchie; ma di vera e propria insufficienza a tentare il destino, convertita tosto in precauzione quasi pedantesca e borghesuccia, in preoccupazione di salvare l'equilibrio e la salute dello spirito. Ottuagenario egli si domandava: «Che forse non sia arrivato troppo in là in questo mio modo di vivere evasivo?». Ma la rinuncia opportunamente attuata, e che gli permette così larghi spazi e moti nella gioia di vivere, dona poi a questa sua stessa gioia non so che patetico. Il Carré immagina e racconta bene: siamo all'episodio delicatissimo d'amore e di sogno con Marianna Jung, signora di Villemer:

«Il passato ed il presente si confondevano, l'abbracciavano con una dolce stretta. Sotto le sue finestre fuccicava il Meno. Lontano scorgeva i campanili di Francoforte. Qui, presso il fiume, si stendeva il sentiero ch'egli, in altri tempi aveva seguito per recarsi a trovare Lili a Offenbach. Non aveva dunque già, quarant'anni prima, contemplato da queste terrazze verdeggianti il tramonto del sole?... L'estasi antica si mesceva al sentimento nuovo: per la terza volta questo vecchio si sentiva ripreso da una giovinezza turbatrice, da una strazianie felicità. Era tempo di fuggire. Si, fuggire, come era fuggito da Lipsia davanti a Caterinetta, da Sesenheim davanti a Federica, da Wetzlar davanti a Carlotta, da Francoforte davanti a Lili, da Weimar davanti alla signora di Stein, da Jena davanti a Minna Herzlieb! Si sarebbe detto che la sua opera non poteva elevarsi che sulle catastrofi dell'amore».

Si devono dunque aver presenti e considerare tutti i problemi ch'egli ha ritenuti insolubili, immediatamente insolubili; noi sentiamo che nella sua vita, intesa come attualità e realizzazione, sono stati molti i punti fermi oltre i quali gli era impossibile andare. L'interior sua passione o frenesia di subiti chiarimenti sentimentali, la foga del sangue generoso, il bisogno di esser lucido e lieve e pacato, gli impedivano di impegnarsi sui dissidi intrisi di oscuro mistero: quei dissidi fondamentali del mondo, amore, morte, eternità e che so io, che individualmente e quotidianamente interpretati, materia di comune discorso e anteposti agli eventi e alle azioni, possono ridurci a vaneggiamenti e ambascie senza confine. Tutto ciò poteva invece essere ripensato poi, e definito o accennato in future meditazioni e sentenze. E risolto poeticamente. Così nella meravigliosa evocazione di *Elena*, ove la fatale bellezza, gioia terribile, desiderio smisurato e mortale, si appaga nel mito nuovissimo fitto di brividi e di incomparabile concretezza spirituale, l'amore di Goethe trova quella potenza di cosa vissuta che nella vita egli aveva accuratamente infranto ad ogni suo nascere. La vita opera d'arte, non v'è bisogno di insistere, è un'altra faccenda: assai più facile, e, s'intende, assai meno spontanea. La vita opera d'arte è poi sempre un capolavoro mancato, come quella che sovrappone all'empito naturale schemi astratti; e non ha nulla a che fare con le profonde intuizioni che rendevano così incerto e pronto ai ripari Goethe, che lo sospingevano costantemente a trasferire, con sagace coscienza, le sconfitte della pratica nei trionfi della poesia e del pensiero. Goethe era troppo rispettoso dei getti improvvisi e fecondi dell'essere, per opporre ad essi altro artificio che non fosse passiva aspettazione o prudente evasione.

La personalità di Goethe è dunque quella poetica; il fenomeno poetico è senza dubbio l'unico, vero, essenziale fenomeno di tutta la sua vita, di tutti i suoi atti, opere, studi e aspirazioni. Il genio è ciò che qui comanda. Vogliamo dire che senza il dono della poesia l'umanissima umanità di quel grande non avrebbe il senso preciso che ha ormai acquistato. La preoccupazione del vivere praticamente con saggezza e abilità e ripieghi anti-eroici (in un certo significato di anti-retterica) non rappresentano che le pause, le assenze del genio poetico. La poesia maturava in lui lentamente, o, d'occasione com'egli diceva, scrosciava improvvisa. Suo segreto fu quello di attendere sempre l'ispirazione, ragione autentica del suo disperso operare. Non provocava egli letterariamente i moti del suo spirito fantastico; ed era perciò estremamente originale, come quegli che sa il valore irriducibile e irrimediabile della creazione poetica. E l'autobiografia non ancora che un valore di disciplina del non vissuto poeticamente, disposta e condotta come esercizio di esperta umanità. Il che del resto magnificamente notava Emil Ludwig scrivendo di Goethe ottuagenario:

«A quest'anima l'accesso al presente è talmente impedito che gli torna di rifugiarsi nell'insensibile per ricavarne i vantaggi che può dare. Consiglia di stendere diari, poichè rischiarano per l'avvenire gli errori e gli sbagli passati. «Noi apprezziamo il momento solo quando lo rijuciamo immediatamente a storia». Tanto egli resta, anche nel pensiero, escluso dal godimento momentaneo. Solo quando si culla nel suo eterno desiderio egli domina il problema del destino, e deride gli uomini».

Ciò che mancò a Goethe fu dunque la certezza. Tra quelle esplosioni vitali di cui s'è parlato, tra i culmini della sua attività spirituale, integra poeticità, violenta e rapace conoscenza del mondo, si spalancano desolazioni dense di indefinibile ansia. Malgrado l'olimpicità e la grazia un po' frivola e settecentesca, spazi sordi si aprono nella vita di Goethe, come si facesse il vuoto d'un tratto. «Quando avrete scoperto in me non so che d'oscuro e d'indeciso di cui non riesco a rendermi padrone, per quanto ne abbia chiarissima coscienza...» scriveva a Schiller; ed alla morte di questi poco mancò che egli ricadesse, come dice il Carré «nelle incertezze, le oscillazioni sterili, le contraddizioni tragiche della sua doppia natura, fervida e scettica, creatrice e negativa, gonfia di estasi idealista o grassamente abbandonata alla vita borghese e sensuale». E fu suo il tremendo interrogativo: «A che può importare quel che penso e dico io, quando ogni opinione è soltanto un'inchiesta?».

Non tanto vita esemplare insomma, se pur ricchissima di ammaestramenti tonificanti e bonariamente sani e famigliari, quanto inalberata e preda dell'estro nei suoi momenti demonici — un po' piatta e cheta negli altri giorni mortali. La virtù centrale di Goethe fu una costante sottomissione ai soffi imperiosi e fugaci del divino. Carlyle disse: «Ciò che quest'uomo doveva conciliare... è l'intimo caos spirituale; il centro di tutte le altre confusioni, esterne ed interne: egli doveva chiudere l'Abisso dal quale scaturisce la multipla disgregazione, morale intellettuale o sociale». Ma a quest'opera egli si adeguò non con una teorizzante disciplina, o con un predisposto piano di azione e conquista, sibbene con coraggio semplice e suscettibile di mutazioni, con un'ironia vaghissima nasciuta insensibilmente all'ardore del suo animo, ironia che gli faceva riconoscere i limiti dell'umano e adattarvisi con virile grazia; all'opera sua egli seppe ancora spirito da un meraviglioso istinto di conservazione. Fu così uomo tra gli uomini: più alto, ma simile: la sua personalità si formò all'inverso come quella di tutti gli altri: per vigore e impulso di vita e sotto i colpi della fortuna. E' vero che si può discernere in lui una mirabile complessità e perplessità, «*un nombre de données plus grand, peut-être, qu'il n'y en eût dans aucun problème de vie depuis quelques siècles*» ma solo il genio della poesia esaltò queste segrete ed ambigue possibilità sino all'incomparabile luce rappresa nell'opera di Goethe.

F. BERNARDELLI.

## Gli agnelli di Sant'Agnese

**Roma**, febbraio.

Narrano le cronache:

«Anticamente i due agnelli facevano il non breve tragitto dalla basilica di S. Agnese al Vaticano su di un somarello. Poi al medesimo cinco fu sostituita una carrozza di Palazzo. Quest'anno, in seguito all'abolizione del servizio di scuderia, il Vaticano ha inviato a prendere gli agnelli in automobile».

Si tratta precisamente di questo. Ogni anno i canonici della Vergine Agnese offrono due agnelli ai fratelli della basilica di San Giovanni, in omaggio a un antichissimo canone. L'abate celebra solennemente il rito. Le mansuete bestiole sono portate in processione dalla sacristia all'altare maggiore su due cuscini di damasco rosa, tra il popolo genuflesso. Sono adorni di nastri di seta rosa l'uno, di nastri bianchi l'altro. Durante il tragitto i fedeli gettano fiori. Essi guardano coi dolci occhi inumiditi, che ricordano quelli della Santa giovinetta:

vedrai passare l'anima dei martiri
nell'occhio del gregge paziente...

Fuori li han tolti all'ovile, che sanno appena belare e la piccola bocca sente ancora della poppa di mamma. Pare che pensino: «Ma dunque non giova neppure vestire il saio quando si è uomini? Anch'egli, il padre guardiano, ha il coraggio di staccarci dal seno materno? Ci porteranno come tanti altri fratellini al mattatoio?».

«No, piccoli, stavolta, forse, vi sarà fatta grazia».

«Grazie! e di che se gli uomini stessi proclamano la nostra innocenza e la protestano quale simbolo di perfetta umanità?

«Di che? Ma d'esser venuti al mondo così teneri e deboli e ignari e inermi, quando neppure le belve hanno abbastanza forza o tempo per salvarsi dalla strage. State allegri: siete tra i più fortunati, ve l'assicuro».

I due piccoli, bianchi e morbidi come l'ovatta, vengono posti sui Sacri testi: uno dalla parte del Vangelo, l'altro da quella dell'Epistola. L'abate li benedice. Ed eccoli in due ceste bianche, fasciate di giallo e adorne di mortella, trepidi sempre e stromenti. L'anima della Vergine Agnese passa ogni tanto negli occhi grandi, che sono un eccellente boccone (così dicono i carnefici). Guardano verso il fondo della basilica dove s'apre una porticina che dà sull'orto. Sanno che a destra, appena entrati in quell'oasi di giardino, c'è un altro uscio spanciorato, una posteria accostata sulla chiazza che solca i prati verdi. Oh, poter guadagnar quell'orto dove le rose fioriscono di soppiatto e il muretto di cinta è così basso che persino gli agnelli lo sanno scavalcare!

«Che c'importa dei fiocchi, dei fiori e dei cuscini di damasco — par che dicano le candide bestiole —, tanto la strada è sempre una: quella che va al macello. Felammo nel cuore dei votati al Signore, i bravi frati che — confessiamolo — ci hanno trattati bene, ma tutta questa coreografia ci sospetta. Non mettevano su di queste scene i pagani, quando immolavano vittime agli dei? Ah, ci hanno benedetti, è più vero. *Spes ultima Dea*. Basta, staremo a vedere».

Io mi figuro la processione che si formava l'altro secolo dietro il somarello, che da Sant'Agnese portava le bianche ceste al Vaticano. Seguono i due mansionari (cappellani del coro) accompagnati dal cerimoniere, lumeggiando. Risponde la folla dei fedeli, che sembra voler consolare gli ovini accorati. E il ciuchino procede a testa alta, per quanto può, che il Signore volle dargli le stigmate della umiltà, obbligandolo a guardar sempre a terra, mentre poi lo elesse col bove alla encomiabile funzione di stufa, laggiù, nel paese di Betlemme, dentro una fredda stalla, luminosa come una reggia. Già, a testa alta, per quanto gli è concesso. Non porta dentro una cesta, che sembra una cuna, l'Agnello di Dio? Non somiglia il belato della tenera gola al vagito del Bambino Gesù? Oh, il ciuchino, l'intese prima d'ogni altro il divino vagito e se lo porta nell'orecchio e — perchè no? — dentro il cuore (e forse, il cuore, un muscolo soltanto umano?) attraverso i secoli e le venture. Ebbene, esso può testimoniare che belato e vagito si somigliano, tanto da scambiarsi a vicenda: trepidi, rosei, come la carne da cui sorgono; fiori armoniosi, gigli musicali; e odorano di rassegnata tenerezza, sentono d'innocenza come e più mughetto lontano. Ma pure, qualcuno dei più degni — parlo dei fedeli che seguono il suggestivo corteo — scopre in fondo alla patetica scola la eco d'un grido sacro: l'ira del Signore, che sta per prorompere ogni volta l'uomo scanna una delle Sue creature. Necessità dura anche questa: e sia bene, ma le candide bestiole si domandano, uomini, di risparmiarvi l'ipocrisia, la così detta compassione, mentre poi vi fate scorpacciate gargantuesche di cosciotti arrosto e di costolette al ragù. E la stessa domanda vi fanno bovini ed ovini d'ogni specie e dimensione.

Intanto la processione va innanzi, ricostruita da me. Prima d'arrivare al viale che fa capo a Porta Pia, donde entreranno un giorno i bersaglieri, a suon di cannonate, c'è da passare attraverso straducole da capre, che la moltitudine percorre cantando a gloria. Moltitudine variopinta. Si riconoscono nel mucchio le «zitelle» vestite a festa, devote alla Madonna di Loreto: son quelle che hanno portato i nastri di seta bianchi, i nastri di seta rosa e le canestre di vimini intrecciate dalle mani più esperte. A mano a mano che il ciuco avanza, le campane si mettono a suonare e nell'ondata sonora i fedeli si sentono come dentro un'urna di cristallo che andrà in schegge alla prima fermata. Chi passa si inginocchia al ciuco, che alza sempre più la testa e si rivolta ai fratelli ovini, come per dire: «E' mio onore». Rispondono gli agnelli: «E tu credi, fratello, che la strada non sia sempre quella? Oggi o domani non conta. Non insuperbire. Quando non potrai più tenere il basto, ti condurranno al macello: e dovrai andarci con le tue gambe, proprio noi...».

Adesso la processione si snoda per le vie quiete dell'Urbe. Al suono degli osanna le finestre s'empiono di teste brune (quelle bionde, una volta, non erano di moda). «Vengono, vengono!» si grida da un piano all'altro; e chi non ha fatto ancora in tempo a tappezzare i davanzali, butta giù stoffe sgargianti, che l'aria acquista subito un odore di chiesa parata a festa. Ed ecco che una banda, una di quelle bande improvvisate dove c'è una sola cornetta che stona da far drizzare i capelli, e almeno sette tromboni, una di quelle bande che i buoni quiriti sogliono chiamare «sminfarola», si mette a fracassare l'aria appesantita dal silenzio delle campane. Motivo di polka d'osteria. «E che c'entra?» — ci dicono i fedeli guardandosi in faccia, stravolti. — E' questo il modo d'offendere la Martire Agnese?» Gli agnelli sollevano la testa, rintronata dagli ottoni, e fanno per sollevarsi: «Se continua così, saltiamo più e facciamo uno scandalo».

Avviene allora che uno dei mansionieri s'avvicina al capo della banda posticcia e lo consiglia di intonare un inno qualsiasi, che con un po' di buona volontà possa sembrare per sacro. Il capo-banda «nicchia». Il mansioniere gli ripete l'invito a voce alta, dentro l'orecchio, con l'identico risultato. Allora, aizzato dai fedeli più prossimi, che non sanno darsi pace di quella baldoria profana in pieno clima santificato, il mansioniere, ch'è un bel giovanotto e ch'è preso di mira dalle avvenenti popolane, fa per tirare la giacca alla «cornetta»; ma il «trombone», che gli sta vicino, stacca le labbra dallo strumento e gli urla sul viso, in uno sprazzo di saliva: «Ma che nun ce vedete ch'è sordo? E poi piantatela, mmsù, tanto nun sapemo che quella». E si riattacca all'ottone sgarrando con una memorabile stecca le orecchie del malcapitato.

Ora, che tutto ciò debba essere scomparso in omaggio al motore a quattro o a sei cilindri, io non so concepire. E non so consolarmi neppure pensando che il Pontefice, quest'anno, recandosi a benedire gli agnelli nella sala del Tronetto, si è degnato carezzar le bestiole come per immunizzarle da morte violenta. La proteggia Santa Cecilia nel monastero che ha il privilegio di custodirli fino alla sollitudine santa:

Propongo di ritornare al ciuco e alle stecche della banda «sminfarola».

AURO D'ALBA.

## Pietra angolare caldea scoperta nel Caucaso

**Erivan**, 16, sera.

E' stata recentemente trovata nel circuito di Nor-Bayaset, situato a 100 chilometri a nord-est di Erivan, una pietra su cui è incisa una iscrizione del Re Caldeo Rus I, che visse dal 783 al 714 avanti Cristo. La pietra è composta di un blocco di basalto di cui due lati, che formano un angolo retto, portano incisa l'iscrizione. Sembra si tratti di una pietra d'angolo di qualche edificio. Essa misura 96 centimetri per 72 ed è alta 43 centimetri. La iscrizione è lunga 67 centimetri per 32 ed è composta di otto linee. Ogni linea ha inizio da un lato della pietra e continua sull'altro lato. L'iscrizione esprime un intero pensiero senza alcuna lacuna; soltanto sull'angolo sinistro di uno dei lati, che è un po' rovinato, mancano due parole. In essa Rus, figlio del potente Re Sardur residente in Biyan, dice di essersi impadronito e di aver condotto in schiavitù il Re del paese di Ueli-Kuhi (Veli-Kuhi) e ricorda di aver costruito un palazzo. Questa iscrizione ha grande importanza pel fatto che Veli-Kuhi è identificata nella regione di Nor-Bayaset (attuale Georgia). Sebbene non aggiunga nulla alla possibilità di risolvere definitivamente la questione delle conquiste caldee, l'iscrizione apporta tuttavia un elemento essenziale per l'identificazione di Ueli-Kuhi e della regione di Nor-Bayaset. Il testo di questa iscrizione è stato pubblicato negli annali del Comitato per la conservazione dei monumenti antichi di Armenia.

## La pastorale dell'arcivescovo di Milano
### Rilievi dell'«Osservatore Romano»

**Roma**, 16, sera.

La pastorale del cardinale Tosi, arcivescovo di Milano, sulla natalità e il rilievo dato ad essa dal telegramma del Capo del Governo, sono sottolineati dall'*Osservatore Romano* che, riferiti i due documenti, scrive:

«Ma la logica di acciaio impone le sue irrefutabili esigenze non solo nel piano delle coincidenze e nella vastità della cooperazione, che associa sullo stesso cammino l'educazione religiosa e il progresso e la prosperità civile, ma nell'ambito dell'epurazione, nel mezzo della restaurazione, nell'ampio e complesso disegno strategico di una guerra salutare. La rivelazione delle origini, la diagnosi del male, così come sono prospettate dall'arcivescovo di Milano, ne danno la precisa ragione. La diminuzione delle nascite non è che una conseguenza più fatale e spaventevole delle premesse di irreligione, di immoralità, che spalancano nell'anima e nel costume dei popoli la via all'egoismo ed al materialismo. Bisogna risalire a quelle fonti inquinate e disperderle, a quelle radici velenose e estirparle. L'educazione cristiana e la lotta per la moralità sono i prodromi necessari, le azioni pregiudiziali a garantire il successo finale per cui la Nazione sarà fiera dei suoi molti figli, sani, fiorenti e grandi: a chi le invoca non bisogna rimproverare l'insistenza e la intransigenza che tendono soltanto al gran bene comune; non bisogna crearsi gli a scherno la fama d'inopportunità e di impazienza di fronte ad un regime che, se riconosce la cooperazione della Chiesa, vi plaude quando condanna il male dilagante e non può non accettarla anche quando avvisa le prime cause legali ed invoca fin da allora i rimedi. Fin da allora, mentre batte in breccia la scuola razionalista, la letteratura licenziosa, chiede e sostiene che alla salute delle anime come alla fortuna dei popoli siano sacrificate le premesse dell'etica laica, della libertà di pensiero, dell'arte per l'arte, i miti e gli incensi di tempi superati».

## Marinetti a Madrid
### L'ammirazione di De Rivera per Mussolini

**Madrid**, 16, notte.

F. T. Marinetti ha tenuto due conferenze: una alla sede del Circolo degli studenti, sul tema: «Il futurismo mondiale», e l'altra al teatro del Circolo delle Belle Arti, sul tema: «Il futurismo nell'arte e nella letteratura». Il conferenziere è stato molto applaudito. Tutti i giornali locali hanno variamente commentato le teorie esposte dall'oratore, riconoscendo unanimamente la forza e l'efficacia della sua arte oratoria.

Stamane Marinetti, accompagnato dall'ambasciatore Medici del Vascello, è stato ricevuto in udienza dal generale Primo de Rivera, il quale lo ha intrattenuto in lunga e cordiale conversazione, esprimendo sentimenti di ammirazione per l'Italia nuova e per l'on. Mussolini, il quale — ha detto il generale De Rivera — è da considerarsi come il difensore della civiltà occidentale nel mondo. Il generale De Rivera ha inoltre confermato l'universale simpatia ed amicizia del popolo spagnuolo per il popolo italiano.

(*Stefani*).

## TEATRI

### Al Regio

Come fu annunciato domani sera, sabato, alle ore 21, ha luogo un'altra popolare di *Traviata*, protagonista la signora Assunta Gargiulo. Domenica alle ore 15 sarà data una matinée popolare di *Cavalleria Rusticana* e *Pagliacci* ed alla sera l'ultima rappresentazione di abbonamento con *Sly* di Wolf Ferrari. La vendita dei posti per la *matinée* mincierà questa mattina alle 10.

### Al Teatro di Torino: Il Coro Russo questa sera

L'annunziato unico concerto del Coro Russo dello Stato, composto di cento voci e diretto da Michael Klimoff, avrà luogo questa sera al Teatro di Torino. Lo spettacolo comincerà alle ore 21 precise e avrà termine intorno alle 23. La direzione del teatro avverte che sono in vendita soltanto più alcune poltrone di platea e i biglietti d'ingresso ai palchi e alla galleria; gli altri posti sono esauriti.

### Al Rossini.

Questa sera al Teatro Rossini Mario Casaleggio riprende una commedia di Amilcare Solferini, che ebbe un tempo vivo successo: *S. E. 'd Porta Palass*. Seguirà *Codice baloss* di Oreste Poggio.

Domani, sabato, alle ore 15, la Compagnia Casaleggio darà una rappresentazione della commedia di O. Poggio: «N'oberti tranquil» a favore del Patronato della scuola «Nicolò Tommaseo».

## Confessioni del re degli scacchi

**Buenos Aires**, febbraio.

Alessandro A. Alekhine, che ha vinto recentemente a Buenos Aires il campionato mondiale per il giuoco degli scacchi, è un uomo di 35 anni, dalle spalle quadrate e dall'aspetto giovanile, che cammina a passo militare e rassomiglia tipicamente ad un aristocratico russo del vecchio regime: morbido, dignitoso, cortese, e un po' distante. Nel 1924 egli era a New York in occasione di una competizione tra giuocatori di scacchi, e risultò terzo tra i vincitori del torneo, ma fino da allora i conoscitori prevedevano che un giorno o l'altro Alekhine avrebbe portato via a Capablanca il titolo di campione mondiale. Intorno agli altri competitori aleggiava il pensiero che essi erano gente finita, intorno ad Alekhine ruggiva la rumorosa speranza del campionato.

Non è agevole farsi spiegare da Alekhine quanta parte di genio vi sia in un giuocatore di scacchi. Sarebbe stato lo stesso di domandare ad un Einstein, a un Walt Whitman, a un Tolstoi il segreto della loro superiorità. Se il genio potesse essere immediatamente analizzato, esso potrebbe venire fabbricato a volontà, mentre tutti sanno che il genio è cosa spontanea: o c'è o non c'è.

La capacità matematica, per esempio, è un elemento importante nel giuoco degli scacchi? Quali sono le parti che spettano all'immaginazione, alla memoria e alla prudenza? Come ci si trova dopo aver giuocato venti partite contemporaneamente e con gli occhi bendati come ha fatto Alekhine? Di qual genere è la stanchezza derivante da tale fatica, se pure vi è stanchezza?

Queste domande abbiamo posto ad Alekhine, ed egli ha replicato: «Non vi è alcun bisogno di una speciale capacità matematica. L'unico giuocatore di scacchi fornito di tale dote è, a mia conoscenza, il dottor Emanuele Lasker. Io non ne ho punto, o — per dir meglio — sono un mediocrissimo matematico e non credo che ciò conti molto nel giuoco degli scacchi. Che cosa conta allora? Dell'immaginazione, ed una specie di fiuto che permetta di ragionare astrattamente». Qui Alekhine diede in una piccola risata, e continuò: «Non concedete molto peso alla ereditarietà; uno può essere un brillantissimo giuocatore, anche se nella propria famiglia nessuno ha visto mai una scacchiera».

Alekhine si mise poi a camminare furiosamente su e giù per la stanza, con le mani in tasca, indi le estrasse, e ve le ricacciò. Infine si fermò come se fosse stato colto da un pensiero e stesse cercando le parole per esprimerlo. Corrugò la fronte e finalmente proseguì: «Una singolare lotta si svolge in me quando giuoco agli scacchi, ed è un conflitto tra la fantasia da un lato e la rigida prudenza dall'altro. Troppa fantasia e troppa immaginazione sono pericolose: esse vi possono portare completamente fuori di strada. Invece, debbono venir domate dal buonsenso e dal sangue freddo. Bisogna non farsi trascinare troppo nè dalla fantasia, nè dalla riflessione, ma cercare di contemperarle facendole funzionare alternativamente. Nondimeno, nel mio caso personale la fantasia predomina, ed è in quantità superiore alla riflessione. Sarà però necessario che riesca a dominarla completamente».

Alekhine è stato per molto tempo campione di scacchi per le partite combattute con gli occhi bendati. Una volta anzi ne ha giuocate contemporaneamente trentasei, girando da scacchiera a scacchiera e contrapponendo subito a ciascuna mossa dell'avversario, la propria.

— Come facevate a ricordarvi il piano della partita, per esempio, della scacchiera 12, dopo che avevate fatto il giro delle altre scacchiere?

— In realtà, non avevo bisogno di tener presente l'intera situazione della scacchiera, ma soltanto le linee direttive della partita. L'ultima mossa dei miei avversari bastava a dettarmi il piano, e il suono della loro voce mi guidava. Quando essi annunziavano, dietro di me, la loro mossa, le parole richiamavano alla mia memoria la mossa fatta da me nel giro precedente, ciò che mi permetteva di percepire la situazione generale di una determinata scacchiera e di proseguire il giuoco.

— Giuocare contemporaneamente molte partite con gli occhi bendati, è cosa faticosa?

— Certamente; io agito assai della mia immaginazione e l'eccitamento che ne risulta non si spegne se non dopo qualche tempo. Non è quindi un giuoco da fare troppo sovente.

— Come avete fatto a imparare a giuocare con gli occhi chiusi?

Alekhine sorrise, come rievocando dei ricordi: — Fu in Russia, quando andavo a scuola. Gli insegnanti non ci permettevano di giuocare a scacchi durante la lezione, ed io e il mio compagno venivamo collocati in banchi lontani, in modo da non poter comunicare altro che per mezzo di un intermediario. Bisognava così giuocare servendosi della compiacenza di un terzo compagno, il quale trasmetteva le varie mosse senza che lo potessi controllare sulla scacchiera. Ciò facendo, imparai a giuocare agli scacchi ad occhi chiusi, tenendoli aperti».

Alekhine cominciò a giuocare a scacchi a 14 anni, e la maggior parte delle partite avvenivano per corrispondenza. A 16 anni vinse il titolo di «maestro» di scacchi in una società di dilettanti a Mosca. Nel 1914, egli causò la prima sensazione nei circoli scacchistici mondiali, disputando a Pietrogrado il campionato con Lasker e Capablanca; e nello stesso anno partecipò ad una riunione di maestri di scacchi che avveniva a Mannheim, in Germania. Diplomato in legge, Alekhine nel 1921 pensava ad abbandonare il professionismo scacchistico e a mettersi a fare l'avvocato, perchè gli scacchi non rendevano come gli altri *sports*, e certo non davano i proventi di un *footballer* e di un *boxeur*. Ma ciò avveniva nel 1924, quando Alekhine era una brillante speranza, e non un campione mondiale. Oggi è il campione del mondo, e ciò costituisce una piccola differenza! Cosicchè ora gli scacchi potrebbero venire prima, e l'avvocatura in seguito.

## La morte d'un musicologo

**Roma**, 16, sera.

Nella grave età di 90 anni si è spento in Roma Michele Carlo Caputo, musicologo e pubblicista di grande valore, che per molti anni a Napoli, sua patria, svolse instancabile attività di insegnante e di critico musicale.

### Il salvataggio dell'Esercito serbo
## Inoppugnabili testimonianze degli stessi salvati

**Roma**, 16, notte.

A proposito della recente rievocazione dell'opera svolta dalla Marina italiana per il salvataggio dell'esercito serbo dopo la rotta del 1915, *Il Giornale d'Italia* ricorda il discorso pronunciato a Brindisi, in occasione dell'inaugurazione della lapide che ricorda l'eroismo della Marina italiana, dall'addetto militare presso la Legazione di Jugoslavia a Roma, generale Milan Jelchmenditch, e la dichiarazione scritta del generale Mistrovich, comandante il Quartiere Generale serbo durante la guerra. Lo scoprimento della lapide avvenne il 10 febbraio 1921, alla presenza del vice-ammiraglio Simonetti e di tutte le autorità civili e militari e politiche di Puglia. Intervenne l'addetto militare presso la Legazione serbo-croato-slovena a Roma, gen. Milan Jelchmenitch, decorato di medaglia d'oro, inviato dal Governo jugoslavo a rappresentarlo alla cerimonia. L'epigrafe reca queste parole:

«Dal dicembre 1915 al febbraio 1916 le navi d'Italia, con 584 crociere, protessero l'esodo dell'esercito serbo, e con 202 viaggi, trassero in salvo 115.000 dei 185.000 profughi, che dall'opposta sponda tendevano le mani».

Alla cerimonia l'addetto militare jugoslavo disse queste parole:

«Nel giorno in cui la grande Marina italiana scopre degnamente questa lapide, commemorando l'aiuto prestato nel 1915 e sul principio del 1916 all'esercito serbo, io ricordo quel tragico anno del 1915, quando il nostro esercito, attaccato e forzi dalle truppe germaniche ed austriache, e a tergo dalle bulgare, fu costretto a ripiegare attraverso l'impervia Albania, non volendo deporre le armi, tanto sacrificando pur di salvare l'onore. Estenuati, affamati, giungevano i nostri soldati alle rive del bell'Adriatico, dove, attesi dalle flotte alleate, dall'italiana più numerosa di tutte, venivano raccolti e trasportati a Corfù, a Brindisi ed a Bari, per ivi riaversi ed approvvigionarsi, donde poi, dopo soli tre mesi, pienamente rimessi, poterono riprendere il loro posto al fronte di Salonicco.

«Questo magnifico sforzo compì allora la Regia Marina italiana, trasportando in breve tempo nell'Adriatico e nel Mediterraneo, travagliati in quella stagione da fiere tempeste, circa 150.000 soldati serbi, alcune migliaia di cavalli, un certo numero di cannoni e una folla enorme di profughi. Questo aiuto, prestato con grande abnegazione nel 1915 e nel 1916 dall'amica Marina italiana, all'Esercito serbo, recò inapprezzabili vantaggi alla causa comune alleata, perchè questo stesso esercito, tre anni dopo, con l'aiuto degli Alleati, irruppe nelle linee nemiche del fronte settentrionale e con ciò contribuì ad affrettare la fine della guerra. Oggi, nell'ottavo anniversario di questa grande impresa della gloriosa Marina italiana, io, a nome dell'Esercito del Regno serbo-croato-sloveno, mi inchino dinanzi a questo monumento, e deponendovi questa corona, grido: Viva S. M. il Re d'Italia! Viva il rappresentante ed il primo marinaio della gloriosa Marina del popolo amico ed alleato! Viva la gloriosa Marina italiana!».

A sua volta, il generale Mistrovich, comandante al Quartiere Generale serbo, scriveva di suo pugno quanto segue:

«Ora e sempre, per quest'opera, vi accompagnino, o marinai d'Italia, la gratitudine ed i voti di tutta la Serbia, che sulle vostre navi oggi rinasce per affermare il suo sacro diritto alla esistenza contro l'aggressione nemica».

## Le lettere di Zola ai Goncourt in visione al pubblico

**Parigi**, 16, notte.

L'autorizzazione di Herriot a Roland Marcel, amministratore della Biblioteca Nazionale, circa la comunicazione al pubblico delle lettere inviate da Emilio Zola ai fratelli Goncourt, lettere che, depositate nel dipartimento dei manoscritti, erano state fino ad ora tenute segrete, è finalmente arrivata. Ma il pubblico dovrà frenare la propria curiosità ancora per vari giorni. Alla Biblioteca Nazionale le lettere ricevute da Giulio ed Edmondo De Goncourt erano state classificate per ordine alfabetico, e classificate in buste. Poichè l'autorizzazione ministeriale si applica alle lettere di Zola ed esclude le lettere degli altri corrispondenti, è stato necessario isolare le prime e impedire qualsiasi indiscrezione. Fin da ieri sera la cosa era realizzata. Da quel momento la busta contenente la corrispondenza di Zola poteva essere liberamente e istantaneamente comunicata. Ma, al primo sentore che il signor Roland Marcel stava per ricevere l'autorizzazione di comunicare le famose lettere, parecchie persone — per la maggior parte giornalisti — avevano manifestata l'opinione di prenderne conoscenza e si erano fatti iscrivere a tal fine. Diveniva così impossibile dare soddisfazione a tutti. Bisognava lasciare a una sola persona manipolare e leggere le lettere? Infine, non vi erano forse interessi più diretti e più legittimi che non quelli dei dilettanti e dei curiosi di professione? Il signor Roland ne riferì al ministro, e le decisioni seguenti sono state prese stamattina: i membri della famiglia di Emilio Zola e in particolare modo il genero Maurizio Le Blond prenderanno per primi conoscenza delle lettere dirette dallo scrittore ai Goncourt. Indi, d'accordo con l'amministratore, decideranno dell'uso che si potrà farne e delle modalità secondo le quali la comunicazione potrà essere data a coloro che la chiederanno.

La rivelazione delle lettere non è dunque così imminente come si sperava. Buon per noi che Roland Marcel, parlando con un giornalista recatosi a pregarlo di lasciargli vedere le «sudate» carte, gli ha risposto: «Se volete un'indiscrezione, eccola: queste famose lettere sono abbastanza anodine. Le ho sfogliate: sono per la maggior parte biglietti inviati per su cartoncini. Gli uni dicono: «Abitate dunque la campagna, caro amico? La vita di Parigi, ecc., ecc.». E gli altri: «Mi invito a pranzo da voi il tal giorno». E via di questo passo. Soltanto la curiosità ha ingrandito questo fatto».

Inutile dire che il giornalista si è ben guardato dal rendere queste dichiarazioni alla lettera.

## La cattedrale di Mogadiscio e la consacrazione di mons. Perlo

**Roma**, 16, sera.

Iniziati sul finire del 1925 i lavori di costruzione della cattedrale di Mogadiscio vennero condotti con febbrile attività, sicchè nel giorno primo del prossimo marzo il tempio potrà già essere consacrato. Un'altra circostanza concorre ad accrescere l'importanza dell'avvenimento e ad aggiungervi splendore: il fatto cioè che la consacrazione del tempio coinciderà con la consacrazione episcopale del neo-eletto vicario apostolico, mons. Gabriele Perlo, per la quale si troverà a Mogadiscio mons. Giuseppe Perrachon, vicario apostolico di Kenya, circondato da tutti i padri che attualmente già si trovano nella Somalia e da quelli intervenuti dalle missioni circonvicine.

# I ladri di lusso: gioielli e seta

## Il cameriere di casa Silvestri tradotto a Milano

### La messa dell'uomo dall'occhio bendato prima di costituirsi

Milano, 16, notte.

Con l'accelerato 1300, partito da Firenze alle 7,5 di questa mattina, stasera alle 18 circa è giunto a Milano in traduzione straordinaria Aldo Fiorentini, il cameriere ladro di casa Silvestri. Il malandrino, che era sotto buona scorta ed ammanettato, fu immediatamente condotto con l'automobile dei detenuti al carcere di via Filangeri, a disposizione dell'autorità giudiziaria e della squadra mobile. Al suo arrivo il Fiorentini appariva quanto mai sereno e pareva che la scorta dei carabinieri non gli pesasse affatto. Durante il viaggio egli tenne — secondo quanto hanno affermato i militi che lo accompagnavano — un contegno disinvolto.

Ora che il ladro ha fatto ritorno sotto buona scorta nella città dove effettuò l'impresa criminosa è interessante seguire i particolari della sua avventura nelle ore che precedettero il suo arresto. Ecco quanto si apprende da Firenze:

#### Il soggiorno del ladro a Firenze

Fino dal momento in cui il cameriere Aldo Fiorentini ebbe a costituirsi, la nostra polizia iniziò attivissime indagini per stabilire con esattezza quello che avesse fatto nella nostra città dal momento del suo arrivo; anche per accertare quanto vi fosse di vero nelle dichiarazioni da lui rese a proposito dell'esistenza di un complice che si sarebbe appropriato di tutti i gioielli. Su queste ricerche era stato finora mantenuto il più assoluto riserbo per non intralciare l'opera della polizia. Ma ora che l'indagine giudiziaria può considerarsi compiuta definitivamente, si può riferire qualche particolare. Il Fiorentini arrivò nella nostra città la mattina del giorno 10 corrente e prese alloggio in un albergo di Piazza Santa Maria Novella. Al bureau si qualificò per Alfredo Franzosini e disse di provenire da Bologna. Gli fu assegnata la stanza numero 16 posta al primo piano. Il nuovo cliente aveva con sè una assai voluminosa valigia.

Durante tutta la giornata uscì per due o tre volte, rimanendo fuori per poco tempo, e consumando i suoi pasti in albergo. Appariva tranquillissimo: di una tranquillità olimpica e naturalmente nessuno poteva pensare di trovarsi dinanzi al famigerato ladro dei gioielli che la polizia milanese ricercava affannosamente. La maggior parte della giornata la trascorse nella sua camera, e soltanto una volta richiese del groom per mandare a comperare un pacchetto di sigarette. Poco dopo il suo arrivo domandò al maître indicazioni sui principali garages della nostra città, al quale disse che aveva necessità di noleggiare una buona e velocissima automobile, onde intraprendere un assai lungo e faticoso viaggio. Gli venne indicato il garage Masini posto in via delle Belle Donne 11, a due passi dall'albergo.

Il Fiorentini evidentemente nel timore che il particolare dell'occhio bianco avesse potuto tradirlo, aveva avuto cura di porre dinanzi all'occhio stesso una piccola benda nera. Nessuno naturalmente dette eccessivo peso a tale fatto, nè gliene chiese la ragione. La sera del 10 verso le 19 il Fiorentini fece ritorno all'albergo. Dopo avere pranzato si recò immediatamente a letto dicendo di voler riposare alcune ore, poichè alle 2 di notte doveva partire. Pagò il conto e si ritirò nella sua stanza dopo avere pregato il cameriere di destarlo verso l'una. A quell'ora infatti si alzò ed uscì dall'albergo. Di fuori l'attendeva un'automobile, ove egli fece deporre anche la valigia. Da quel momento all'albergo non fu più visto.

#### La misteriosa gita automobilistica

Il proprietario del garage Masini, interrogato, ha dichiarato che la mattina del 10 corrente il Fiorentini si è presentato in garage, dicendogli che con tutta probabilità nella notte avrebbe avuto bisogno di un'automobile, ma che l'ordine definitivo gliel'avrebbe dato in serata. Anche al Masini il cameriere si qualificò per Alfredo Franzosini. La sera alle 20 il Fiorentini tornò ordinando definitivamente una vettura per le 2 di notte. Gli venne mostrata una macchina nuovissima che egli trovò di suo gradimento. Al Masini il Fiorentini disse che alle 5,10 doveva trovarsi a Faenza per incontrarsi con la moglie.

— Mi narrò anche — ha soggiunto il padrone del garage — che aveva dovuto lasciare la sua automobile a Faenza in seguito ad un incidente che aveva procurato delle avarie alla macchina e soggiunse che nell'incidente stesso si era prodotto una ferita all'occhio. Disse inoltre che se a Faenza avesse trovato la sua automobile riparata avrebbe proseguito con quella, altrimenti si sarebbe trovato nella necessità di adoperare la mia.

Pagato il noleggio, il Fiorentini se ne andò. Alle due precise l'automobile si trovava ferma dinanzi all'albergo ove il cameriere era alloggiato. Al volante era lo chauffeur Elio Bufalini, uno dei più abili e più esperti del garage. Il Fiorentini salì immediatamente in vettura. Dopo aver oltrepassato Pratolino il cliente ebbe a dire allo chauffeur di svegliarlo a Marradi nel caso che egli si fosse addormentato in vettura. In questa città giunsero alle 4,30. Il Fiorentini disse al conducente, che gli domandava ordini, di proseguire senza fermarsi in maniera da giungere a Brisighella alle 5,10.

#### 1000 lire di noleggio

— Quando sei a Brisighella, ordinò, passa dalla strada fuori del paese, quella che conduce alla stazione. Procedi molto lentamente con i fari accesi, perchè devo vedere una persona.

Non appena a Brisighella, lo chauffeur si attenne agli ordini ricevuti, ma non venne incontrata persona di sorta. L'automobile allora, senza nemmeno fermarsi, proseguì per Faenza. Quivi giunti, il Fiorentini si fece condurre in città, facendo passare la macchina per alcune strade esterne che egli in[illegible] recandosi poi sulla via Emilia. Quivi ordinò allo chauffeur di proseguire alla volta di Modena ove giunse alle 8,30. Il cameriere fece fermare la macchina in via Armaroli e scese dall'automobile, allontanandosi per pochi minuti. Ritornò alle 9,5. Salì nuovamente nella vettura e si fece ricondurre a Faenza, ove appena giunto si recò a fare colazione al ristorante Commercio, trattenendosi insieme allo chauffeur per circa un'ora. Dopo ordinò di essere riportato a Firenze. In tutto il Fiorentini spese 1.000 lire, più 100 lire, che regalò come mancia allo chauffeur.

Ritornato a Firenze, depositò la propria valigia al Caffè Greco in piazza della Stazione, poscia domandò allo chauffeur se poteva indicargli lo studio di un avvocato. Il Bufalini gli indicò quello dell'avv. Niiliaci e ve lo accompagnò.

Questo è tutto quanto è stato appreso ad indagine compiuta. Il resto è noto.

## Un altro furto di gioielli

### tentato in un albergo a Roma

Roma, 16, notte.

Mentre la polizia ricerca attivamente il ladro dei gioielli del principe di Palermo è stato commesso un altro tentativo di furto di gioielli. Mentre nei sontuosi saloni dell'Hôtel di Russia si danzava, ieri sera, una donna si introduceva nella camera della signorina Lui Conti, di anni 24 nata a Vienna ma di nazionalità inglese, la quale si trovava a danzare nel grande vestibolo dell'albergo. Una cameriera che aveva visto la sconosciuta introdursi nella camera, fermò con un doppio giro di chiave la porta avvertendo immediatamente la polizia. I funzionari si recarono immediatamente sul posto. La donna era ancora chiusa nella stanza e cercava con tutti i mezzi di uscire. Il funzionario la prese così in trappola. La donna aveva aperto l'armadio ed aveva cercato i gioielli, ma la proprietaria li aveva tutti con sè. Tradotta al Commissariato disse di chiamarsi Angela Veronesi da Voghera. Essa è stata condotta alle Mantellate.

## Un furto in grande stile a Milano

### 200 mila lire di seta trafugate di notte in automobile. Il soffitto di una cantina perforato per accedere nel negozio

Milano, 16, notte.

Un audace colpo ladresco, è stato compiuto stanotte ai danni di un negozio ben fornito di seterie. Il furto, portato a termine con tutta tranquillità, è stato commesso con il solito sistema della perforazione. Questa volta però anzichè un muro di divisione, è stato perforato il soffitto di una cantina e di conseguenza il pavimento di un retrobottega.

Il colpo doveva essere stato studiato da tempo inquantochè i ladri, una vera squadra, per effettuarlo non hanno fatto economia dei moderni mezzi: chiavi false, trapani, automobile di lusso alla porta, sacchi, ecc. Il negozio preso di mira, è di proprietà del sig. Domenico Vigoni ed è sito in via Paolo Sarpi, all'angolo con viale Montello, 2. Il Vigoni, che già altre volte aveva constatato come i furfanti avessero delle bramosie sulla merce tenuta in negozio, aveva provveduto, proprio all'ingresso del retrobottega a mettere un orologio controllore, orologio sul quale la guardia notturna, fissava le ore del suo passaggio. Il signor Vigoni aveva inoltre assicurato il proprio negozio contro i furti.

Stamane una lattaia, tale Emilia Mantovani, che ha bottega in viale Montello al n. 2, alle 5.15, mentre era ancora al primo piano, ove dormiva tranquillamente in una stanza la portinaia dello stabile, notava un individuo, che con un grosso sacco sulle spalle usciva da dove a quell'ora non doveva uscire nessuno, cioè dalla porta del retrobottega del negozio Vigoni. Se l'uomo, scoperto, non avesse precipitato i passi, la lattaia forse non lo avrebbe segnalato, avendolo in un primo tempo scambiato per la solita guardia notturna, ma la fuga dell'indiziato la metteva in grande agitazione. Così la Mantovani, con prontezza, dava l'allarme. Questa insolita sveglia, metteva in moto tutti gli inquilini del caseggiato e la portinaia, tale Luigia Brada che uscì svelta dalla camera, ma non in tempo per fermare il ladro, così pure gli altri inquilini che poterono solo notare come lo sconosciuto, che teneva stretto il suo prezioso sacco, uscito sulla strada, si fosse precipitato su una automobile privata, che ricolma di altri sacchi, partiva velocemente lasciando in asso gli inseguitori.

Un conducente di un'auto pubblica, che da qualche tempo sostava sul piazzale Volta, era accorso ai richiami, ma ormai la macchina era così lontana, che impossibile si rendeva l'inseguimento. Lo chauffeur dichiarò poi che aveva notato da un'ora, come quattro individui, con tutta tranquillità, andassero accumulando sulla macchina, che aveva la capotte abbassata, sacchi e sacchi. Ma era tanta la... spontaneità del loro agire, che dopo averli osservati non vi aveva fatto più caso. Il conducente precisava poi, che i volontari facchini erano tre, mentre al volante si trovava un quarto che tranquillamente si fumava una sigaretta.

Si è potuto precisare che i ladri dovevano essersi nascosti nel caseggiato di viale Montello, nelle prime ore della sera, e che muniti di una chiave falsa avevano potuto aprire, senza difficoltà la porta di strada. Con altra chiave falsa aprirono una seconda porta che mette in una specie di vestibolo nel quale si trova l'ingresso del negozio Vigoni. I ladri, a conoscenza delle precauzioni del Vigoni, attaccarono la porta... avversaria. Avutone facilmente ragione, malgrado la serratura americana, penetravano nei locali di una agenzia e, per una scala che conduce alle cantine ove si trovano i caloriferi, scendevano e iniziavano il lavoro di traforo.

Muniti dei ferri necessari i ladri attaccavano il soffitto del locale riuscendo in breve a bucarlo con una esattezza da provetti carpentieri. Infatti un ingegnere accorso sul posto notava come il buco misurasse esattamente cm. 55 di larghezza per cm. 45 di lunghezza. Un vero e autentico quadrato, dal quale oltre agli uomini dovevano passare poi dei rotondi sacchi con tante seterie per 200 mila lire.

La polizia ha sequestrato alcuni ferri abbandonati dai ladri, nonchè qualche sacco. Uno di questi assomiglia stranamente a quelli in uso nelle Regie Poste.

## L'arresto di una schiera di ricettatori

### Delle pellicce rubate a Milano

Milano, 16, notte.

Le indagini per il furto compiuto il 10 del mese scorso nel negozio della signora Aurelia Rizzini, in corso Magenta 25, dove furono rubate pellicce di vario genere, per un valore di circa 500.000 lire, continuano. Dopo l'arresto che abbiamo già narrato delle sorelle Aida e Lina Leonardi, abitanti in via Manzoni 33, accusate di ricettazione delle pellicce rubate, è seguito quello di un fratello delle arrestate, a nome Leonardo, di 37 anni, anch'egli domiciliato in via Manzoni 33, per la stessa imputazione. Presso le Leonardi, che negano ogni imputazione, sono stati sequestrati 9 «renards», 20 ermellini e una pelliccia di visone.

Secondo quanto risulta ai funzionari, le pellicce sarebbero state fornite agli arrestati da Maria Gagliardi maritata Zaino, di 30 anni, che, arrestata, anch'essa ha dichiarato di aver ricevuto la refurtiva dal pregiudicato Arturo Novelli fu Riviero, detto «il macellarin», trentasettenne, da Livorno. Il contegno del Novelli, conosciuto dalla polizia quale protagonista o partecipe di altre imprese ladresche, è tale da farlo sospettare l'autore del grosso colpo. Intanto altri arresti di ricettatori, ai quali è seguito il ricupero di abbondante refurtiva, sono stati compiuti a Milano e a Torino. A Milano in via Lazzaro 3, presso la quarantacinquenne Luigia Bonali, maritata Novot, sono state trovate 50 pelli di martora di Svezia, valutate 25.000 lire. La Bonali, che trovasi ora al Cellulare, ha confessato di aver avuto le pelli dal Novelli. In complesso si è recuperata refurtiva per 100.000 lire.

## Aeroplano che atterra sulla strada

Milano, 16, notte.

Stamane un apparecchio contraddistinto con la matricola SLA-1201, partito dal campo Breda a Sesto San Giovanni per un volo di prova, era costretto a prendere terra per arresto del motore. Il pilota, l'allievo Fulvio Drago, d'anni 24, sottotenente di artiglieria, con abile manovra ha diretto l'apparecchio sulla strada per Balsamo, sopra la quale l'atterraggio sarebbe felicemente avvenuto se l'apparecchio non avesse urtato con l'ala contro un gelso danneggiandosi. L'allievo se l'è cavata con lievi contusioni.

## NOTIZIARIO ITALIANO

**DA ALESSANDRIA**

**Un sussidio di L. 30.000** è stato concesso dalla Deputazione provinciale alla sottoscrizione fatta dagli abitanti della Val Curone per gli espropri necessari alla costruzione della strada Lunassi-Brennagl-Molino di Montigliani.

**Oltre 500 analisi di generi alimentari** ha eseguito nel decorso anno il laboratorio chimico municipale, riscontrandone 147 adulterate.

**La frattura del radio sinistro** ha riportato il carrettiere Umberto Giacosa rimasto travolto da alcuni sacchi di grano: venne ricoverato d'urgenza all'ospedale.

**DA ASTI**

**Il cadavere di un neonato**, dilaniato da morsicature di cani, che dopo averlo dissotterrato lo avevano trascinato per i campi, è stato rinvenuto a Corsazio d'Asti. E' stato stabilito dalla perizia necroscopica trattarsi di infanticidio.

**Per il ribaltamento di una motocicletta** sullo stradale di Pica d'Asti sono rimasti feriti il guidatore Mario Testa impresario costruttore e tale Pietro Penne d'anni 28, che lo accompagnava.

**DA ADRIA**

**Per aver tentato di annullare un debito** di 21.000 lire lasciando un effetto, dopo averlo fatto a pezzetti, furono tratti in arresto a Loreo, certi Giuseppe Bellan, Pietro Paroni e Pasquale Passarella.

**Nove sovversivi** furono tratti in arresto a Badia Polesine perchè cantavano inni rivoluzionari. Nelle loro case furono rinvenuti e sequestrati importanti documenti, giornali ed opuscoli sovversivi.

**Per furto di 20.000** lire in accessori e pezzi di ricambio d'auto, in danno del negoziante di Adria Caravieri Fioravante, fu arrestato ad Ariano Polesine, il negoziante Lidio Rossi.

**Violentemente investito da un cavallo** trainante un carretto, rimaneva schiacciato dalle ruote, il ciclista trentasettenne Natale Mantovani da Sarzano Polesine, per cui trovasi all'ospedale in pericolo di vita.

**DA BIELLA**

**Colpito da un masso di granito** lo scalpellino Ercole Bonazza d'anni 38, della Balma, ha riportato gravi lesioni al torace con la frattura d'una costola.

**Per scansare un'automobile** il conducente Andrea Negro d'anni 50, da Candelo, è finito sotto le ruote del proprio carro ed ha riportato gravi lesioni agli arti inferiori.

**Colpito da mandato di cattura** è stato arrestato certo Francesco Carnova di Pietro, d'anni 20, da Chiavazza, che deve scontare due anni di carcere.

**DA CASALE**

**Il primo dei quattro concerti organizzati** dal prof. ing. Pilorelli con musiche del '500, '600, '700, per iniziativa dei presidi dei nostri Istituti di istruzione secondaria, ha ottenuto ottimo successo innanzi a un pubblico di scolari colle famiglie, di insegnanti e autorità.

**DA MONDOVI'**

**Si è dimesso il Podestà gr. uff. Francesco Gay.** A reggere temporaneamente l'Amministrazione comunale è stato chiamato dal Prefetto il gr. uff. Giuseppe Perotti.

**Una frana ha paralizzato** per diverse ore il traffico ferroviario sulla linea di Cuneo. Una locomotrice è rimasta bloccata in una galleria dalla caduta di un blocco di terra. Il servizio procede provvisoriamente attraverso la stazione non ancora inaugurata della linea Fossano-Mondovì-Ceva.

**DA NOVARA**

**Un contadino che rubava per far divertire** gli amici, Carlo Morello d'anni 41, da Sepello, è stato condannato, su denuncia del derubato, Zeffirino Taraboia, a 10 mesi di reclusione, in contumacia.

**DA STRADELLA**

**Il veterano del '59 Angelo Ferrari** si è spento a 95 anni.

**DA TORTONA**

**Morto assiderato** è stato trovato lungo la strada di Ariana certo Giovanni Guaraglia d'anni 64.

**La nomina del cardinale Boris Fersel** a prosegretario della Sacra Congregazione Concistoriale fu prodotto nella Diocesi di Tortona vivissimo compiacimento. Il cardinale è ora completamente rimesso dalla sua lunga infermità.

**DA SEMA**

**Il Monte di Pietà di Savigliano**, con decreto reale, su proposta del ministro Belluzzo è stato fuso con la Cassa di Risparmio della stessa città.

# I PROCESSI

## La moglie, il marito e il paraspruzzi

### Un altro processo in vista

Il caso, che regala bizzarramente il corso delle umane vicende e quindi anche di quelle giudiziarie, ha voluto che il processo cosidetto del paraspruzzi fosse riportato all'udienza nel giorno di giovedì grasso. Certi avvenimenti devono cadere in giorni intonati. Senonchè una più bizzarra complicazione — determinata anche questa volta dal caso — ha fatto sì che il dibattimento venisse rinviato. Così le numerose persone che ieri si erano alzate presto da tavola per riuscire ad assicurarsi un posticino in Pretura, hanno dovuto andarsene, insoddisfatte e deluse.

Ma il caso, in fondo, non può essere tacciato d'illogicità: chi ama sollazzarsi, trova già infiniti spunti durante questi giorni di carnevale. Meglio quindi che l'amena vicenda sia sciorinata al pubblico in altra occasione: che l'esame delle situazioni pochadistiche in cui si sono trovati — complice un paraspruzzi — una bella signora ed un giovane ragioniere, avvenga a carnevale conchiuso, servirà ad attenuare la desolazione della quaresima. Per quell'epoca la vicenda si arricchirà intanto di altri episodi, e con i due protagonisti già noti — la signora Vittoria Corvetto Merlo ed il rag. Vincenzo Magnoliverio — si avrà un terzo personaggio sul banco degli imputati: il sig. Giovanni Curis, che si trova attualmente a Bolzano.

Questo personaggio è venuto fuori si può dire proprio per una bizzarria del caso. Il marito della signora Merlo, il sig. Luigi Corvetto — il quale sullo scorcio dell'anno passato, era venuto dal Perù a Torino per stringere d'un assedio poliziesco la moglie — sospettava soltanto di una persona. E diresse i suoi sforzi e quelli della troupe di poliziotti privati che si era portato dietro da Genova, per sorprendere la moglie con questa persona. La sorpresa riuscì — come è stato largamente detto su queste colonne — la notte del 27 novembre. La signora Corvetto-Merlo fu trovata a mezzanotte nell'abitazione del rag. Magnoliverio. Ma fu trovata in atteggiamento poco convincente ai fini della sua tesi: seduta su una poltrona, inguainata caldamente nella pelliccia, e intenta a conversare non su argomenti d'indole sentimentale, ma invece di natura meccanica. Il rag. Magnoliverio aveva inventato un nuovo tipo di paraspruzzi ed intratteneva la bella signora sulle caratteristiche della sua invenzione.

A dispetto di questa circostanza, la signora Merlo ed il Magnoliverio vennero dichiarati in arresto e portati alle carceri. La signora fu obbligata a soggiornare alle «Nuove» per una settimana; il suo preteso amante per due giorni di più. In questo frattempo il sig. Corvetto, che aveva già sporto la querela per adulterio, sorvegliò la casa della sua consorte. Era l'unica cosa che gli rimaneva da sorvegliare dopo l'arresto della signora. Da questa sorveglianza... postuma dovevano scaturire nuovi, impreveduti elementi per la tesi che egli andava animosamente sostenendo: quella cioè di essere stato tradito. Tra la corrispondenza che giungeva quotidianamente all'indirizzo della signora, il sig. Corvetto trovò una lettera spedita il 29 novembre da Bolzano. Chi scriveva non era precisamente un'amica della signora Merlo: la lettera era vergata da una mano maschile e conteneva tali espressioni che il sig. Corvetto intravvide subito sul suo orizzonte domestico la figura di un secondo adulterio.

Compulsò a lungo il documento, fece delle indagini, dei raffronti grafici, interrogò la portinaia, i vicini di casa, sguinzagliò un'altra volta i suoi detectives e scoprì che il mittente era il sig. Giovanni Curis, il quale aveva abitato sino a qualche mese prima a Torino, trasferendosi poi a Bolzano. La lettera era redatta in tono tutt'altro che incitatorio: quattro facciate fitte, in cui lo scrivente dava notizie della sua salute e parlava dei suoi anelli. Tuttavia convinse il sig. Corvetto di essere stato tradito già una prima volta. Senza frapporre indugi egli invocava anche per questo caso l'intervento della giustizia. Sporgeva una seconda volta querela per adulterio contro la moglie, associando questa volta nella denuncia il Curis. E a corredo della querela, presentava una copia fotografica della lettera che soltanto la bizzarria del caso gli aveva fatto capitare tra le mani.

La nuova procedura non potè essere istruita completamente prima della trattazione del processo n. 1, quello che ha per contorno la trama del paraspruzzi. Cosicchè ieri, quando questo processo venne chiamato, il sig. Corvetto, a mezzo del suo patrono avv. D'Andrea di Genova, ha dovuto prospettare la necessità del rinvio.

— Abbiamo presentato un'altra querela — ha detto il patrono di P. C. — E siccome il reato è lo stesso ed anzi un processo integra ed illustra l'altro, chiediamo che essi vengano abbinati per essere discussi nella stessa udienza.

Gli imputati — la signora Merlo ed il rag. Magnoliverio — non fanno obbiezioni a questa richiesta del querelante. Non avrebbero veste per farne: la questione è d'ordine procedurale e il diritto d'interloquire spetta solo ai loro patroni. Ma i difensori — gli avv. Farinelli, Dagasso, Gianolli e Catalano — non fanno opposizione.

— La domanda della P. C. ci pare ragionevole — soggiunge l'avv. Farinelli a nome dei colleghi — e non ci possiamo opporre.

Con l'accordo generale il processo viene così rinviato al 22 marzo, ore 15. Per quella stessa udienza sarà fissato anche il processo n. 2 che è in via di elaborazione. Imputati e pubblico sfollano subito. Si ritroveranno tra poco più di un mese.

## Commerciante condannato per bancarotta

Alessandria, 16, notte.

Alla prima Sezione del nostro Tribunale penale si è svolto il processo a carico del commerciante Paolo Ferro d'anni 43, da Felizzano, imputato di bancarotta semplice e fraudolenta avendo sottratto notevoli attività fallimentari in danno della massa dei creditori. Il Ferro venne condannato a 3 anni e 6 mesi di reclusione.

## Le imprese d'un bandito mascherato

### che si credeva affiliato alla banda Martin

Milano, 16, notte.

Nel novembre 1926, mentre più fervevano le ricerche dei componenti della banda «Martin», dopo l'uccisione del maresciallo La Corte e del brigadiere Pulvirenti, fu arrestato a Como il pregiudicato Luigi Nera fu Giovanni di 28 anni di Carate (Brianza). I suoi connotati corrispondevano a quelli di uno dei componenti della banda, ma tradotto a Milano ed interrogato, malgrado si sapesse che era stato in Francia fu rilasciato. A circa un anno di distanza da questa sua avventura, e precisamente il 21 novembre scorso, il Nera ricadeva nelle mani della polizia che lo sorprendeva mentre tentava di fuggire da un deposito di foraggi all'angolo tra via Saccardi e Viale Rimembranze, nel cui recinto si era introdotto scavalcando un muro per compiervi un furto.

Accompagnato al Commissariato di Lambrate il Nera venne sottoposto ad uno stringente interrogatorio, che si protrasse fino alle 4 del mattino. Egli dapprima negò recisamente di aver tentato di compiere un colpo ladresco, ma alla fine, messo alle strette ammise la cosa, e ormai sulla via delle confessioni aggiunse di essere l'autore della rapina compiuta nella notte del 6 corrente ai danni di tale Giovanni Casanasehi, guardiano di uno stabilimento situato in via Mario Bianchi. Dichiarò di avere agito da solo, come da solo aveva organizzato altre tre imprese ladresche che la cronaca ha a suo tempo registrate, tutte in danno del magazziniere De Pozzo. Senonchè in quella circostanza il Nera dimenticò di confessarsi anche autore in unione ad altri, tuttora sconosciuti, di parecchie rapine tutte consumate nella zona Porpora-Lambrate.

A snebbiare completamente la memoria del Nera è intervenuto ora il Sostituto Procuratore del Re avvocato Braggi, il quale ha potuto attraverso una lunga serie di non facili indagini accertare la piena responsabilità del Nera in tutti i reati che lo stesso sia da solo, che in compagnia di individui suoi pari, ha commesso durante l'anno passato. Costui dovrà quindi quanto prima comparire davanti ai giurati milanesi. Un particolare che dipinge l'uomo nella maggior parte delle sue imprese: il Nera si è servito dei tradizionali mezzi del bandito da strada: la maschera e la rivoltella.

## La signorina ingenua ed il pacco di banconote

Genova, 16, notte.

Il fatto che ha portato oggi dinnanzi ai giudici dell'ottava Sezione penale del nostro Tribunale il trentenne Serafino Somalia, nato a Trisobbio (Acqui) e abitante a Rivarolo, non fu mai narrato dai giornali. Una conoscente del Somalia, la signorina Giuseppina Montaldo, nata e residente a Frasco (Acqui), avendo desiderio di stabilirsi a Genova, ed essendo sua intenzione di comprare un appartamento, scrisse al Somalia pregandolo di interessarsi della cosa. Questi fece venire un giorno la sua conoscente a Genova, e la lasciò in un caffè di via Carlo Alberto con la scusa di andare a cercare il mediatore dell'appartamento. La donna durante l'attesa attaccò conversazione con due giovanotti e narrò loro perchè si trovasse nella nostra città. Uno dei due si qualificò allora per pittore e disse di aver trovato, il giorno prima, centomila lire nascoste in una chiesa di campagna, dove stava dipingendo. Poichè quel denaro era per lui sacro, pregava la Montaldo, che gli sembrava una buona donna, di volere essa stessa elargirlo in beneficenza trattenendosi per il disturbo 12 biglietti da mille. L'ingenua abboccò all'amo e diede appuntamento, per alcuni giorni dopo, ai due ad Ovada; quindi se ne tornò al paese senza avvertire del fatto il Somalia. Naturalmente ad Ovada essa trovò i due pittori che, in cambio del pacco di banconote di centomila lire, vollero una garanzia di ventimila lire che la Montaldo sborsò senz'altro nella speranza di un guadagno ben maggiore. Il resto si comprende facilmente: la donna aprendo il pacco non vi trovò che giornali. Di qui una denuncia all'autorità giudiziaria, la quale non essendo riuscita a rintracciare i due truffatori, incolpò di correità, nel tiro giuocato alla Montaldo, l'amico che l'aveva lasciata troppo tempo sola nel bar di via Carlo Alberto in Genova. Il Tribunale non ha però trovato gli estremi per condannare l'imputato e lo ha mandato assolto per insufficienza di prove.

## Avventura notturna di un vecchio agricoltore

Casale Monf., 16 notte.

Dinanzi al nostro Tribunale ha avuto luogo un interessante dibattito. In Bruinaschetto Monferrato, ospiti del minatore Giuseppe Della Valle, tali Giovanni Carelli, agricoltore sessantasettenne, e Antonio e Luigi Stringa stavano, col padrone di casa, passando allegramente la notte del 7 novembre ieri attorno ad una ben imbandita tavola, sulla quale le bottiglie di vin pastoso non potevano contarsi colle dita delle sole mani. Erano circa le 1 quando giunse, nell'essere desiderata, la moglie del Della Valle, andata in festa in una vicina frazione. Dopo aver scambiato reciproci saluti e convenevoli la donna si coricò e si ritirò a dormire nell'attigua camera da letto. Dopo un po' la comitiva levò le tende per portarla nella casa del Carelli offertosi a sua volta anfitrione. L'ospite però sentì il bisogno ad un dato punto di prendere un po' d'aria. Il Della Valle sostenne poi che il Carelli aveva sbagliato strada, tanto ch'egli lo sorprese nella stanza della propria moglie. Il Carelli venne così denunciato per essersi arbitrariamente e clandestinamente introdotto e trattenuto nella casa del Della Valle, animato, secondo il querelante, da intenzioni facilmente comprensibili verso la moglie. I testi, compresa la moglie, non possono dire molto sul fatto e il Carelli finisce col cavarsela alla meno peggio. A lui, già altre volte condannato, il Tribunale concede le circostanze attenuanti e la semi-infermità mentale per ubbriachezza, limitando la condanna per violazione di domicilio a mesi 3 di reclusione, oltre ai danni e alle spese. Pres.: Allara; P. M.: cav. avv. Icardi; P. C.: avv. Jublin; Difesa: Zanaro.

## Uxoricida condannato a 24 anni di reclusione

Udine, 16, notte.

E' terminato oggi alla Corte d'Assise il processo a carico di Simeone Bernardis fu Luigi, d'anni 39, imputato di avere ucciso nel novembre scorso, in Roveredo di Varmo, la moglie, Rosa Bertuzzi, dalla quale viveva separato. Il P. M. ha sostenuto la premeditazione, poichè il Bernardis aveva più volte profferito minaccie di morte verso la moglie. In seguito al verdetto dei giurati, il Bernardis fu condannato a 24 anni e 12 giorni di reclusione.



APPENDICE DELLA STAMPA (28)

# Il bacio sulla maschera

ROMANZO

di Maurizio Dekobra

Ha questo nottambulo non ha le mani insanguinate... Sul palmo della mano del cinese, Carterais notò nuovi segni, nuove abrasioni.

Ancora una volta, lo scienziato trascorse la sua giornata nella più viva perplessità. Nulla potè distrarlo, neppure Clodomiro.

Alle nove, Li uscì di casa e tornò puntualmente alle undici. Per tre giorni consecutivi, lo strano armeggio si ripetè, ma le scorticature delle mani di Li diminuirono: le più antiche si cicatrizzarono senza che se ne creassero delle nuove.

La curiosità di Carterais s'accrebbe a mille doppi ed un'idea gli balenò al cervello. Dapprima la respinse con [illegible] — tanto gli parve mostruosa e contraria alle abitudini riposanti della [illegible] — ma, una volta insinuatasi nell'intimo, certi pensieri vi si radicano. L'idea del vegliardo prese piede, nell'intimo, ed egli vi si abituò. Il sesto giorno dalla scoperta delle notturne e-scursioni del suo domestico, il giusto e mansueto Carterais entrò da un armaiuolo e comperò una rivoltella, facendosene spiegare minuziosamente il meccanismo.

Da quel momento, l'archeologo si sentì più sicuro: una energia nuova nasceva in lui. Attese la sera con impazienza febbrile, cercando di dissimulare il suo turbamento, ma ogni precauzione era superflua, poichè il cinese — non appena terminato il servizio — si ritirava in cucina per non riapparire più.

Alle nove, come al solito, Li sgattaiolò fuori e Carterais, a passi di lupo, lo seguì.

CAP. IX.

Il piccolo spazzacamino

Una viuzza cieca fiancheggiata da giardini faceva capo alla casetta di Carterais. Li, per ben due volte si girò per assicurarsi che nessuno lo pedinasse, ma l'ombra degli alberi permise allo scienziato di seguirlo senza essere visto. Visibilmente rassicurato, il cinese seguì la sua via, senza più preoccuparsi di nulla. Camminava speditamente, ma senza rumore, rasentando i muri. Il vecchio, con la mano sul calcio della rivoltella, lo seguiva a un centinaio di metri di distanza. Ignorava in quale direzione lo conducesse il cinese, poichè, nel timore di perdere di vista l'inseguito, aveva trascurato di leggere i nomi delle vie. Gli parve, tuttavia, d'avere ormai abbandonato Passy e di proseguire verso Auteuil.

Il signor Carterais cominciava ad essere stanchissimo: i passanti si facevano sempre più radi e l'inseguimento diveniva di minuto in minuto più pericoloso. Erano giunti in una via stretta, in pendio. Da un lato, sorgevano costruzioni oscure — rimesse di automobili, forse, o stabilimenti industriali — dall'altro, un muro. Li seguì la via in discesa, poi svoltò a destra e raggiunse le rive della Senna.

Carterais fu assalito dall'angoscia dell'ignoto... Esitò, nascondendosi dietro un muro, poi trattenne a stento un'esclamazione di sorpresa. Il cinese, dopo aver gettato uno sguardo rapido dietro di sè per assicurarsi, ancora una volta, che nessuno lo seguisse, dava la scalata al muro d'un giardino. Raggiunta la cresta, si lasciò cadere dall'altra parte e disparve.

Lentamente, Carterais rifece in via percorsa, senza attendere il ritorno del cinese. La verità palese gli sconvolgeva l'animo. Li, così fine, così intelligente, era un volgare malfattore: lo stesso Clodomiro s'era ingannato sul suo conto.

Carterais, immerso nelle sue riflessioni, era giunto in cima alla salita; si trovò, di colpo, in un ampio viale, rischiarato da una fila di fanali. Guardò la targa e lesse: corso Versailles. Gettò un'occhiata sulle case che costeggiavano il viale: ville signorili dall'aspetto severo, con le gelosie chiuse. La seconda villa a sinistra, un po' rientrante, sorgeva in fondo ad un cortiletto lastricato. Li era penetrato nel giardino di quella villa.

Carterais ebbe un brivido e pensò che forse era suo dovere avvisare gli abitanti di quella casa. Ma che cosa avrebbe potuto dir loro? E se fosse incorso in errore?

Passava una vettura pubblica: l'archeologo la requisì.

L'indomani Li, nel riprendere servizio, nulla faceva trapelare dell'avventura notturna. Il padrone, con la morte nell'anima, lo sorvegliava furtivamente.

Verso l'una del pomeriggio, il signor Carterais uscì, come al solito, per la passeggiata quotidiana. Aveva premura di trovarsi all'aria libera. Comperò un giornale e, con mano tremante, lo aprì scorrendo le colonne della cronaca. Ma non trovò nessuna notizia che si riferisse ad un furto in corso Versailles. Un po' rassicurato, alle tre se ne tornò a casa. Stava per varcare il cancello del giardino, allorchè scorse un piccolo spazzacamino, seduto sul marciapiede e ravvolto in una vecchia tela di sacco. Pareva dormisse.

Il freddo e l'umidità erano tali che l'archeologo non potè trattenere un moto di pietà. Adorava i piccini. Chinatosi, toccò la spalla del bimbo, che si destò di soprassalto, alzando in volto al vecchio due magnifici occhi color zaffiro, in strano contrasto col volto impiastricciato di fuliggine. Il piccino si scoprì.

— Camino?

— Mio Dio, non credo che il mio camino abbia bisogno d'una pulitura, ma possiamo andare a vedere. Frattanto, è inutile che tu rimanga al freddo. Vieni a scaldarti un po' a casa mia.

— Oh! — esclamò lo sbarazzino, alzandosi e raccattando gli arnesi sparsi.

Dimostrava quattordici anni. I suoi abiti erano a brandelli e coperti di fuliggine. Con passo stanco, seguì il vegliardo in casa.

Clodomiro, che aveva udito il padrone aprire la porta si precipitò nel vestibolo, saltellando. Carterais ebbe un momento d'angoscia. Aveva dimenticato la scimmia ed i suoi capricci. Ma il suo timore fu di breve durata e lo stupore più vivo si impadronì di lui. Clodomiro, dopo un attimo di immobilità, s'era slanciato nelle braccia dello spazzacamino, abbracciandolo con un gesto quasi umano. Il ragazzo, lasciando cadere al suolo il sacco degli arnesi, aveva stretto lo scimmiotto con una esclamazione di piacere.

— Conosci Clodomiro? — domandò il vecchio, al colmo dello stupore.

— Oh no! signore. Non l'ho mai visto. Ma tutte le bestie mi vogliono bene: tutte, cani, gatti, polli, uccelli. Come si chiama questa scimmietta?

— Clodomiro.

— Clodomiro — ripetè il birichino, strofinando la sua guancia nera sulla gota rugosa dello scimmiottino.

— Avanti, piccino mio, non rimanere in questo corridoio, vieni a scaldarti nel mio ufficio. Hai fame?

Lo spazzacamino ebbe un gesto patetico.

— C'è crisi nel mio commercio, ed io sono poco pratico... Che cosa vuol fare?

— Li, Li — chiamò il vecchio archeologo. — Presto un po' di pane, del latte e del brodo. Bimbo mio, dovevi dirmelo prima!

Il cinese apparve sulla soglia della biblioteca.

— E' per questo ragazzo che muore di fame — spiegò Carterais.

Qualche minuto dopo, un coperto spicciativo era posto sul margine della tavola, in mezzo ai libri ed ai manoscritti ed il birichino cominciò a divorare il cibo con un'avidità impressionante. Clodomiro non aveva voluto abbandonare il suo nuovo amico e, mentre questi mangiava, gli prodigava carezze. Il quadretto era commovente.

— Come ti chiami? — chiese Carterais.

— Luigi Janiola, signore; tutti, però, mi dicono Gigino.

— Quanti anni hai, Gigino?

— Quattordici.

— Quattordici anni — ripetè debolmente il vegliardo — quattordici anni, come...

S'interruppe e distolse lo sguardo dal ragazzo.

— Dove abiti? — chiese ancora.

— In via della Torre, al numero 130 bis, in fondo al cortile, dietro al fioraio.

— Vivi solo? Hai un padrone?

— Nossignore. Lo avevo, ma è morto.

— Povero bimbo — mormorò il vegliardo — povero bimbo.

E due lacrime, con grande sorpresa di Gigino, solcarono il volto venerabile del vegliardo.

Non senza un certo imbarazzo, il birichino soggiunse:

— Non compiangetemi troppo, signore: non sono tanto infelice come forse credete. La vita non è poi tanto male, bene o male, e mangio. Tuttavia, in questi giorni, magari, le cose vanno un po' meno bene, ma cambierà. Quanto al caminetto, se lei vuol vedere dov'è, ve lo spazzo.

— No, no; non ne ho bisogno. Torna a casa, piccino. Sei troppo stanco per lavorare. Eccoti un po' di danaro. Sei un po' male in arnese e devi aver freddo. Ti darò qualche vestito.

(Continua).

# CRONACA CITTADINA

## Le estreme onoranze a Schiaparelli

### Episodi ed aneddoti della sua nobile vita

Il prof. Giovanni Marro, che, come è noto, fece parte quale antropologo e psicologo delle Missioni archeologiche in Egitto durante le campagne del 1911-13-14, parlando dell'indefessa attività e del prezioso lavoro, di mole veramente colossale, compiuto dal senatore Schiaparelli, ci ha narrato anche alcuni minuti episodi della sua vita, dai quali — se ve ne fosse bisogno — si rileva quale ferrea volontà, quale rigida tempra, quale adamantino carattere possedesse il Maestro che delle ricerche archeologico-scientifiche aveva fatto l'unico scopo della sua esistenza.

Si tratta di cose di tenue rilievo, di dettagli, ma che hanno la loro importanza, sia dal lato della curiosità sia perchè indirettamente esse illuminano la sua figura di uomo.

Il prof. Marro — come tutti coloro che lo avvicinarono — ebbe per lo Schiaparelli una grande e sincera venerazione.

— Abitualmente — egli ci dice — i nostri colloqui avvenivano alla sera dopo le 19, in quel suo studio che è una vera miniera di preziosi documenti, ed in quell'ora, dopo una giornata di faticoso lavoro, il Maestro si abbandonava bene spesso a svelare le sue aspirazioni. Quante opere sono rimaste in tronco per la sua morte improvvisa! Da lui, come gli altri suoi discepoli, io ho imparato a conoscere ed amare l'antico Egitto, e fu per suo speciale invito che ho potuto prender parte alle spedizioni archeologiche nella terra dei Faraoni. Egli fu il primo archeologo che volle associarsi un antropologo ed uno psicologo per corredare e completare le opere di ricerche attorno ad un mondo e ad una civiltà scomparsi. Sotto la sua direzione ho lavorato cinque o sei anni al Museo per studiare il materiale osteologico raccolto con lo scrupoloso metodo di identificazione caratterizzante il sistema di scavo del prof. Schiaparelli. Oltre mille crani isolati, in perfetta conservazione e circa cinquecento scheletri completi di adulti e bambini provenienti dalle necropoli di Assiut, di Gebelein e di Elefantina formano una raccolta poderosa, unica al mondo, e particolarmente preziosa perchè da essa si sono potute rilevare le peculiarità anatomiche degli egizi dal periodo predinastico a tutti i periodi faraonici fino alla bassa epoca e periodo tolemaico-romano.

#### Animatore di energie

Il professore Marro serba vivissima riconoscenza al Maestro che gli ha dato modo di studiare e rivelare l'anatomia e la psicologia della razza egiziana.

— Tutto il merito è suo — aggiunge prontamente il nostro intervistato — Lui solo è stato l'animatore di tutte le energie che lo attorniarono e cooperarono con lui nella sua opera. Chi lo avvicinava subiva inconsciamente la sua influenza e ne usciva fortificato materialmente e moralmente, forzato a tutte le lotte più aspre.

Il Maestro non conosceva la parola «impossibile» e neppure conosceva il riposo. Una sera chiamò il prof. Marro e gli diede l'incarico di andare a rappresentare il Museo di Antichità di Torino a Grenoble dove si commemorava Champollion nel suo centenario della scoperta della scrittura geroglifica egiziana.

— Ecco dei testi — e il Maestro accennava ad un cumulo di libri posati su di una sedia — nei quali troverà il materiale occorrente per degnamente illustrare la figura e l'opera di Jean François Champollion, una delle più fulgide glorie della erudizione moderna. Bisogna ricordare agli scienziati francesi e di altre nazionalità colà convenuti, che l'ambiente scientifico piemontese non solamente è stato fra i primi a riconoscere l'originalità e la grandezza della scoperta dell'alfabeto geroglifico compiuta da Champollion, ma che nei suoi confronti ha esercitato un'azione di vero e proprio mecenatismo.

Quando il senatore Schiaparelli ebbe finito di esporre quali erano le sue vedute in merito, e aver raccomandato pure di non dimenticare Bernardino Drovetti, il primo che raccolse e donò a Torino documenti di ogni specie dell'epopea faraonica, il Maestro concluse:

— Lei ha tre giorni di tempo per consultare questi libri e compilare la relazione che dovrà leggere a Grenoble ma che io, naturalmente, voglio conoscere prima.

— Tre giorni! Ma occorrerebbero alcune settimane — osò obbiettare il prof. Marro.

— Quando si vuole fermamente si riesce. Vada, e fra tre giorni mi porti la relazione.

Ed il discepolo la portò per il termine prefisso; sebbene egli fosse convinto quando aveva lasciato lo studio del Maestro, che quel tempo non gli sarebbe bastato per leggere un terzo dei volumi affidatigli.

#### La nenia degli scavatori

Ma chi non ha avvicinato il senatore Schiaparelli, in Egitto, dove sopraintendeva agli scavi, non ha idea della serena giocondità del suo animo. Austero ma accessibile ad ogni espressione di poesia in quella mistica terra dove germogliò e maturò uno dei più grandiosi sistemi religiosi monoteistici, egli si trovava in una adeguata atmosfera per la sua purissima anima di credente. Le sue precedenti spedizioni, con l'istituzione di scuole italiane, gli avevano permesso da tempo di raccogliere fra i lavoratori un discreto numero di indigeni che parlavano la nostra lingua. Essi formavano la guardia del corpo della Missione. Disciplinavano le maestranze (quattrocento o cinquecento uomini raccolti in paesi vicini), si assicuravano che alla sera lasciassero la località degli scavi, acciocchè non portassero via qualche prezioso cimelio, e alla notte, per turno, montavano di sentinella, mentre gli altri si occupavano della cucina e di altre opere. E' costume di quei popoli primitivi lavorare cantando, anzi si è riscontrato che solamente quando cantano lavorano con maggior attività. Il Maestro aveva voluto che uno di essi, che collocava su di un'altura perchè fosse sentito da tutti, fosse pagato solamente per cantare. Gli altri ripetevano il semplice ritornello e tutti erano attivissimi. Il senatore Schiaparelli era ben voluto dagli indigeni, coi quali parlava correntemente in arabo, ma quando notava che essi si facevano più ossequiosi, allora diceva:

— Buon segno. I lavoranti mi inchinano come fossi una deità, e ciò vuol dire che siamo vicini a scoprire una tomba.

E gli sterratori aumentavano infatti di zelo nella speranza di un raddoppiamento di mercede, e alle loro semplici e nostalgiche canzoni sostituivano un ritornello, una specie di ininterrotta cantilena che faceva sorridere il Maestro, «Ohi Signore, siaci propizio!».

#### Momenti di gioia

Con quale gioia e con quale senso di religiosa commozione il Maestro entrava per primo a riconoscere i tesori nascosti in quelle tombe millenarie!

Nella sapiente ricostruzione nel Museo di Torino della tomba intatta dell'architetto Kha e della moglie Mirit, il prof. Schiaparelli è riuscito a trasfondere anche quella profonda commozione sentimentale che aveva pervaso il suo spirito al primo ingresso in quella doviziosa tomba inviolata.

Alla domenica soleva egli, prima di portarsi sui lavori, ascoltare una messa che i francescani celebravano per la Missione e durante la giornata riceveva visite di religiosi, di personalità straniere, e sbrigava la corrispondenza che da sola avrebbe dato lavoro a più persone. Egli invece con tutte queste sue occupazioni trovava modo di essere sempre presente agli scavi nel momento propizio, quando la sua opera di archeologo e quasi di divinatore era maggiormente necessaria.

Il lavoro assumeva poi un ritmo particolarmente accelerato quando si avvicinava il tempo di trasportare l'attendamento. Egli era allora presente in ogni luogo, ammonitore ed incitatore, veramente infaticabile, ed infaticabili esigeva che fossero gli altri.

In Egitto egli avrebbe voluto tornare anche in questi ultimi anni, ma due cose ne distolsero la partenza: in primo luogo le energie, per quanto sostenute da una volontà di ferro, non erano più tali da permettergli molti strapazzi, poi il timore che il materiale che egli avrebbe raccolto non fosse stato tale da compensare le spese che la Missione avrebbe incontrate.

— Laggiù bisogna pagare in sterline e la sterlina costa troppo oggi — egli soleva rispondere a me e a tutti quelli che lo sollecitavano ad una nuova spedizione.

#### Esempio di frugalità

La sua salute dava speciali preoccupazioni al suo medico, il dott. Zeffirino Guerra. Ma egli era un malato ribelle che non voleva sottomettersi a cure. Da molti anni affetto da nefrite, avrebbe avuto bisogno di un vitto speciale, sostanzioso, mentre invece era di una frugalità grande. Durante la guerra, quando per la necessità delle riserve alimentari, fu necessario limitare i consumi, egli volle nutrirsi da povero, ed al suo tavolo quotidianamente comparvero sovente polenta e fagiuoli.

A chi, preoccupato delle sue speciali condizioni di nefritico, gli faceva presente la necessità di un più fine cibo, egli rispondeva invariabilmente:

— Oggi bisogna consumare meno; lo predichiamo agli altri, e dove sarebbe il merito se alle parole non aggiungessimo l'esempio?

E stoicamente, nonostante la nefrite, seguitò a nutrirsi come un anacoreta.

— La miglior medicina — soleva aggiungere il Maestro — sta nella volontà e nella fede. Io ho ancor molta, troppa strada da percorrere e non posso per ora troppo preoccuparmi dei miei malanni.

Forse, la profonda convinzione della eterna vita futura tolse a Lui la lucida visione della prossima fine della sua vita terrena, ed impedì al suo spirito di soffermarvisi.

Ritenendo di avere ancora molto da compiere, sia per la scienza sia per la Patria, Ernesto Schiaparelli non si avvezzò all'idea di poter morire prima di aver condotto a termine la propria missione, e logorò con ritmo accelerato quelle energie le quali, opportunamente centellinate, avrebbero potuto conservarcelo più a lungo.

— Genio di stirpe veramente italica — ci dice commosso il prof. Marro — egli morì sulla breccia da gran combattente.

UGO FAVIA

### I funerali
#### La salma trasportata a Occhieppo

Il piccolo e modesto alloggio dov'è spirato Ernesto Schiaparelli è stato la mèta, in questi due giorni, di un continuo pellegrinaggio di autorità, scienziati artisti, amici ed estimatori del grande scomparso. Come abbiamo già detto, ieri l'altro si è recato a visitare la salma il ministro Fedele, il quale non avendo potuto fermarsi a Torino, ha espresso il suo vivissimo rammarico di non poter partecipare ai funerali.

I funerali, fatti a spese dello Stato, si sono svolti in forma semplice ed austera. Per espresso desiderio della famiglia, che ha voluto rispettare fino all'ultimo le volontà dell'estinto, il carro per il trasporto funebre era di terza classe e non di gran gala come aveva con gentile insistenza offerto il Municipio. Nessuna corona è apparsa nel corteo; e solo un mazzo di viole era stato posto dai famigliari sul feretro. Partecipavano alla grande manifestazione di devozione e di cordoglio un battaglione composto di fanti e di carabinieri con la bandiera del quarantanovesimo reggimento e la musica, molte confraternite religiose, il clero delle parrocchie e parecchi collegi e scuole cittadine. Abbiamo notato fra gli intervenuti il Prefetto e il Podestà; i senatori Agnelli, Bistolfi, Ruffini e Bouvier; il prefetto e il podestà di Vercelli, il primo presidente di Corte d'Appello Casoli, gli onorevoli Cian e Romano Gianotti; il generale Didero, in rappresentanza del comandante di Corpo d'Armata e di Divisione; il preside delle Scuole pareggiate di Val Salice e di San Giovanni, don Cojazzi; il padre provinciale dei padri Gesuiti e un rappresentante della Procura delle Missioni dei Gesuiti in Cina; il prof. Bertea direttore generale dei Musei; il conte Gazelli dell'Associazione generale dei Missionari; i rappresentanti dell'«Italica Gens»; il generale Spingardi, il cav. Russo in rappresentanza del questore, il cav. Rambaudi ispettore generale dei Cimiteri, l'avv. Alfredo Chiarando, vice-podestà di Rodi e segretario federale dei Fasci dell'Egeo, il cav. Parvis in rappresentanza dell'Istituto coloniale italiano e molti altri. A reggere i cordoni si trovavano il Prefetto, in rappresentanza del Governo; il Podestà, il prof. Pochettino della Università di Torino; il senatore Ruffini per l'Accademia delle Scienze; il sen. Rebaudengo per il Senato; il conte Gazelli, l'avvocato Lettardi per l'«Italica Gens», il prof. Barocelli e l'ing. Buscaglione e il prof. Marro.

Quando il feretro è comparso sotto l'androne accompagnato dai familiari, le truppe hanno presentato le armi e il corteo si è quindi avviato per corso Oporto, ha svoltato per corso Umberto ha raggiunto la chiesa dei SS. Angeli Custodi.

Davanti al pronao hanno parlato brevemente il senatore Ruffini a nome dell'Accademia delle Scienze dicendo quale grave e incolmabile vuoto sia stato lasciato dallo scomparso nel campo della Scienza, il prof. Barocelli, il notaio Borghesio a nome del Console generale d'Egitto, esprimendo il dolore di quel popolo per la morte di quegli che tanto contribuì a rimetterne in luce l'antica civiltà, il comm. Buscaglione a nome del Governatore di Rodi, e il prefetto, gen. De Vita, il quale in nome dell'on. Mussolini, del Governo e del ministro Fedele ha salutato la salma dell'illustre scomparso, dello scienziato che con la sua opera ha aggiunto altra luce di gloria alla Nazione.

Nella chiesa hanno avuto luogo le funzioni religiose e quindi il feretro è stato portato ad Occhieppo Inferiore.

Ad Occhieppo Inferiore la salma è giunta alle ore 13. La bara è stata esposta nel piccolo giardino di proprietà dell'estinto, lo stesso giardino che tutti gli anni durante la buona stagione vedeva il grande scomparso sostare fra il verde e i fiori. Numerosi giovani dell'Associazione «Fidos» di Occhieppo Inferiore prestavano servizio d'onore e la popolazione commossa sfilò silenziosamente per rendere l'ultimo omaggio allo scienziato. Alle 15 precise i sacerdoti celebranti impartirono la benedizione alla salma che dai giovani della Fidos venne portata a spalla attraverso le anguste vie del paese fino alla chiesa. Reggevano i cordoni il vice-prefetto Rossi, in rappresentanza del Prefetto della Provincia, il questore comm. Tabusso, il podestà di Occhieppo Inferiore avv. Bessone, l'ing. Fettarappa in rappresentanza del podestà di Biella. Il corteo era preceduto dalla banda musicale dell'Ospizio del Vernato e da due vigili municipali di Biella in alta uniforme. Seguivano il feretro i valletti del municipio di Biella, il fratello dell'estinto, i nipoti e numerosi parenti, amici e discepoli. Dopo le esequie la bara fu portata nel piccolo cimitero per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia. Al cimitero hanno dato l'estremo saluto all'estinto il podestà di Occhieppo Inferiore, il rev. Capra e padre Mugetti.

#### Le condoglianze di Mussolini e del Ministro Fedele

Per la morte del compianto senatore Ernesto Schiaparelli le LL. EE. il Capo del Governo ed il Ministro della Pubblica Istruzione hanno inviato a S. E. il Prefetto i seguenti telegrammi:

«Prego E. V. presentare Famiglia compianto senatore Ernesto Schiaparelli espressioni vivo cordoglio mio e del Governo per scomparsa illustre parlamentare. — Mussolini».

«Senatore Ernesto Schiaparelli con l'opera di scienziato e di apostolo di fede e di italianità ha bene meritato della Patria. Come Ministro e come studioso invio reverente estremo saluto all'illustre venerato Maestro e prego V. E. rendersi interprete mie profonde condoglianze presso Famiglia. — Ministro Istruzione: Fedele».

## Le donne i cavalier...
### Stanotte alle ore 23 al «Regio»

Non è più tempo nè di scherzare, nè di tergiversare, ma d'operare: chi ha un brando l'affili e metta alle borse, per questa sera, alle 23, al teatro «Regio».

Le borse non saranno troppo disturbate: anche dalla più striminzita verranno sempre fuori, a spremerla un poco, le sessantacinque lirette, con le quali si potrà avere il biglietto d'ingresso. Sissignori, sembra una panzana, ma invece è la purissima verità. Il biglietto non costa più, come per il passato, nè cento, nè ottanta, nè settanta, ma sessantacinque lire... Ma che diciamo sessantacinque? Non costa più nulla; anzi, sarà ancora pagato a voi! Il più piccolo dei doni supera già col suo valore il meschino prezzo del biglietto.

Non vorremmo, in questo momento, fare la figura dell'imbonitore piazzaiolo. Noi decantiamo semplicemente «le giostre d'amore» perchè da uno spiraglio ne abbiamo intraviste le meraviglie. Quali meraviglie? Ma tante, signori torinesi, che «senza disporle in marzo, gittarovvele in fascio», come diceva a Rossana, Cyrano di Bergerac buon'anima.

Chiedete intanto alle centinaia di fortunati concittadini che l'hanno veduto, questa notte, che cosa sia il treno-lampo «Medioevo-Torino», che ha fatto la sua stropitante apparizione in via Roma. A descriverlo ci vorrebbe l'esperta perizia di un capo-stazione di prima classe. Il treno, ad ogni modo, è composto di una macchina e di una certa quantità di carrozze. La prima rimorchia naturalmente la seconda, e tutte insieme, adagiate sui carrelli muniti di ruote, formano il convoglio. Di dove viene? Mistero. Dove va? Al teatro «Regio». Che cosa o chi trasporta? Indovinalagrillo!

Il giuoco «E' arrivato un bastimento carico di...» è una cosa da ragazzi al confronto di questo rebus carnascialesco!

E questo non è nulla, o almeno è il principio della festa. Se per iniziare una festa si comincia con quel po' po' di roba che rappresenta e che contiene un treno, da che cosa sarà mai costituito il «clou» della serata? Ed è qui, lettor nostro, che ti vogliamo.

Una piccola indiscrezione: ieri sono arrivate, tanto per dirne una piccola, cinquecento maschere. Ma quali? Quelle che rappresentano niente di meno che tutti o quasi i paesi d'Italia, dalla Sardegna alla Sicilia, dal Vesuvio a Courmayeur, quello del Monte Bianco. E non è ancor nulla. Si parla di Josephine Baker! Non bisogna prestar fede ai maligni, che hanno creduto di ravvisare nella bella danzatrice del Sud il profilo del sud... ato Cafiandrea Rossi; quello che ha messo al mondo il «Numero Unico» (chi non lo ha ancora se lo comperi subito).

E adesso viene il bello. Figuriamoci per un attimo di essere al veglione. Abbiamo già speso quelle benedette sessantacinque lire e non ci pensiamo più. Il dente è levato e non duole più. Siamo tutti in perfetta e rumorosa allegria.

Ecco che, ad un certo momento, la musica cessa e una vocina dolce, soave annuncia ad uno di noi: «Scusi, signore, se la disturbo un istante, non se l'abbia a male, voglio soltanto avvertirla che lei ha vinto l'automobile Ansaldo...». Questo, signori miei, innegabilmente è un «colpo»: uno di quei colpi che contano nella vita di un uomo e anche di una donna, il vincitore si volgerà nella direzione da cui è venuta la gentile novella e dirà trasecolato:

— Ma come? Ho vinto... l'automobile?

— Sissignore, lei ha vinto l'Ansaldo...

— Ma che cos'ho fatto io di bene a questo mondo per essere tanto fortunato?

— Lei ha speso sessantacinque lire...

— E per questo, solo per questo...

— Solo per questo lei ne intasca di colpo cinquantamila...

Si capisce che materialmente il vincitore non intasca l'automobile; ma intanto se la prende e subito e può filar via, in riviera, per esempio, con la più bella mascherina del veglione.

Di questi «fortunati» ce ne saranno questa notte un centinaio che tanti sono i premi.

Noi udiamo, o almeno ci pare d'udire dal folto dei nostri lettori elevarsi un'altra voce: «Scusi, ma coloro che non vincono nulla?». Giusto. Rispondiamo subito che la razza di coloro che ad una «giostra d'amore» non vincono nulla è scomparsa. E aggiungiamo: Ma andare ad un veglione, partecipare alla pazza allegria del medesimo, assistere alla coreografia che si svolgerà sul palcoscenico, ammirare le dame più belle più eleganti della nostra città sedute nei palchi o a passeggio per la platea è proprio «non vincere nulla»? O prode Anselmo, discendi dal tuo seggio (Anselmo sarà seduto su un trono) e mena botte da orbo contro simili bestemmiatori.

Ma anche costoro non si spaventino; il guerriero non scenderà fra i mortali se non per distribuire dolci parole, sorrisi, e coppe di champagne... Perchè dello spumante ce ne sarà a iosa. Ci sembra di aver detto tutto e invece ci accorgiamo di non aver ancor detto nulla. Le meraviglie di questa notte sono e devono restare ancora nel precluso mondo dei sogni. I quali sogni diventeranno immediatamente le più affascinanti realtà per coloro che questa sera alle 23, varcheranno finalmente le porte del dorato Teatro Regio.

## Sindacati e industriali

*L'Informatore Industriale* pubblica oggi un articolo del comm. Silvio Ferracini, commissario dell'Unione Industriale Fascista, sulla organizzazione sindacale degli operai. Nell'articolo è detto, tra l'altro:

«Uno dei principali doveri degli industriali è quello di facilitare l'opera di propaganda per l'iscrizione dei propri dipendenti ai Sindacati. Il Sindacato nella nuova concezione fascista non è solamente strumento di difesa degli interessi materiali degli operai in contrasto con quelli dei datori di lavoro, come erano le vecchie e fortunatamente sepolte organizzazioni operaie socialiste, ma è anche organo di educazione delle masse alle quali insegna la nuova dottrina politica e sindacale basata sul principio della collaborazione fra le classi e la subordinazione del diritto del singolo o di una categoria ai superiori interessi della produzione e della Nazione.

«Una riprova di questo spirito l'abbiamo anche in questi ultimi tempi attraverso l'opera che svolgono i Sindacati per gli accordi sulle riduzioni salariali; compito delicato e difficile, ma che viene gradatamente attuato senza scosse, e ciò perchè i Sindacati hanno fatto opera di persuasione fra i loro organizzati esponendo le difficoltà in cui si dibatte l'industria in questo periodo di assestamento e la necessità di sacrifici da parte di tutti per arrivare più rapidamente alla auspicata ripresa nell'interesse comune».

Dopo avere tratteggiato la nuova figura dell'operaio collaboratore della industria il comm. Ferracini così continua:

«Gl'industriali, nell'interesse della produzione, devono avere nelle loro officine il maggior numero possibile di questi elementi, incitando i propri operai ad iscriversi nei Sindacati e dando la preferenza nelle assunzioni a quelli già iscritti; nei periodi di crisi industriale questo processo di selezione si può effettuare dando la precedenza nei licenziamenti per riduzione di personale, ai non organizzati. Anche i Direttori d'Officina, i Capi reparto e simili devono avere oltre ai necessari requisiti tecnici i migliori requisiti morali e politici e dare perciò sicuro affidamento di imparzialità di giudizio sugli operai loro dipendenti. Specialmente nelle punizioni e nei licenziamenti devono colpire l'operaio esclusivamente quando ha mancato a qualcuno dei suoi doveri nell'officina e non lasciarsi influenzare da altri fattori estranei nè da considerazioni di carattere politico, specialmente quando trattasi di operai sindacati. Noi non intendiamo con ciò d'instaurare nelle officine un regime preferenziale assoluto a favore di questi ultimi: qualunque operaio che venga meno ai suoi doveri deve essere punito, ed in questo sappiamo d'aver consenzienti i Sindacati stessi, i quali vogliono che i loro iscritti siano i primi a dare esempio di attività e di disciplina».

#### Riunione di metallurgici

La Segreteria provinciale dei Sindacati fascisti operai metallurgici comunica: «Tutti gli operai e operaie della Carrozzeria speciale Fiat (via Madama Cristina) sono invitati all'assemblea generale che si terrà sabato 18 corr., alle ore 15, nella sede dei Sindacati fascisti (via Bogino, 6) per trattare argomenti della massima importanza. Alla riunione interverranno il conte Carlo di Robilant, segretario politico della Federazione fascista ed Edoardo Malusardi, Commissario provinciale dei Sindacati Fascisti».

### Il giubileo d'un parroco

Oggi saranno celebrate speciali funzioni nella chiesa di N. S. delle Grazie alla Crocetta, ricorrendo il giubileo del parroco, comm. teol. monsignor Alessandro Boccali, il quale cinquant'anni fa, esattamente, faceva il suo ingresso nella parrocchia allora molto umile. Il venerando sacerdote è popolarissimo nella regione e gode di una grande estimazione.

### Conferenze

La seconda conferenza del Corso di Cultura fascista per allieve maestre sarà tenuta domani, sabato, alle ore 17, nella sala «Regina Margherita» in corso G. Ferraris 25, da padre Reginaldo Giuliani, che parlerà sul tema: «I problemi morali del Fascismo e l'avvenire della Stirpe - Fascismo e Religione».

— Alla Società di Cultura, stasera alle ore 21, Nicola Zingarelli parlerà su: «Il pensiero politico di Francesco Petrarca».

#### L'Esposizione
### Le due automobili da sorteggiare fra i sottoscrittori

La Commissioni Propaganda e Finanza dell'Esposizione, in principio di gennaio, come fu allora annunziato, misero a disposizione dei sottoscrittori di azioni due magnifiche automobili di primarie marche italiane, che sono state esposte recentemente in via Roma. Il regolamento stabiliva che questi due ricchi doni avrebbero dovuto essere estratti a sorte tra coloro che avessero sottoscritto quote di finanziamento dal 1.o gennaio al 15 febbraio con la clausola che si raggiungesse in questo periodo la cifra di diecimila azioni. Ora, tale cifra non essendo stata raggiunta — come da verbale firmato dal commissario generale gr. uff. avv. A. Bona e da due testimoni e depositato in mani del notaio dottor Germano — sempre a termini del regolamento suddetto, si è deciso che le due automobili saranno sorteggiate fra tutti i sottoscrittori di quote dall'inizio della sottoscrizione al 31 marzo prossimo. L'estrazione avverrà alle ore 16 del 15 aprile con le modalità d'uso.

### In memoria del Duca Ferdinando di Genova

Ieri mattina, giovedì, nelle cripte sotterranee della R. Basilica di Superga, veniva celebrata una funzione funebre per l'anniversario della morte del Duca Ferdinando di Genova, padre alla rimpianta prima Regina d'Italia ed al Duca di Genova. Le cripte erano riccamente illuminate. Mons. Edoardo Roata, prefetto della R. Basilica, celebrò la S. Messa, assistito dal cav. Don Giansana, curato del sito e dal teol. cav. Ottavio Bosso, cappellano reale. Coll'assoluzione al tumulo ebbe termine la pia e mesta cerimonia.

#### Lo «Sconosciuto»
### Una protesta della famiglia Canella ad un rilievo dell'«Osservatore»

Ci telefonano da Verona che in risposta ad un articolo pubblicato il 10 corrente, dall'«Osservatore Romano», la famiglia Canella ha inviato ai giornali questa dichiarazione:

«I sottoscritti, tutti membri consanguinei ed affini della famiglia Canella, dichiarano di possedere la certezza piena ed assoluta che l'ex-ricoverato di Collegno è il loro carissimo congiunto prof. Giulio Canella e lo amano e lo tengono nella sincera considerazione quale gli compete come stretto parente. Questa è la pura verità sempre e dovunque manifestata, per cui quanti scrivono che la famiglia Canella «oscilla», [illegible] sapendo di mentire». Seguono le firme della signora Giulia Canella, dei fratelli, delle sorelle e degli altri congiunti.

Riferendo i commenti dei giornali torinesi alla prima udienza della causa per lo stato dello «Sconosciuto», l'«Osservatore Romano» — secondo il mandano da Roma — scrive:

«E i commenti nostri? Il lettore che ci ha seguito nella nostra obbiettiva invocazione della necessità ed urgenza del giudizio di stato perchè la verità concilii l'interrogativo proclamato dalla Magistratura, si immagina più che non diciamo. Da questo giudizio dipende l'identificazione personale dello «Sconosciuto» che, contro lo spirito e la lettera dell'ordinanza del Presidente del Tribunale di Torino, è in casa Canella, non come ospite, non come persona contestata, ma come nella propria famiglia, cioè come Giulio Canella. Ora l'opinione pubblica, per cui la fede dell'una parte vale quanto quella dell'altra, per cui sussiste, per dissenso di testimoni, per concorde affermazione delle perizie, per sentenza di Tribunale l'incertezza, il dubbio, e quindi la possibilità di una fatale illusione, non può comprendere come il «custode» possa aver pregiudicato un simile stato di fatto. Se lo «Sconosciuto» fosse rimasto dove doveva, cioè con il «custode» estraneo alle parti in contesa, è certo che il terreno procedurale scotterebbe meno. E' purtroppo errore iniziale, per cui la destinazione dello «sconosciuto» precedette la sua identificazione, che serra nella morsa delle sue conseguenze chi lo commise».

### Sequestro di pellicce rubate a Milano
#### Due donne arrestate

Nello scorso gennaio il nostro corrispondente da Milano ci aveva informati di un ingente furto di pellicce avvenuto in quella città in danno della ditta Rizzini, che ha negozio a Porta Magenta. In questi giorni la Polizia milanese è riuscita ad eseguire tutta una serie di arresti, ed a trovare il bandolo del complicato intrigo delittuoso, sequestrando una notevole parte della merce preziosa.

Ma l'indagine della Polizia milanese si ampliò ed un funzionario con parecchi agenti fu mandato anche a Torino, dove per confessione di una donna arrestata come complice dei ladri, si sapeva nascosta una parte della refurtiva ch'era stata ceduta ad una notissima ricettatrice già implicata in altri ingenti furti.

Costei è stata rintracciata facilmente in via Teramo, 2, e riconosciuta per certa Gabriella Rittatore, d'anni 30, maritata a quell'Arrigo Braconi che due anni fa venne arrestato come capo della famigerata «banda dei trapanatori» di cui ebbe ad occuparsi diffusamente la cronaca.

Operata una perquisizione in via Teramo, 2 nulla si è rinvenuto, ma insistendo nelle domande, gli agenti di Polizia hanno potuto sapere che le pellicce si trovavano invece depositate presso la madre della Braconi, la sessantenne Clotilde Rittatore-Casera fu Bartolomeo in via degli Artisti, 2. Quivi infatti si sono sequestrati: 10 zibellini, 10 renards, 7 martore, 20 ermellini; il tutto per un valore di oltre 80 mila lire.

Madre e figlia sono state arrestate e tradotte a Milano a tener compagnia agli altri imputati di ricettazione dolosa al Cellulare a disposizione di quell'autorità giudiziaria.

### Movimentato arresto di un ladro

Lo *chauffeur* Demetrio Brusa aveva accompagnato i suoi padroni al cimitero generale e sulla piazzetta ne attendeva il ritorno. Egli non si era mosso dal volante dell'automobile e da quel posto non aveva potuto vedere un tale che dopo di avere per qualche minuto osservato la macchina si era cautamente avvicinato ad essa, aveva aperto lo sportello e afferrato un pacco, si era con quello allontanato a corsa per via Catania. Se lo *chauffeur* non si era accorto di nulla, la cosa era invece stata notata da un passante che subito avvertì del fatto il Brusa. Costui, senza por tempo in mezzo, si mise ad inseguire il ladro il quale raggiunto nei pressi della Dora, ritenne prudente, per salvarsi di gettare a terra il pacco. Il tempo impiegato dallo *chauffeur* a raccogliere l'involto che conteneva un vestito ed una coperta di lana, permise al furfante di proseguire nella fuga. Ma non appena il Brusa ebbe ricuperata la refurtiva, si rimise ad inseguire il fuggiasco e questa volta accompagnato dalla guardia municipale Michele Viglio che aveva incontrata in via Catania. Il furfante per sottrarsi all'arresto, senza pensare agli inconvenienti di un bagno aveva sceso la scarpata del fiume e lo aveva guadato risalendo la riva opposta e proseguendo a corsa per via Siena, ma l'automobile che frattanto aveva attraversata la Dora riusciva a tagliare la strada al fuggiasco e la guardia Viglio lo traeva in arresto. Lo sconosciuto identificato per Vittorio Ballor di Giuseppe di anni 23, operaio meccanico senza fissa dimora, venne caricato sulla macchina ed accompagnato prima alla vicina Sezione delle guardie municipali, poi in questura dove fu trattenuto in arresto a disposizione dell'autorità giudiziaria.

### Ladri e arrestati

Mediante scasso ignoti si introdussero nell'abitazione della portinaia Andreoni Pierina in via Cesare Battisti 15 e vi rubarono 200 lire in denaro e alcuni oggetti d'oro del valore di oltre 700 lire.

Gli agenti della Barriera di Nizza arrestarono Villa Giacomo d'anni 37, responsabile di furto di L. 748,30 in danno di Angelo Lionnet.

Dagli agenti del Commissariato Monviso furono arrestati Pogliacco Stefano d'anni 27 per minaccie e resistenza alla forza pubblica, ed il facchino Gay Cavallo fu Giuseppe per furto di due sbarre di ferro.

### Movimento sindacale

La Segreteria provinciale del Sindacato fascista commercio di negozio avverte che le sezioni saranno aperte al pubblico dalle ore [illegible] alle [illegible] nei giorni seguenti: lunedì, granai, magazzini, librerie e cartolerie; mercoledì, ferramenta, generi alimentari (salumieri, macellai, commercio zoologico; venerdì, abbigliamento, arredamento, chincaglierie, bazar, calzolerie. Tutti gli iscritti e non al Sindacato possono rivolgersi all'ufficio per il tesseramento 1928, per le tessere e per l'assistenza.

La Segreteria del Sindacato impiegati e tecnici metallurgici invita coloro che si sono arruolati per mezzo del Sindacato stesso al Gruppo Dopolavoristico, a ritirare la propria tessera presso la sede, in via Bogino, 6, nei giorni di martedì, giovedì e sabato.

### La nuova ubicazione del monumento a Galileo Ferraris

La Commissione edilizia municipale di Torino appositamente convocata dal Podestà in seguito ad alcune critiche mosse alla nuova ubicazione designata per il monumento a Galileo Ferraris, ha ripreso in attento esame il progetto, ed unanime confermò il favorevole parere precedentemente espresso, nella ferma convinzione che la nuova località prescelta corrisponde ai criteri dell'estetica e rende omaggio alla memoria del grande scienziato, che precisamente in quei pressi concepì la geniale idea del campo magnetico rotante. — Firmati: Bertea Cesare, Bonelli Enrico, Campari Giuseppe, Arnaldo Maggiora, Pier Carlo Dondona, Alessandro Orsi, Edoardo Rubino, Giorgio Scanagatta, Augusto Telluccini.

Come è noto il monumento sorgerà all'inizio del corso che si intitola a Galileo Ferraris quasi all'incrocio con via Cernaia. I lavori per la trasformazione del monumento sono già a buon punto. La statua in bronzo è già stata calata giù dal piedestallo e adesso si lavora a togliere le parti in marmo. Nel prossimo mese il monumento sorgerà nel nuovo luogo prescelto.

### Carità del Sabato

OBLAZIONI RICEVUTE DAL 6 AL 12 FEBBRAIO 1928

Per voto a S. Rita per cure ad una bambina ammalata, lire 50 — In memoria del compianto avv. Romolo Ubertalli, la famiglia Badarini elargisce alla «Carità del Sabato» 50 — Per un povero bimbo ammalato, Luciana, 20 — Lina Valfero, 50 — Ai poveri nel nome di S. Rita da Cascia, F. e P. 50 — Carlo e Rita in memoria dell'indimenticabile amico signor Giuseppe Tarditi, invece dei fiori, ai poveri come desiderio espresso dal caro estinto, 50 — Per i poveri di Santa Rita da Cascia e San Francesco d'Assisi per gr. r. riconoscente, M. F. R., 30 — Invio per una povera donna bisognosa partoriente, in onore di M. V. Consolata, B. G., 25 — Per una povera bisognosa in onore del S. C. di Gesù per ringraziamento a S. Rita, S. Teresa e S. Espedito raccomandandomi alla sua grande protezione, A. G., 10 — In memoria di Luisa Maranti il papà Raffaele e il fratello Carlo offrono ai poveri de «La Stampa» cure mediche e la retta per un terzo posto nella Colonia alpina e marina Madonna Divina Provvidenza (Parrocchia San Dalmazzo), 50 — Alla Santa Teresa di Gesù per gr. r. ringrazio implorando in seguito, A. G., 15 — In suffragio del mio adorato perduto ad una famiglia bisognosa, Coppa V., 10 — Avanzo di accumulazione per fiori, Pozzi Eugenio, 10 — Per i poveri in onore a S. Antonio per una gr. r., Merandi, 10 — Alla Madonna della Consolata chiedendo una grazia, 10 — Ad un povero tubercolotico affinchè S. Rita ed il Beato Cottolengo mi ottengano una grazia, G. Mulè, 10 — Ai poveri della «Stampa» in onore a S. Espedito secondo la mia intenzione, M. M., 15 — Maria a S. Antonio da Padova per i suoi poveri, 5 — Alla SS. Vergine di Lourdes, S. Rita da Cascia e S. Teresa di Gesù Bambino nell'attesa del compimento di una grazia, L. G., 5 — Amici Bar Fiacere, 7.50 — Al Beato Cafasso come promessa fatta per gr. r., L. C., 5 — Offerta settimanale di una povera vecchia perchè implori il SS. Cuore e S. Giuseppe che mi concedano quanto desidero, Paola G. (Diano Marina), 5 — Mia offerta mensile per i poveri di S. Antonio, O. D., 5 — Alla Vergine della Consolata desiderando una grazia, C., 5 — In onore alla Consolata perchè continui la sua santa protezione alla persona che desidera, C. F., 2 — In onore al S. Cuore di Gesù e S. Antonio da Padova affinchè ci diano salute e lavoro, Giovanna, 5 — Per un padre di famiglia disoccupato, Lina, 10 — Fogliano, 50 — Per gr. r. implorando protezione, B. V., 5 — N. N., 3 — Ing. B. C. in memoria della signora Carolina Dusio, 50 — Implorando protezione a S. Antonio da Padova per i suoi poveri, Antonietta, 10 — A. V. per i poveri di S. Antonio per gr. r., 3 — A. G. V. per i poveri di S. Antonio offerta mensile da ottobre 1927 a marzo 1928, 10 — G. V. per i poveri di S. Antonio per gr. r., 10 — G. V. per i poveri di S. Antonio per gr. r. 3. — Totale: lire 726,30.

### Le tabaccherie

Si avvisano tutti i rivenditori di privative che domenica, 19 corrente, per i festeggiamenti del carnevale, resta sospeso il turno di riposo festivo, che verrà ripreso nella susseguente domenica, secondo l'ordine interrotto.

### Veglioni

L'Associazione Sarda darà il suo primo veglione domani sera, sabato, nel salone dell'«Ars» in Galleria Subalpina, dove hanno trasportato dalla patria isola un monumentale «Nuraghe». Per le maschere più caratteristiche e più eleganti ci sono molti premi.

### Rubano una forma di formaggio

Il capo squadra della Centuria Cesare Battisti, Onorato Rolfo unitamente al signor Gaspare Caccia, accompagnarono alla Questura Centrale certi Giuseppe Pagliari di Pasquale, d'anni 23, da Castelferro, sguattero, abitante in via Fiochetto, 5 e Francesco Minola di Domenico, di anni 32, cioccolataio, abitante in via Barbaroux 10, autori del furto di una forma di formaggio gorgonzola. Il Pagliari confessò che trovatosi con certo «Nino» del quale ignora il cognome concertò con lui, passando da via Monferrato, il furto del formaggio che trovavasi nella vetrina di un negozio. L'operazione fu eseguita dal Nino, ed insieme portarono subito dopo la refurtiva in via Palestrina 9 a certo Antonio Ferrero al quale la lasciarono in deposito.

Ma dal Ferrero si recò poco dopo il Minola insieme a certo Berione, e dichiaratosi il proprietario del formaggio, che a suo dire gli era stato rubato, ne reclamò la consegna. Il Ferrero non si oppose ma poichè gli erano sorti sospetti su quegli individui avvertì del fatto il suo rappresentante signor Caccia, il quale a sua volta chiamò il caposquadra Rolfo per procedere all'arresto del Minola. Costui venne fermato come pure il Pagliari, ma gli altri due fuggirono. Nel frattempo il formaggio rubato era stato venduto per 55 lire a Pietro Corrado che in buona fede lo aveva acquistato. La merce è stata sequestrata e consegnata al legittimo proprietario.

### Carro e cavallo nel canale Michelotti

Il carrettiere Vittorio Savio, di 44 anni, abitante in corso Casale 135, verso le 10 di ieri, stava scaricando sabbia dal proprio carro tombarello, sulla sponda del canale Michelotti presso il costruendo ponte Principe di Piemonte. A un dato punto, essendo troppo vicino al ciglio della scarpata, carro e cavallo precipitavano nel Canale. Le guardie civiche della locale Sezione, avvertite, telefonavano ai pompieri, che accorrevano con carro-attrezzi ed in un'ora circa di lavoro traevano in salvo l'animale ed il carro. Il cavallo riportò una ferita ad una gamba, ed il carro rimase alquanto danneggiato.



### TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Ore 23: Veglione dei giornalisti. TEATRO DI TORINO — Ore 21: Concerto del Coro Russo dallo Stato. - 100 voci. VITTORIO EMANUELE (Compagnia d'arte Romano Calò). — Ore 21: «Amleto» di Shakespeare (serata Galli). CARIGNANO (Compagnia Dina Galli). — Ore 21: «La signorina Flirt» di Bour [illegible]. ROSSINI (Compagnia Mario Casaleggio). — Ore 21: «Sua Eccellenza 'd Porta Palazzo» di A. Solferini. GIANDUJA (Marionette Lupi). — Riposo. BALBO — Riviste Maresca. - «Mille e una Donna» di Ripp e Bel Ami. Ore 21. CHIARELLA — Spettacolo d'arte varia. ODEON — Riv. Ore 21: «Completo [illegible]». MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing. MOSTRA D'ARTE FOTOGRAFICA — Palazzo della Cisterna, via Carlo Alberto, 11. — Ogni giorno dalle 15,30 alle 18,30 e dalle 20,30 alle 22,30.

### Cinematografi

GHERSI — «Chang» (La Jungla misteriosa). Fantastiche lotte tra uomini e belve. AMBROSIO — «Il mio cuore aveva ragione». Brillante interpret. di Colleen Moore. VITTORIA — «Campione dell'Arizona» col noto cow-boy Hoot Gibson. - Successo. ROYAL — «La signora dalle camelie». ITALA — «I pirati del mar giallo». BORSA — «La figlia della Jungla». SPLENDOR — «La signora dalle camelie». CHIARELLA — Cinema - Arte varia.

### I divertimenti



### Iniziative benefiche

Alla «Società del Giardino» (Galleria Nazionale) oggi dalle ore 15 alle 19, adunata di tutti i bambini più belli, in costume e non in costume, per un ballo organizzato dalle «Lucciole» che offriranno loro splendidi doni. Festa pei bimbi alla quale prenderanno parte anche i genitori. I biglietti si acquistano all'ingresso.

### Note spicciole

**Associazione «Pietro Micca».** — Il nuovo Consiglio è così composto: presidente, avv. prof. Valerio A. Cottino; vice-presidenti: marchese V. Morelli, avv. comm. I. Almasio; tesoriere, G. Daniele; segretario, F. Bosso; economo, avv. cav. Oreste Viretta; vice-segretari: dott. G. F. Musso, dott. A. Moro; consiglieri: comm. I. Alessa, gr. uff. E. Antonielli, gr. uff. C. Annaodis, avv. A. Radini-Confalonieri, contessa D. Baudi di Vesme, Rossini, cav. M. Iberis, Giorgia Becchis-Gilloppo, gen. E. Caputo, O. Casalegno, avv. V. A. Cottino, G. Daniele, gr. uff. D. Fallace, G. Fagliano, gr. uff. A. Falco, avvocato O. Fiorella, ing. comm. M. Fossati, D. Garrone, M. Malandrone, marchese V. Morelli di Popolo, avv. G. F. Musso, avv. A. Moro, on. G. Olivetti, avv. G. Prandi, avv. S. Raineri, G. Regaldo, F. Rosso, G. Rosso, dott. E. Trinchieri, F. Tarino, C. Viberti, avv. V. Vigna; revisori: ing. F. Musso, avv. E. Pane, dott. T. Zucchetti.

**Circolo medaglia d'oro «G. Poggi».** — Questa sera venerdì 17 c. m., assemblea generale, valida con qualunque numero di soci, nei locali del Circolo.

**M.V.S.N.** — Dopodomani, domenica, al capolinea della tranvia N. 12, in località Ponte Stura, adunata obbligatoria per istruzione delle sottosegnate Centurie artiglieria C. A. della 1a Legione: 1a Centuria artiglieria C. A. dalle 9,30 alle 10,30; 4a Centuria idem, dalle 10,00 alle 11,30. Intervenire alle istruzioni in divisa.

**M.V.S.N. - Centuria «Cesare Battisti».** — Questa sera alle ore 21 adunata obbligatoria in via Bogino 6, per importanti comunicazioni.

**M.V.S.N. - Centuria «Pietro [illegible]».** — L'assemblea di questa sera è rinviata a venerdì prossimo.

**Società Alpini in congedo.** — Sabato veglia per i soci. Domenica ore 15 ballo ai bambini con premi.

**Unione Escursionisti.** — Nei giorni 19, 20 e 21 gita a Fenestrelle. Partenza in auto domenica ore 8 da piazza Castello angolo via Pietro Micca. Iscrizioni entro oggi.

**Nuova Associazione generale operai.** — Sabato e lunedì veglie. Domenica ore 21 concerto pro Casa mutua.

**Club della Gardenia.** — Lunedì veglione nei locali dello Stadium, con numerosi premi.

**Omonimia.** — Gioachino Diatto, domiciliato a Sanfrè, ma abitante in via Mezzegnero 49, non ha nulla a che fare col suo omonimo arrestato per furto d'una bilancia automatica.

### Stato Civile di Torino

16 Febbraio 1928 - Anno VI

| | |
|---|---|
| NASCITE | 16 |
| MATRIMONI | 18 |
| MORTI | 22 |

NASCITE: maschi 10, femmine 6.

MATRIMONI: Arecco Giuseppe con Carena Giovanna — Bertolino Amilcare con Gallese Giuseppina — Carbonaro Carmelo con Grasso Filomena — Cardone Agostino con Altina Maria — Carlevato Domenico con Falchero Maria — Del Sarto Secondo con Tisano Federica — De Sanctis Nino con Toglio Pierina — Fontana ing. Guido con Polloroi Elena — Gambino Giovanni con Garrino Giuseppina — Garallo Giovanni con Narbona Carolina — Girardi Albano con Giolito Luigia — Maal ing. Guido con Rolla Alessandrina — Perucatti Augusto con Tortone Maria — Polio Alfredo con Mazzoleni Lorenzina — Tartarini Carlo con Pautasso Francesca — Bianco Michele con Castagneri Pierina — Chirone Luigi con Quaranta Vincenza — Mariocchia ing. Elio con Piovano Candida.

MORTI: Bandinnna cav. uff. Ettore fu Luciano, d'anni 64, da Torino, pensionato, via Agostino Lanzo 12 — Fogliacco Elisabetta ved. Cuminetti, id. 47, da Torino, casalinga, via Porta Palatina 25 — Zucchelli Luigi fu Antonio, id. 63, da Borgo d'Ale, industriale, via Santa Chiara 30 — Peroglio Domenica ved. Berroldo, id. 69, da Rocca Canavese, agiata, corso Oporto 38 — Armando cav. Vincenzo fu Giovanni, id. 69, da Torino, bibliotecario, via Maria Vittoria 3 — Serra Tonietto Luigi di Giacomo, id. 77, da Alpette Canavese, tornitore meccanico, via Cavaglià 21 — Girelli Maria ved. Vittone, id. 78, da Novello, casalinga, via Orto Botanico 15 — Pasta Giuseppe fu Francesco, id. 78, da Torino, agiato, via Vanchiglia 34 — Prato Pietro fu Luigi, id. 60, da Vabliani, capo custode Pinacoteca, via della Rocca 34 — Ferrero Lorenzo fu Giuseppe, id. 44, da Airasca, agiato, corso Vinzaglio 27 — Rossi Renato fu Antonio, id. 56, da Tirolo, industriale, [illegible] — Sobrio Guglielmo fu Antonio, id. 71, da Castiglione Torinese, [illegible] — Lombardi Giuseppe fu Pietro, id. 38, da Camino Monferrato, [illegible] — Girardi Michele di Gio. Batt., id. 21, da Carmagnola, contadino — Bernardi Giacomo di Giacomo, id. 38, da Cuorgnè Can., manov. — Vinelli Giuseppe fu Giovanni, id. 64, da Torino, pensionato — Marchetti Eugenio fu Giovanni, id. 72, da Villanova Mondovì, muratore — Gattero Caterina di Michele, id. 75, da Virle, casalinga.

Minori d'anni 7: 4; a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 3.

# ULTIME NOTIZIE

## Tensione franco-spagnuola per la politica economica di Madrid

**Parigi**, 16, notte.

La tensione economica tra la Francia e la Spagna continua ad aggravarsi. L'ambasciatore Quiñones de Leon non si trova a Parigi su di un letto di rose, ad onta delle grandi simpatie personali di cui gode. Il *Journal des Débats*, che si distingue per la violenza della campagna condotta contro il nazionalismo economico di Primo de Rivera, scrive oggi in merito alla questione:

«Tra la Francia e la Spagna esiste, per colpa del Governo spagnuolo, un malessere che va aggravandosi di settimana in settimana. L'economia spagnuola — e il Direttorio ha il grave torto di dimenticarlo — ha bisogno, se non dell'aiuto ufficiale di certi Stati vicini, per lo meno della collaborazione degli industriali stranieri. In prima fila tra questi ultimi, stanno di diritto di porre gli industriali francesi. Sprezzando l'iniziativa francese che seppe dare in Ispagna, come nessuno ignora, tanti segni tangibili del suo genio, il Direttorio minaccia oggi di provocare con la sua politica una crisi tra due nazioni tradizionalmente amiche. Chi dice crisi dice molto facilmente conflitto, ed è questo conflitto che bisogna evitare.

«Le società straniere che, colla loro attività, contribuiscono da molti anni allo sviluppo ed alla prosperità della economia spagnuola, sono mandate via senza il minimo preavviso e senza il menomo riguardo. E' deplorevole che le società francesi sembrino particolarmente prese di mira. Ogni giorno si verifica in Ispagna l'esodo di numerosi francesi; ingegneri cacciati dai loro posti, amministratori costretti ad abbandonare le loro società. Ciò non sarebbe nulla ancora in confronto della sorte riservata a quello che correntemente viene chiamato il piccolo e medio personale: contabili, capi-operai ed operai specializzati si trovano bruscamente senza impiego. Molti di loro hanno compiuto tutta la loro carriera in Ispagna. Che avviene? La conoscenza particolare, l'esperienza acquisita sono il più delle volte inutilizzabili altrove; quindi per loro si apre una disoccupazione ingiustificata.

«In verità, la Spagna ha un modo particolare per esprimere la propria gratitudine a coloro che sono stati gli artefici della sua prosperità. E' vero che un vecchio proverbio assicura che una nazione può permettersi di tradurre la propria riconoscenza in un modo diverso da quello tenuto da un privato cittadino che sia semplicemente un buon diavolo. Noi non siamo tuttavia più all'epoca dell'editto di Nantes. Non è ammissibile che, senza alcun motivo, dei francesi si vedano costretti dall'oggi al domani ad abbandonare il campo della propria attività e a lasciare senza contropartita tutti i propri averi. Ed è questo che avviene in Spagna. Prendiamo in questo primo articolo (poichè vi sarà un seguito) un solo esempio: quello del monopolio dei petroli. Ecco un'impresa privata aggiudicata dal Governo spagnuolo ad una compagnia che, secondo lo statuto, non deve utilizzare nessun suddito straniero negli impieghi medi e superiori. Questo provvedimento è contrario alla convenzione del 1862 intervenuta tra la Francia e la Spagna, che prevedeva in termini espliciti che i nostri connazionali dovevano essere trattati su di un piede di assoluta uguaglianza coi sudditi spagnuoli. Evidentemente il termine «straccio di carta» non sarà più applicato ai soli documenti diplomatici. Primo de Rivera sembra volere la rovina degli interessi francesi in Ispagna, poichè non tutte le nazioni sono trattate nello stesso modo dal Direttorio. Il nostro Paese è trattato da «paria»; persino il Reich godrà, in confronto, di un regime di favore.

«Quando la Spagna ha preteso di creare un'industria chimica delle materie coloranti, a chi ha riservato i suoi favori? Alla Germania. Gli industriali tedeschi hanno, beninteso, rifiutato di recare il frutto della loro esperienza di un lavoro di numerose decadi ad un affare da cui, sotto il regime instaurato dal Direttorio, per le società dette di «interesse nazionale» la maggioranza spagnuola poteva espellerli ad ogni istante. Se una società francese avesse emesso quella obbiezione, quale rumore al di là dei Pirenei! Ma si trattava di tedeschi. Allora, che ha fatto il governo spagnuolo? E' stata promulgata una legge speciale per accordare alle industrie tedesche il beneficio delle disposizioni riservate alle società propriamente spagnuole di «interesse nazionale», pur autorizzando una maggioranza tedesca. Ciò avveniva di recente. Ma oggi, vi è di meglio. L'*Allgemeine Elektrizitäts Gesellschaft* ottiene, senza la minima difficoltà, la concessione di una enorme centrale termica a Siviglia. Il Reich si assicura il monopolio del collegamento per aeroplano tra la Spagna e Buenos Aires e vi sono ragioni per credere che gli sarà accordato il monopolio di tutta l'aviazione commerciale. E' un confronto quanto mai edificante. Il Governo francese se ne impressiona a buon diritto. Il Quai d'Orsay ha fatto fare delle rimostranze al gabinetto di Madrid. Madrid rimane muta. Ma che direbbe la nostra vicina se il nostro paese si rifiutasse, tanto per cominciare, a mangiare le sue arance e a bere i suoi vini? Bisogna dunque che la Francia agisca perchè la Spagna si decida a capire».

«La posizione della Francia nella vertenza è, a dispetto della virulenza di tali attacchi, sensibilmente debole. Nessuno ignora infatti come questo Paese, così largo nell'accogliere la mano d'opera straniera, sia assolutamente chiuso a tutte le partecipazioni dell'attività estera che esorbitino dalla categoria delle mansioni subordinate e a tutti gli interventi del capitale estero che non si mantengano nei limiti della dipendenza dal capitale nazionale associato. La Francia accetta lavoratori e sottoscrittori di azioni di minoranza, ma rifiuta in modo tassativo ingegneri, capi di aziende, presidenti di consigli di amministrazione che non siano francesi. Le leve di comando di tutti gli sviluppi della economia nazionale sono in mano di nazionali. Nessuno ha mai pensato a stupirsene: ma appunto per questo quali considerazioni potrebbe oggi invocare il governo francese per contestare alla Spagna il diritto di fare altrettanto?

**G. P.**

## 2 case crollate a New York 20 sepolti - 10 morti

**New York**, 16, notte.

*Una ventina di operai sono rimasti seppelliti sotto le macerie di due immobili crollati oggi in seguito a scavi fatti nelle fondamenta. Delle squadre di soccorso si adoperano febbrilmente per estrarre i disgraziati, ma secondo le ultime notizie si crede che almeno 10 uomini siano rimasti uccisi.* (**Petit Parisien**).

## Anche Asquith sarà sepolto nella solitudine campestre

**Londra**, 16, notte.

Le volontà di Asquith circa le proprie esequie risultano le più semplici che si potessero concepire. Esse sono state apprese definitivamente stamane per il tramite dei congiunti che avevano consultato ieri sera il legale di famiglia sulle norme testamentarie dettate dall'estinto. Lo statista sarà inumato nel piccolo cimitero che circonda la chiesuola di Sutton Courtney. I funerali dovranno essere semplicissimi, come quelli di qualunque buon fittavolo del contado. Vi assisteranno quasi esclusivamente i parenti e gli amici che saranno invitati dalla signora Asquith. Queste estreme onoranze, ispirate alla massima modestia, avranno luogo lunedì a mezzogiorno. Officierà il prevosto di Sutton Courtney, il quale ricorda di aver visto Asquith tra i suoi fedeli in quasi tutte le funzioni religiose degli ultimi anni.

E' il terzo grande morto inglese nel corso delle ultime settimane che il Paese avrebbe voluto seppellire in un tempio insigne nel mezzo di Londra, ma che, in base a volontà testamentarie, va a riposare per sempre nel silenzio della campagna, lontano dalla folla.

Questa è una pura constatazione di fatto. Chiunque resta libero di trarne le illazioni che vuole, ma è difficile pensare che questa strana analogia di estreme volontà da parte dei tre dei più grandi uomini inglesi che esistevano fino al mese scorso rispecchiasse una profonda estimazione dei tempi in cui viviamo, giacchè tutti e tre — in previsione della loro morte — non provvidero che a disporre perchè le loro spoglie fossero levate dalle popolose scene in cui si concentrano, nei nostri tempi, lo spirito e il polso. E' ora indubitabile che parecchie delle più illustri figure di cui i tempi nostri si gloriarono erano in realtà degli inconfessati emigranti che non sognavano che di allontanarsi dalla ribalta del mondo di oggi.

Peraltro, se l'ultimo trapasso di Asquith dalla terra dei vivi a quella dei morti avverrà modesto e silenzioso nel villaggio di Sutton Courtney, grandi esequie saranno celebrate alla sua memoria nell'abbazia di Westminster martedì prossimo. Vi parteciperanno tutti i membri del Parlamento, che si avvieranno in corteo dal palazzo dei dibattiti all'antico tempio centrale dell'Inghilterra fedele a Dio. Interverranno naturalmente rappresentanze della Corona, della diplomazia, della toga, delle armi e delle truppe in generale. Sondimeno, è stabilito che anche il corteo religioso nell'Abbazia dovrà intonarsi ad una semplicità elementare. Frattanto, Asquith è stato commemorato oggi dal capo del Governo e dagli altri capi partito di entrambe le Camere, mentre tutti i giornali esaltavano la sua figura di uomo e di statista soprattutto onesto. Dalla tribuna assistevano alla commemorazione dei Comuni la signora Asquith, le figlie ed il figliuolo, i generi e qualche nipotino. Entrambe le sedute, a panegirici finiti, vennero tolte in atto di omaggio a colui che gli oratori definirono come il maggiore degli uomini parlamentari britannici dell'ultimo quarto di secolo. Baldwin, nel suo tributo di ammirazione, fu così sincero da risultare commovente. MacDonald fu rugiadoso, Lloyd George lezioso, ma nessuna parola neanche del terzo si risolse nella più remota approssimazione ad una nota stonata.

Poco prima di cadere ammalato, Asquith aveva recato a termine una diligente revisione di un grosso volume di reminiscenze da lui compilato negli ultimi 18 mesi. Gli originali sono manoscritti, vengono ora dattilografati e passeranno entro breve ai tipografi. Questo volume possiamo, che uscirà al più presto possibile, è atteso con eccezionale interesse perchè, se Asquith non fu un formidabile uomo d'azione, pochi osservatori esistevano di mente più limpida, di penetrazione più acuta.

**M. P.**

## Le condoglianze di Mussolini

**Londra**, 16, notte.

Il regio ambasciatore d'Italia comm. Bordonaro, a nome del Governo italiano, ha diretto al ministro degli Affari Esteri sir Austen Chamberlain il messaggio seguente:

«S. E. Mussolini e il Governo Reale, profondamente afflitti in seguito alla notizia della morte di Lord Oxford and Asquith mi incaricano di esprimere al Governo britannico la parte sincera che prendono al lutto della nazione britannica in seguito alla morte del grande statista».

(*Stefani*).

## Delegato della Terza Internazionale arrestato in Francia

### Il sequestro di importanti documenti

**Parigi**, 16, notte.

La Polizia ha scoperto ed arrestato un delegato della Terza Internazionale, venuto a Parigi munito di un'importante missione e che — a quanto sembra — faceva tremare i membri del Comitato centrale francese. Questo propagandista bolscevico, certo Elia Schikler, era in collegamento diretto coi dirigenti del Partito.

La Polizia era stata messa in sospetto dalle mene bizzarre e dai procedimenti sospetti di un individuo di nazionalità straniera che, accompagnato dalla sua amante, abitava nel Boulevard Arago, dove numerosi militanti comunisti si incontrano spesso. Gli agenti di polizia sorpresero oggi l'individuo nel momento in cui, accompagnato dalla sua amante, usciva di casa, e lo pregarono di seguirli alla Prefettura di polizia. Colà si procedette all'interrogatorio in piena regola dell'individuo che, non senza protestare, dovette dapprima lasciarsi perquisire e quindi rispondere ad un lungo interrogatorio. Dopo avere declinato le proprie generalità, egli ha dichiarato di essere nato a Kolomea, in Polonia. Lo Schikler ha dovuto riconoscere di essere venuto in Francia lo scorso gennaio, munito di passaporto in regola, e ha aggiunto che lo scopo del suo viaggio era unicamente quello di perfezionarsi nella lingua francese, cosa per lui di primaria importanza essendo giornalista. Ma il risultato dell'esame dei documenti trovati sullo Schikler dimostrò nel modo più chiaro che lo pseudo giornalista si dedicava a tutt'altra bisogna. Un grande numero di documenti redatti con un codice segreto sono stati messi da parte per essere decifrati. Altri documenti redatti in scrittura ordinaria recavano resoconti minuziosi circa la propaganda comunista nelle Indie, nonchè un rapporto sull'intensificazione di tale propaganda. Si scoprirono pure, in mezzo ad altre carte, lettere di militanti spagnuoli e domande urgenti di denaro, nonchè una lunga esposizione sulle condizioni economiche e politiche della Spagna.

Il documento più grave sequestrato consiste in un rapporto incompleto, in cui il [illegible] propagandista [illegible] [illegible] della Stato [illegible] dei dirigenti comunisti francesi.

Lo Schikler è stato inviato a disposizione del [illegible] [illegible] a [illegible]. Ma l'esame dei documenti trovati su di lui potrà condurre a delle sorprese interessanti.

## Arnaldo Mussolini e la bonifica delle brughiere

**Milano**, 16, notte.

Si è riunito oggi al *Popolo d'Italia*, sotto la presidenza del gr. uff. Arnaldo Mussolini, il Comitato promotore per la bonifica delle brughiere lombarde a mezzo della frutticultura industriale. Erano presenti l'on. De Capitani, presidente della Cassa di Risparmio di Milano; i sen. Crespi e Conti; l'on. Belloni, podestà di Milano, il gr. uff. Fabbri, commissario straordinario per la provincia, il commendatore Baio, segretario provinciale dei Sindacati fascisti dell'agricoltura, i rappresentanti della Banca commerciale, del Credito Italiano, della Banca nazionale di credito e della Banca nazionale dell'agricoltura, il direttore dell'Istituto agrario ed altre personalità.

Il gr. uff. Arnaldo Mussolini ha aperto la seduta ricordando la campagna svolta dal *Popolo d'Italia* al fine di contribuire in forma concreta alla soluzione dell'importantissimo problema delle brughiere e di avviarlo verso una soluzione con un primo esperimento industriale di frutticoltura intensiva nella parte alta delle brughiere non irrigabili, in attesa che l'attuazione del progetto per l'innalzamento del livello del Lago Maggiore consenta di irrigare le brughiere. Ha fatto rilevare che a Roma, dopo l'appello del Duce invocante la trasformazione dell'Agro romano nell'orto e nel frutteto della capitale, si assiste a una meravigliosa fioritura di grandiose opere di bonifica e di colonizzazione.

Ha concluso ricordando di aver seguito con interesse e fiducia le esperienze riuscite a dimostrare la possibilità tecnica e la convenienza economica della frutticoltura industriale, e sboccate nella compilazione di un progetto inteso a dar vita a una società che si propone di far sorgere vasti frutteti in brughiera.

Il prof. Ferraguti, presidente dell'Istituto di frutticoltura e di elettrogenetica ha riassunto i risultati ottenuti con l'impianto di 68 frutteti effettuato dal Consorzio di frutticoltura di Pallanza. Ha affermato quindi, citando dati, la convenienza economica della trasformazione della parte asciutta della brughiera, mediante la frutticultura industriale ed ha illustrato dettagliatamente il progetto finanziario per la costituzione di una società anonima per azioni a cui affidare la bonifica frutticola. Si è aperta quindi la discussione sulla relazione. Vi hanno preso parte l'on. le De Capitani, il sen. Conti, il prof. Manozzi direttore dell'Istituto superiore agrario, il podestà Belloni, il comm. Baio che assicura l'appoggio dei Sindacati fascisti, il gr. uff. Fabbri per la provincia e S. E. Alberti, tutti portando una calorosa adesione alla iniziativa. Infine il gr. uff. Arnaldo Mussolini ha chiuso la discussione e, dopo aver rilevato con soddisfazione come tutti i convenuti siano stati favorevoli alla iniziativa, ha nominato un Comitato esecutivo per la realizzazione dell'importante progetto.

(*Stefani*).

### I miracoli della radiotelefonia

## L'assemblea di due Istituti uno a Londra, l'altro a New York

**Londra**, 16, notte.

Su entrambe le sponde dell'Atlantico esistono e prosperano due istituti di ingegneri elettricisti: l'istituto americano e quello inglese. Essi pensarono bene di combinare una fraterna riunione a distanza per il tramite del pubblico servizio radiotelefonico attraverso l'Oceano. La riunione si è svolta oggi. I maggiorenti e le assemblee dell'istituto inglese stavano radunati in un'aula londinese, dominata dagli imbuti di due megafoni connessi con gli impianti di trasmissione e di ricezione del servizio di radiotelefonia fra i due continenti. Il Consiglio direttivo e l'assemblea dell'Istituto americano nello stesso momento si assiepavano in un'aula newyorkese, dominata a sua volta da due imbuti megafonici connessi come sopra. Le signorine delle due centrali, a quasi cinquemila chilometri di distanza l'una dall'altra, ricevettero l'ordine di mettere per un certo tempo le loro impalpabili linee di comunicazioni intercontinentali a disposizione dei due consessi, che avevano divisato di trasformarsi effettivamente in un consesso solo ad onta della smisurata lontananza fisica che li separava. Le signorine obbedirono, marcarono via via le unità radiotelefoniche da addebitare ai due sodalizi: cinque sterline al minuto, e lasciarono fare.

Che cosa fecero le due assemblee? Anzitutto provvidero ad unificarsi.

— Buon giorno signor Page — disse il presidente dell'Istituto americano, e le sue parole squillarono istantaneamente per il tramite dei megafoni davanti all'assemblea londinese.

— Buon giorno signor Gherardi — rispose il presidente dell'istituto inglese e la sua voce viaggiò a precipizio in senso contrario a quello del collega americano, echeggiando subito davanti all'assemblea newyorkese. Seguì un invito da parte dell'ing. Gherardi:

— Caro signor Page, mi userete una grande cortesia se voi, in qualità di presidente dell'Istituto più anziano, assumerete la presidenza di questa riunione collettiva!

L'ingegnere inglese rispose: «E' per me un grandissimo onore di venire richiesto di assumere la presidenza in una occasione storica come questa». Quindi egli invitò l'ing. Gherardi a prendere la parola. Il distinto americano di origine italiana rivolgendosi ai membri del suo Istituto e contemporaneamente a quelli dell'Istituto inglese disse: — Siamo ben lieti che le comunicazioni radiotelefoniche interoceaniche abbiano reso possibile questa nostra riunione. Esse aggiungono un nuovo vincolo ai tanti legami di amicizia che esistono fra i nostri due sodalizi, nonchè un nuovo mezzo di fraterna comunicazione fra di noi. Seguì una breve discussione alla quale partecipò anche il vecchio scienziato inglese sir Oliver Lodge. Le voci degli oratori americani giunsero limpide agli orecchi dell'adunanza londinese e viceversa. Gli ascoltatori di Londra poterono persino cogliere gli scrosci di applausi che l'assemblea newyorkese tributò alle ultime frasi del discorso pronunciato da Londra.

**M. P.**

## La sentenza nel processo dei comunisti jugoslavi

**Belgrado**, 16, notte.

Oggi è terminato il processo intentato contro 28 comunisti, imputati di reati previsti dalla legge per la protezione dello Stato. Il Tribunale di prima istanza ha condannato Kovacevic, Tsaai, Kotor, Hrlyaseck e Hadobelia a 5 anni di prigione ciascuno; altri otto accusati ad 8 mesi e altri quattro a 3 mesi della stessa pena. Dieci imputati sono stati assolti.

## 1000 amnistiati nel 10° anno dell'indipendenza lituana

**Berlino**, 16, notte.

Mandano da Kovno che, in occasione della decima ricorrenza dell'indipendenza dello Stato Lituano, il presidente Smetona ha concesso una larga amnistia. [illegible] circa 1000 persone.

## Il Patto metallurgico

### Dichiarazioni di Benni

**Roma**, 16, notte.

L'on. Benni, anch'egli interrogato sul patto dei metallurgici, ha dichiarato:

«Io sono lieto che la Confederazione dell'Industria, e con essa gli industriali metallurgici, superando non lievi difficoltà per la risoluzione di questioni di principio e di questioni economiche di considerevole portata, abbiano potuto ancora una volta dare la prova della decisiva intenzione che li animava, di andare incontro alle maestranze ed alla Confederazione dei Sindacati, allo scopo di realizzare nel migliore modo possibile la comune aspirazione dell'elevamento morale e materiale delle classi lavoratrici e della difesa degli interessi della produzione. Questo gli industriali hanno fatto, anche perchè sono fermamente convinti che una tale dimostrazione della loro buona volontà, sarà apprezzata nel suo giusto valore come sarà apprezzato sempre più lo sforzo che essi hanno compiuto in questi ultimi mesi e che quotidianamente compiono per superare felicemente la crisi e perchè la battaglia, anzi ormai la completa vittoria della lira che il Duce ha saputo meravigliosamente combattere e vincere, abbia in tutti i campi dell'attività economica il suo pieno ed integrale successo».

Com'è noto, il contratto collettivo nazionale demanda alle organizzazioni locali di concordare entro il mese corrente le eventuali riduzioni salariali. A questo riguardo l'on. Benni ha soggiunto:

«E' sempre con un senso di profondo rammarico che gli industriali chiedono sacrifici ai loro operai, ma questi devono pur comprendere, come senza dubbio comprendono, che la produzione ha le sue ferree necessità, che si impongono tanto ai datori di lavoro quanto ai lavoratori. La difesa teorica di un determinato livello salariale, è vana allorchè il costo della produzione è troppo elevato in confronto alle possibilità di vendita. Nessuna industria in queste condizioni può vivere. E le prime ad essere danneggiate da questo stato di cose, sono appunto le maestranze che si vedono precluse la possibilità di lavoro e quindi la possibilità di guadagnare i mezzi dell'esistenza. Una riduzione di salario, cioè un sacrificio parziale, oggi può evitare ben maggiori sacrifici domani».

## La Commissione per i contributi sindacali

**Roma**, 16, notte.

Stasera si è riunita presso il Ministero delle Corporazioni la Commissione consultiva per i contributi sindacali, recentemente nominata dal Capo del Governo, ministro delle Corporazioni, ed insediata nei giorni scorsi dal sottosegretario on. Bottai. Nella riunione, alla quale hanno partecipato tutti i commissari ed il comm. Pierro, direttore generale del Ministero delle Corporazioni, in rappresentanza dell'on. Bottai, è stato iniziato l'esame della questione dei contributi sindacali obbligatori per il 1928. E' stata anzitutto affrontata la questione delle denunzie dei lavoratori agli effetti dell'imposizione dei contributi sindacali da parte delle aziende e dei datori di lavoro, ed è stato deciso di semplificare l'attuale sistema di denunzie che si è dimostrato nella pratica troppo complicato, e che come tale ritarda l'esazione dei contributi.

Si è esaminato quindi la misura dei contributi dei datori di lavoro e dei lavoratori industriali e si è deciso, dopo breve discussione, di proporre al Ministero di non modificare il limite imposto alla misura dei contributi medesimi per il 1927 in data 24 febbraio 1927. Uguali considerazioni hanno indotto la Commissione a non apportare modifiche alla misura dei contributi obbligatori a carico dei datori di lavoro e dei lavoratori delle fabbriche. La Commissione tornerà a riunirsi nella prossima settimana.

## Corso di gala a Ivrea

### Il «generale» cinge la sciarpa del comando

**Ivrea**, 16, notte.

Oggi ha avuto luogo il primo corso di gala, a cavallo, dello Stato Maggiore con il Generale ed i dieci Abbà dei rioni cittadini, che, preceduti dai pifferi e dai tamburi e dalle bandiere, si sono recati tra gli applausi della folla festante a far visita al Podestà, al Vescovo ed alla sede del Fascio, ove sono stati cordialmente ricevuti. E' stato offerto un pranzo di gala in onore degli ufficiali dello Stato Maggiore al quale hanno preso parte tutte le autorità cittadine e numerosi convitati. Dopo il discorso del dottor Gianni Oberto a nome del Comitato, il presidente ha cinto al Generale la sciarpa del comando. Hanno quindi parlato il Podestà avv. Rossi, il pubblicista Bazetti ed il Generale, ing. Enrico Pecco.

## Bella Starace Sainati in Corte d'Appello

**Genova**, 16, notte.

L'attrice Bella Starace Sainati è comparsa quest'oggi dinanzi alla Corte di Appello di Genova, in compagnia di un altro artista, il trentacinquenne Mario Ravetti. La Starace era stata condannata non solo per esibizione di false generalità, ma anche per essersi lasciata processare, in un giudizio davanti al Pretore, sotto il nome di un'altra donna. Il Ravetti per conto suo, oltrechè dell'addebito di complicità nel secondo reato contestato alla Sainati, doveva anche rispondere di calunnia nei confronti di questa, avendola accusata di un furto di trentamila lire che non è invece avvenuto. Il Tribunale aveva condannato la donna a 11 mesi e 15 giorni di reclusione in contumacia ed in contumacia pure il Ravetti a due anni di reclusione ed un anno di vigilanza. I due hanno interposto appello e in loro difesa ha oggi sostenuto dinanzi alla Corte il rinnovo del dibattimento per difetto di citazione. Malgrado il parere contrario del P. M., la Corte ha accolto l'istanza della difesa ed ha annullato la sentenza del Tribunale ordinando che il processo venga ripetuto.

## LA TEMPERATURA

16 febbraio 1928.

Ufficiale di Torino:

Massima + 11 Minima + 4

La giornata di ieri: serena.

*I rilievi della Stazione Bardelli*:

Pressione barometrica: ore 9: 747.

Temp. massima del giorno 15 + 10

Temp. minima notte dal 15 al 16 + 4

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

| | Mas. | Min. | Cielo | Mare |
|---|---|---|---|---|
| Roma | 15 | 7 | pubblico | |
| Milano | 10 | 2 | ½ coperto | |
| Genova | 15 | 12 | pubblico | legg. m. |
| [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] |

# SPORT

## L'estate a St. Moritz

### Gare ancora rinviate -- Le partite di «hokey» -- Intervista con la «Principessa del ghiaccio»: la biondissima Sonia

(Dal nostro inviato)

**Saint Moritz**, 16, notte.

Ieri notte la temperatura si è abbassata ed è ricomparso il gelo. Gioia di poca durata, però per gli organizzatori, poichè a mezzogiorno il sole caldissimo veniva a deludere tutte le speranze. I termometri esposti al sole segnavano una temperatura addirittura estiva.

Ai bar degli eleganti si bevevano oggi bibite rinfrescanti: il punch ed il vino *brulé* dei giorni scorsi erano completamente abbandonati. Le signore si sono recate allo Stadio del ghiaccio in *toilettes* completamente primaverili a vivaci colori. In conseguenza di questa nuova ondata di caldo, il ghiaccio si è nuovamente sciolto, non permettendo di effettuare tutte le gare in programma.

Stamani però si sono effettuati alcuni *matches* di hokey, che non sono stati peraltro soverchiamente interessanti se si eccettua quello disputato tra le squadre tedesca e svizzera. Quest'ultima ha giuocato con forza e grande abilità, ma pur essendo nettamente superiore per tutti i tre tempi del *match* non è riuscita a battere l'avversaria che con un goal a zero, grazie alla grande abilità del portiere tedesco.

Dopo questo incontro, si è avuto quello tra le squadre di Francia e Belgio. Match senza alcun interesse; ambedue le squadre sono di poco valore. Il Belgio ha segnato tre *goals*, contro uno della Francia, vincendo così l'incontro. E' seguito un match combattutissimo tra l'Inghilterra e l'Ungheria, vinto dalla prima con un goal contro zero. Con questo incontro sono terminati i matches di eliminazione. Entrano in finale il Canadà, che stante la sua grande riconosciuta superiorità non ha dovuto partecipare alle eliminatorie, la Svezia, la Svizzera e l'Inghilterra. Queste quattro squadre debbono disputare ora una poule, vale a dire che ogni squadra deve giuocare un match con tutte le altre. Il primo di questi matches, avrebbe dovuto avere luogo oggi alle tre del pomeriggio, ma per le condizioni del ghiaccio è stato rinviato a domani mattina alle 8,30.

Si prevede che il Canadà vincerà il torneo. Sarà interessante vedere con quanti goals.

Contemporaneamente, ai *matches* di hockey si sono svolte sull'elegante *patinoire* dell'Hôtel Kulm le gare di pattinaggio artistico a figure obbligatorie.

Anche le signore hanno iniziato oggi le gare di pattinaggio artistico, ma esse si sono limitate a compiere una sola figura obbligatoria, di modo che non è ancora possibile dare alcun giudizio sul loro valore. Chi ha fatto una grande impressione è la piccola bionda e graziosissima norvegese Sonia Henie che viene chiamata la «Principessa del Ghiaccio». Essa non ha che 17 anni, ma è già campione del mondo, e con tutta probabilità sarà domani sera proclamata campione olimpionica.

Ho parlato con questa piccola fanciulla del paese del sole di mezzanotte che ho trovata in compagnia del padre e della madre. Sono stato ricevuto con molta gentilezza. La graziosa Sonia parla molte lingue e conosce benissimo il francese, l'inglese ed il tedesco, ma è molto parca di parole. L'intervistarla non è una cosa semplice. Chi parla molto, al contrario, è suo padre: un multimilionario di Oslo.

La prima volta che ha partecipato ad una gara — è sempre il padre che parla — e precisamente al campionato norvegese del 1922, non aveva che 12 anni; malgrado ciò riusciva ad arrivare seconda. L'anno scorso conquistava il campionato mondiale ad Oslo.

Ha un trainer che viaggia sempre con lei, unitamente ad una istitutrice. Sonia non può, coi suoi frequenti vagabondaggi, andare a scuola; è necessario dunque... che si porti la scuola con sè. In Norvegia, in Inghilterra ed in Germania Sonia Henie è enormemente popolare. Una volta al «Palazzo del Ghiaccio» di Londra ricevette i complimenti del Principe di Galles. Un'altra volta a Trondjem in Norvegia gli allievi delle scuole ebbero vacanza per poterla andare a vedere.

A 17 anni Sonia è già una celebrità, ma ciò non le ha fatto girare la testa. E' rimasta una bionda bambina graziosa...

**J. H.**

## Schermitori italiani vittoriosi a Parigi

**Parigi**, 16, notte.

Nella sala degli ingegneri civili, hanno avuto luogo gli ultimi matches di fioretto della Coppa challenge «Chevillard». Molta folla vi assisteva. Tra gli intervenuti è stata notata la presenza del grande schermidore italiano Aldo Nadi.

I tiratori della sala Laurent, si sono aggiudicati il primo premio. La squadra era composta da due italiani: Gagarugnani e ing. Belloli e dal maestro francese Laurent. In un primo match di semifinale questi tre tiratori si mostrarono brillantissimi contro quelli della sala Bourdon. Marcello Garagnani fu superiore. Egli ha perduto il suo solo match della serata contro Luciano [illegible], battendo il maestro Alfredo Bourdon. Egli si mostrò come di solito tiratore completo potente e preciso. Belloli meno regolare restò pericoloso per i migliori fino alla fine ed ottenne dei meritati risultati tanto negli ultimi quanto nei primi matches. Laurent si mostrò in buona forma.

## TEATRI

**Al Vittoria: *Quattro uomini in frak*.**

Nella commedia *Quattro uomini in frack*, l'autore Lakatos tende, come già in altra commedia recitata nello stesso teatro, di fondere due generi: la commedia psicologica ed il dramma poliziesco. Una idea che non ha pregio di novità, ma che può portare a raggiungere degli ottimi effetti teatrali. L'innesto che tra l'uno e l'altro genere di teatro costituisce il movente dell'azione, se perde in sottigliezza ed in profondità, può avvantaggiarsi in drammaticità esteriore. Questo risultato il Lakatos non lo raggiunge in *Quattro uomini in frack*. La ricerca della verità manca di contenuto drammatico; incuriosisce per un momento ma non appassiona, ed il caso psicologico è talmente ingenuo che genera il fastidio delle cose banali. Il caso è questo: v'è un marito, un avvocato, che dubita della virtù della moglie; deciso a difenderla contro una eventuale debolezza, ricorre ad un trucco che egli immagina possa portarlo ad un duplice fine: liberare la moglie dai quattro spasimanti che la corteggiano e farla persuasa che egli è tale uomo che non si può facilmente ingannarlo. Con una collana, che dà pretesto all'indagine, il primo assunto è raggiunto: la moglie si fa persuasa che i quattro adoratori non sono degni di lei; per il secondo, il marito ha la peggio. Talmente si mostra innamorato che la moglie [illegible]

[illegible] Calò il pubblico negli Antieto.

## Per la più grande velocità in automobile

### Le prove sulle spiaggie di Dayton

**Londra**, 16, notte.

Si seguono qui con crescente interesse i preparativi delle prove internazionali di velocità automobilistica che si svolgeranno nei prossimi giorni sulle sabbie liscie e dure come un biliardo di Dayton nella Florida. La possente macchina americana di 36 cilindri costruita dal manifatturiere White di Filadelfia, è stata squalificata oggi, perchè non si conformava al regolamento. Il suo costruttore sostiene che questa vettura di 1500 cavalli e del peso di 40 quintali, è la più potente che sia stata fabbricata. Manca però di differenziale e di vari altri congegni normali che il regolamento esige dalle automobili autorizzate a correre. Da qui la squalifica. Rimangono ora in gara il corridore inglese capitano Campbell ed il corridore americano Lockhart.

Il primo ha portato seco in America la sua nuova macchina «uccello azzurro» munita di un motore di aeroplano simile a quello con cui Webster vinse la «Coppa Schneider». Il rendimento nominale di questo motore è di 450 HP., ma si crede che la potenza effettiva si avvicini ai mille cavalli. Lockhart si è presentato con una vetturetta «Suita» con motore di tre litri e della potenza nominale di soli 25 cavalli, benchè sperimentalmente tale potenza si sia avvicinata ai 400 cavalli. Il motore è a sei cilindri ed a raffreddamento idraulico.

Il capitano Campbell in una volata preliminare oggi per poco non cadeva vittima di uno slittamento che gli capitò mentre correva a più di 250 chilometri all'ora. L'automobile si imbattè in un cumulo di sabbia che scartò bruscamente. I testimoni oculari affermano che lo slancio della macchina segnò una parabola di 30 metri a mezz'aria. Il corridore rimase incolume e la vettura seconda. I corrispondenti, non patì che di qualche avaria di poco conto. Campbell e Lockhart assicurano che le rispettive automobili risulteranno capaci di coprire il chilometro ed il miglio ad una velocità superiore a 330 chilometri all'ora.

## Il direttorio calcistico

### Bernardini squalificato

**Milano**, 16, notte.

Il Direttorio Divisioni superiori della Federazione Italiana Giuoco del Calcio, nella sua ultima seduta, ha squalificato per due domeniche effettive di campionato il giuocatore Bernardini, dell'Internazionale, ed ha stabilito che la gara Livorno-Hellas di domenica prossima, in seguito alla squalifica del Campo del Livorno, abbia a svolgersi a Firenze, sul Campo dell'Associazione Fiorentina del calcio.

## Bonaglia è partito per Buenos Aires

**Genova**, 16, notte.

Michele Bonaglia è partito quest'oggi per Buenos Aires, a bordo del piroscafo *Conte Verde*. Sarà una brevissima gita quella che il campione italiano dei medio-massimi intende fare nell'America del Sud. Stando infatti a quanto ha dichiarato stamattina prima della partenza Carletto Bosisio, che è di Bonaglia amico e *trainer* fedele, il viaggio del campione di Druent ha per ora solamente uno scopo: quello di misurarsi per il *match* di rivincita con Charol, il negro cubano che fu già da Bonaglia battuto.

Terminato il *match*, Bonaglia ritornerebbe senz'altro in Italia a prepararsi per una rivincita che gli sta particolarmente a cuore: alludiamo al suo incontro col campione europeo Schmeling.

## Le corse ai Parioli

**Roma**, 16, notte.

**Premio Sanbaltorio** (L. 6500, m. 2800): 1. Atletic; 2. Turka; 3. Genzana. Tre quarti di lungh., cinque lungh. Tot. L. 17,50, 9, 6.

**Premio Gradoli** (L. 10.000, m. 1900): 1. Staz; 2. Saverno; 3. Montreux. Una lungh. e mezza, una incoll. Tot. L. 22.

**Premio della Regina** (L. 6500 e dono del Re, m. 2200): 1. Claudidium; 2. Ulpia; 3. fine de l'Aigle. Tre quarti di lungh., una incoll. Tot. L. 79,50, 9,50, 15,50, 14,50.

**Premio Santo Stefano Steeple Chase** (L. 13.000): 1. Sylvia Rhea; 2. Erchi; 3. Monteverde. Due lungh., sei lungh. Tot. L. 40, 19, 17.

**Premio Bassano** (L. 10.000, m. 1600): 1. Antiero; 2. Anzio; 3. Paggio di Siena. Una testa, quattro lungh. Tot. 49,50, 16, 9, 7,50.

**Premio Ardea** (L. 6500, m. 2100): 1. Gherdalea; 2. Sevian; 3. Mirlo. Mezza lungh. Tot. L. 7,50.

**Premio Fabriano** (L. 6500, m. 1500): 1. Jasbo; 2. Glauco; 3. Cordeiole. Tre quarti di lungh., una lungh. e mezza. Totalizzatore L. 21, 10, 6,50.

## Il concorso ippico di Napoli

**Napoli**, 16 notte.

Oggi al concorso ippico, si è disputato il Premio Varcaturo a punti, sul percorso da caccia con i seguenti risultati: 1. Miss America (capitano Debrabantere, Belgio), in 2'47" 1/5, punti 92; 2. Strambio (tenente Nisco), in 2'55" 2/5, punti 92; 3. Scopone (maggiore De Carolis), in 2'59" 1/5, punti 90.

Si è disputato quindi il Premio Donna Anna per amazzoni: 1. Aly Bey (duchessa di Zarigliano), in 1'16" 1/5; 2. Mont Felix (duchessa di Zarigliano), in 1'22" 1/5; 3. Barbarossa (madame Eduardi), in 1'26".

## Gabriele d'Annunzio a una rappresentazione della «Scala»

**Milano**, 16, notte.

E' arrivato a Milano Gabriele D'Annunzio. Verso le 22 il comandante si è recato alla Scala dove si rappresentava la *Lucia*. Egli dal palco del podestà ha assistito, rimanendo in incognito, all'intero spettacolo.

# CRONACA

## La «Famiglia romagnola»

Ieri sera ha avuto luogo la prima riunione della «Famiglia romagnola», recentemente costituita. La colonia non aveva, sinora, un sodalizio proprio, ma aderiva all'Associazione Emiliana. I romagnoli, orgogliosi alla ribalta della vita nazionale, poichè uno dei loro presiede ai destini d'Italia, hanno voluto anch'essi avere un focolare, che li riunisca, nel ricordo e nell'affetto per la terra natia.

Al pranzo erano presenti il commendatore Garavini, presidente della «Famiglia», il gen. Grammatici, vice-presidente, il geom. Fabbri, segretario, il comm. Licurgo Liboni, il signor Caroli, economo, il signor Elio Liverani ed il dott. Guadagni, membri.

Erano presenti alcune gentili signore della colonia: signora Maria Ciotti de Turia, signora e signorina Garavini, signora Samandrea, con la signorina Esther, signorine Federici, signorina Lidona.

Il pranzo si svolse nella più schietta allegria, rallegrato da un ottimo quartetto che eseguì musiche [illegible] e quella nostrana degli Oltre Oceano. Al levar delle mense i [illegible] nella danza, che si sono protratte, animatissime, sino ad ora tarda. Alla mezzanotte il presidente ha ordinato che si stappasse lo spumante, ed il signor Federici ha preso la parola per illustrare gli scopi ed il significato della nuova «Famiglia» sorgente in seno alla grande famiglia torinese, e per bene augurare al giovane Sodalizio.

Il discorso del signor Federici è stato accolto da vivissimi applausi, dopo di che le danze hanno ripreso il loro ritmo vivace e durano ancora nel momento in cui scriviamo.

Particolare interessante: fra gli intervenuti, festeggiatissimo, era l'aviatore Donati, romagnolo puro sangue, *recordman* mondiale d'altezza.

## Ciclisti disgraziati

Il meccanico Giuseppe Ferrando, di 31 anni, abitante in via Sparone, mentre in bicicletta percorreva la via Lanzo, slittava e cadeva, fratturandosi una gamba. Da una guardia civica venne con auto privata trasportato all'Astanteria Martini, dove il dottor Gasperini lo medicò, giudicandolo guaribile in tre mesi.

— Egidio Moro, di 34 anni, barbiere, dimorante in via Saccarelli, 28, cadeva dalla bicicletta in piazza Regina Elena, e rimaneva privo di sensi. A mezzo della Croce Verde fu trasportato all'Astanteria Martini, dove il dottor Marconi gli prestò le cure del caso, facendolo poi ricoverare in osservazione.

ANDREA TORRE, direttore politico.
Gigi Michelotti, condirettore respons.

L'angiolotto

**Teresa Giovanna Donn**

sorrise quasi due anni alla vita per ritornare oggi serenamente in Cielo.

Babbo e Mamma, Avv. **Michele Donn** e **Anna Gola**, nell'indicibile strazio, ne danno l'annunzio dolorosissimo, unitamente al Nonno, alla Nonna, agli Zii, Zie e Cugini profondamente angosciati.

Torino, 16 Febbraio 1928.

I funebri avranno luogo sabato, 18 corr., alle ore 10, partendo da Corso Re Umberto, N. 20, per la Parrocchia dei SS. Angeli Custodi.

Si dispensa dalle visite.

Gonin - Tel. 45-016 - Primo Stab. Pompe Fun.

La **Banca Donn** ha il grande dolore di comunicare la gravissima perdita della Bambina

**Teresa Giovanna Donn**

figlia adorata del titolare Comm. Avv. **Michele Donn**. 12350

I Procuratori ed il Personale della **Banca Donn**, partecipano con immenso dolore la perdita della **Bambina**

**Teresa Giovanna Donn**

amatissima figlia del titolare della Banca Comm. Avv. **Michele Donn**.

Dopo una vita interamente dedicata al lavoro, alla famiglia ed alle opere buone, breve malattia rapiva improvvisamente all'affetto dei suoi cari, l'Anima buona di

**Ferrero Lorenzo**

d'anni 54 — di Airasca

Angosciati ne danno il mestissimo annunzio: la moglie **Ida Serratrice**; il figlio **Giuseppe** colla consorte **Rabbiera Carolina** e bimbe: **Ida** e **Bianca**; la figlia: **Luigina** colla figlia **Regina**, **Matilde**; i cognati, nipoti, cugini, e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Torino, Sabato, 18 corr., alle ore 14,30, partendo da Corso Vinzaglio, 57; quindi la cara Salma verrà trasportata ad Airasca, ove alle ore 17 dello stesso giorno seguiranno le estreme esequie e l'accompagnamento al Cimitero nella tomba di famiglia. Non si mandano partecipazioni personali, e si dispensa dalle visite.

Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stab. Ital.

La **Federazione Provinciale Fascista** dei **Commercianti di Torino**, annunzia con vivo dolore la perdita del Signor

**Ferrero Lorenzo**

padre del Signor **Ferrero Giuseppe**, Presidente del Gruppo Macellai.

Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Stamane, dopo breve malattia, munita dei conforti religiosi, serenamente spirava

**Carolina Musso**

**Ved. BATTISTINI**

d'anni 63

Angosciati ne danno l'annunzio: Le sorelle: **Felicina** ved. **Manara**, **Adelaide** ved. **Meglietti**; i cognati: **Maria Margherita Battistini**, prof. dott. **Ferdinando Battistini** e consorte; i nipoti: **Manara**, **Ruffa** e **Battistini**; i parenti tutti.

Asti, 16 Febbraio 1928.

La sepoltura avrà luogo venerdì 17 corr., alle ore 10, partendo da via Morelli, 4. 12372

Per espresso desiderio della defunta si prega di non inviare fiori.

Il 15 corr., munito dei Conforti Religiosi, dopo una vita laboriosa e di esemplari virtù, mancava fra le braccia dei suoi cari

**Pasta Giuseppe**

Angosciati da tanta perdita ne partecipano l'annunzio: i figli: **Giovanni**, **Amalia**, **Maria**; la sorella **Margherita**; la nuora **Rina Castagneri**; il genero **Villani Angelo**; i nipoti: **Mario** e **Lucia**; i parenti tutti. I funerali avranno luogo Venerdì, 17 corr., alle ore 16,30, partendo da Via Vanchiglia, 35.

Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stab. Ital.

La Ditta **Ghezzi** e **Bertero** (Coltellerie, Via Milano, 15), annuncia con dolore la perdita della Signora

**Bertero Carolina**

**Ved. BERTERO**

mamma del Comproprietario Signor **Giovanni Bertero**.

[illegible]

Tipografia del giornale LA STAMPA